

Rassegna Stampa

lunedì 18 dicembre 2023

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	18/12/2023	4	Manovra all` Ars le verità nascoste = Manovra, le verità nascoste fra righe e tabelle <i>Mario Barresi</i>	3
SICILIA CATANIA	18/12/2023	4	Lombardo: Generosi con Schifani, ora regole obiettive <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	6	Un tesoretto per 5 mila posti = Dimezzato il fondo per i neo assunti <i>Giacinto Pipitone</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	6	Mala burocrazia, Sicilia in testa per inefficienza <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	6	Parrucche per la chemio, spariti i soldi <i>Gia Pi</i>	9

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	13	Diplomi facili, il pm: trenta a giudizio = Diplomi facili, per 30 indagati il pm chiede il rinvio a giudizio <i>Paolo Picone</i>	10
---------------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	18/12/2023	22	Fdl assente all` incontro con Schifani C` era l` appuntamento per gli auguri <i>G. S.</i>	12
SICILIA CATANIA	18/12/2023	5	Caltanissetta al voto Fi vuole il candidato Civica " rottama " il Pd e c` è l` uscente grillino = Caltanissetta, è già bagarre corsa sull` uscente grillino <i>Mario Barresi</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	6	Negozzi chiusi in inverno, nelle Eolie comprare il latte è difficile <i>Bartolino Leone</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	18/12/2023	7	Covid, l` Asp di Palermo apre 2 centri vaccinali = Covid, riecco i centri vaccinazione E in Sicilia ricompare la sifilide <i>Andrea D'orazio</i>	16
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	18/12/2023	13	Capitale della Cultura: No al taglio di fondi <i>Giovanna Neri</i>	18
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	18/12/2023	10	Il Tar dà ragione al Marinalonga <i>Redazione</i>	19
SICILIA RAGUSA	18/12/2023	1	Farina e pane di casa iblei Gambero Rosso segnala tre attività d` eccellenza <i>Michele Farinaccio</i>	20
SICILIA RAGUSA	18/12/2023	1	Nei primi 10 mesi infortuni in calo sul territorio ibleo <i>M. F.</i>	22

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/12/2023	2	Crescita inflazione tassi risparmio così partirà il 2024 = Corsa sul filo del rasoio per un 2024 stretto tra crisi geopolitiche e spettro di recessione <i>Marco Valsania</i>	23
SOLE 24 ORE	18/12/2023	3	L`anno prossimo si vota in 62 Paesi del mondo: Usa, Ue, Sud Africa, India e Taiwan sotto i riflettori = Stress test per la democrazia, con elezioni in 62 Paesi e il rebus intelligenza artificiale <i>Ugo Tramballi</i>	28
SOLE 24 ORE	18/12/2023	4	E-fattura estesa a tutti i forfettari, passo avanti del fisco digitale = Fattura elettronica, i forfettari spingono il fisco digitale 2024 <i>Dario Aquaro</i>	30
SOLE 24 ORE	18/12/2023	5	Pensioni, arriva la stretta sulle anticipate = Pensioni, da Quota 103 ai medici Nel 2024 stretta alle anticipate <i>Marco Rogari</i>	32
SOLE 24 ORE	18/12/2023	7	Bollette, un italiano su due non conosce consumi e spese = Gas e luce, un italiano su due non conosce consumi e spese <i>Michela Finizio</i>	34
SOLE 24 ORE	18/12/2023	8	Agenda Onu 2030, l`Italia in ritardo sugli obiettivi di sostenibilità = Agenda 2030, Italia indietro negli obiettivi di sostenibilità <i>Michela Finizio</i>	36
SOLE 24 ORE	18/12/2023	10	Disabili, per le assunzioni aumento del 12,4% nei primi sei mesi 2023 = Lavoro e disabili, assunzioni in aumento <i>Valentina Melis</i>	39

Rassegna Stampa

18-12-2023

SOLE 24 ORE	18/12/2023	24	Liti fiscali, oneri rimborsati a chi documenta subito = Liti fiscali, rimborso delle spese solo a chi a scopre subito le carte <i>Nn</i>	41
L'ECONOMIA	18/12/2023	2	AGGIORNATO - L'Italia deve ripartire piu investimenti (o ci fermiamo) = Pnrr da record machisiferma e perduto <i>Ferruccio De Bortoli</i>	43
L'ECONOMIA	18/12/2023	17	Più salari meno inflazione recupero dopo il salasso la ripartenza? Sarà lenta <i>Dario Di Vico</i>	46
L'ECONOMIA	18/12/2023	21	Intervista a Alessandro Rivera - Il mes? Ora si può fare Così rivera saluta il tesoro <i>Federico Fubini</i>	48
STAMPA	18/12/2023	24	Gas, gara a due per gli stoccaggi di Edison Snam In pole, la Lega spinge <i>Ascoplave</i> <i>Manuel Follis</i>	50
ITALIA OGGI SETTE	18/12/2023	13	Pnrr, tabella di marcia serrata <i>Antonio Longo</i>	51

POLITICA

REPUBBLICA	18/12/2023	2	Meloni, assalto a Schlein = Meloni attacca Schlein "Non ha coraggio" Ladem: "Patetico show" <i>Emanuele Lauria</i>	54
REPUBBLICA	18/12/2023	3	Capolista alle Europee per puntare al 30% Il piano della premier mette in crisi Salvini <i>Tommaso Ciriaco</i>	58
REPUBBLICA	18/12/2023	8	Intervista a Massimiliano Federiga - Federiga "Autonomia prima del premierato Draghi è una risorsa per il nostro Paese" <i>Emanuele Lauria</i>	60
MESSAGGERO	18/12/2023	5	Intervista a Carlo Calenda - Ma sarà Conte a superare i dem Serve un nuovo patto repubblicano <i>Mario Ajello</i>	62

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	18/12/2023	15	La sorte di Kiev tra le lusinghe delle potenze ela neutralità <i>Sergio Romano</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	18/12/2023	34	Il volto autentico dell'onu = Il volto autentico dell'onu <i>Angelo Panebianco</i>	65
REPUBBLICA	18/12/2023	24	Il riscatto della sinistra <i>Achille Occhetto</i>	67
REPUBBLICA	18/12/2023	25	L'estrema destra nell'aria italiana = La destra realizzata <i>Ezio Mauro</i>	69

Manovra all'Ars le verità nascoste

**Regione. Turismo ed enti: ecco i fondi a pioggia
Imprese, dimezzati i 100 milioni per chi assume
Giovedì il voto: la trattativa con le opposizioni**

In attesa del voto in aula (si parte giovedì) all'Ars arriva il testo definitivo della finanziaria regionale. Nelle tabelle fondi a pioggia per turismo, enti ed eventi, dimezzati i 100 milioni annunciati per per imprese che assumono. Opposizioni sulle barricate, ma Lega e Dc guidano le colombe del centrodestra nella trattativa per evitare gli sgambetti.

MARIO BARRESI pagine 2-3

Manovra, le verità nascoste fra righe e tabelle

Regione. Dimezzati i 100 milioni alle imprese che assumono. Contributi, il Turismo fa la parte del leone: ecco a chi vanno Appello delle colombe di Dc e Lega alle opposizioni: «Lavoriamo assieme in Aula». Col "tesoretto" di 50 milioni aggiuntivi

MARIO BARRESI

Adesso che il testo ufficiale della manovra regionale, dopo le tempestose nottate in commissione Bilancio, è arrivato all'Ars, si può capire chi ha vinto e chi ha perso tracciando la griglia di partenza della maratona a Sala d'Ercole che dovrebbe partire giovedì.

Nel frattempo le colombe del centrodestra provano a svolazzare ammiccanti sul fronte delle opposizioni che stavolta sembra granitico nell'obiettivo di far saltare il banco del governo Schifani: rimandare l'approvazione delle leggi di bilancio a dopo la dead line fissata dall'assessore Marco Falcone, ovvero il 31 dicembre. Dopo il capogruppo della Dc, Carmelo Pace, ieri è toccato al leghista Vincenzo Figuccia porgere il ramoscello d'ulivo per «avviare un dialogo costruttivo per rispondere efficacemente ai bisogni della Sicilia». Messaggio in codice per M5S, Pd e Cateno De Luca: c'è un "tesoretto", stimato in quasi 50 milioni, aggiuntivo rispetto alle poste ipotizzate in commissione, per finanziare anche proposte delle opposizioni.

Partiamo dalle (poche) certezze, cioè dalle 53 pagine trasmesse a Palazzo dei Normanni. Nel ddl sulla legge di stabilità regionale c'è una prima brutta sorpresa per Renato Schifani, che punta molto sulle "misure di sostegno per l'occupazione". Spulciando l'articolo 13 si scopre che i 100 milioni annunciati dal governo per le aziende si sono dimezzati nel passaggio in commissione. La copertura finanziaria

dell'intervento, infatti, ammonta a 50 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari del triennio 2024/26. Resta immutato il meccanismo: fino a 30mila euro di contributo alle aziende in tre anni per ciascun lavoratore, nuovo assunto o con trasformazione di contratto da tempo determinato a indeterminato. Il bonus assunzioni aumenta di altri 10mila euro a per l'assunzione di altre categorie come gli italiani provenienti da imprese operanti all'estero, gli over 50, le donne e i lavoratori fra 18 e 59 anni privi dei requisiti per accedere all'assegno di inclusione.

Ma è dalle tabelle allegate che si scoprono le verità (più o meno nascoste) della nuova finanziaria regionale. Una serie di contributi a enti ed eventi. Qui l'assessorato al Turismo, Sport e Spettacolo, guidato dalla meloniana Elvira Amata, fa la parte del leone. Da gestire, infatti, ci saranno 2,3 milioni per «spese dirette ad incrementare il movimento turistico verso la regione e il turismo interno»; in più oltre 5 milioni (capitolo più che quadruplicato rispetto al 2023) del Fondo regionale per il cinema, da destinare alle società di produzione che gireranno in Sicilia, più 485mila euro per «la realizzazione, nel territorio regionale, di festival cinematografici di alto livello, rassegne, circuiti, premi, seminari e convegni» e altri 485mila per la sede distaccata di Palermo della Scuola nazionale di Cinema. Il Furs (Fondo unico regionale per lo Spettacolo) ammonta 5,6 milioni per enti, associazio-

ni e fondazioni più altri 2,3 per gli enti culturali pubblici. Al netto dei contributi singoli: 7,6 milioni vanno alla Fondazione Orchestra Sinfonica Siciliana e altri 7,1 milioni al Teatro Massimo di Palermo; ben 13,7 milioni al Teatro Bellini di Catania, altri 2,2 allo Stabile etneo; 4,3 milioni al Teatro di Messina; 2,7 al Biondo di Palermo; 227mila euro al Teatro Pirandello di Agrigento; 705mila all'Inda di Siracusa; 562mila al Brass Group di Palermo; 1,2 milioni a Taormina Arte; 436.500 alle Orestadi di Gibellina; 376mila euro al Taobuk; azzerato, invece, il contributo all'Ente Luglio Musicale Trapanese, pari a 286mila euro nell'anno in corso.

E ancora: 5,8 milioni di fondo speciale per il «potenziamento delle attività sportive isolate» e 1 milione per i contributi alle società sportive, con altri 485mila per spese di trasferta dei club di serie A e serie B nelle varie discipline e 465mila euro all'Autodromo di Pergusa; azzerato, invece, il voucher per l'iscrizione di bambini e ra-



Peso: 1-7%, 4-36%

gazzi, dai 6 ai 16 anni, a corsi sportivi;

Altri contributi extra Turismo in ordine sparso: raddoppiati (da 1,5 milioni a 3 milioni) gli interventi finanziari a favore dell'aeroporto di Trapani, con contributi anche per Comiso e Lampedusa. All'Istituto per ciechi "Opere riunite Florio e Salamone" di Palermo vanno 1,3 milioni; appena 165mila , invece, per l'omologo catanese "Ardizzone Gioeni"; 130mila euro di fondi straordinari al Comune di Misterbianco per "Didacta"; 985mila euro per la «conduzione di vivai di viti americane e di piante fruttifere»;

Dettaglio fra le righe della tabella magica: per le «iniziative per il contrasto e la prevenzione della violenza di genere» delle amministrazioni locali sono previsti

8.350,77 euro. Perché la lotta ai femminicidi non porta voti. Anche se, a onor del vero, per il finanziamento dei centri anti-violenza ci sono 1,4 milioni. Azzerato, invece, il contributo (242.500 euro nel 2023) per l'acquisto di parrucche quale «presidio necessario» per le donne sottoposte a chemioterapia. Altre figlie di un dio minore, nella manovra regionale che "finanzia" la campagna elettorale del centrodestra siciliano per le Europee 2024.

m.barresi@lasicilia.it



L'altro selfie. Pd, M5S e Sud chiama Nord si appellano al presidente Galvagno



Peso:1-7%,4-36%

IL LEADER MPA STEMPERA I TONI, MA RILANCIA SU SANITÀ E AST Lombardo: «Generosi con Schifani, ora regole obiettive»

CATANIA. «L'apporto nostro all'elezione del presidente Schifani è stato generoso come pochi. Che interesse dunque avremmo noi se non quello che il governo regionale operi al meglio? Mettendo da parte simpatie ed umori e facendo valere le regole obiettive per quanto riguarda tutto, anche, l'attribuzione delle responsabilità». Lo afferma il leader del Mpa Raffaele Lombardo durante il suo intervento a Catania per i tradizionali auguri natalizi ad amministratori, iscritti e simpatizzanti del movimento. «Noi per il Ponte siamo pronti a tutto. È una rivoluzione e il mondo intero ci guarderà. E se c'è il Ponte ci sarà anche l'alta velocità e tutte le infrastrutture connesse», ha aggiunto l'ex governatore. E poi un altro dei buoni propositi del rinnovato patto con la Lega: «Facciamo

venire il ministro Calderoli per spiegarci l'autonomia differenziata. Non rappresenta assolutamente una secessione. È solo un ricostruire le autonomie dei vari territori dopo una violenta e sanguinaria unificazione del nostro paese».

Lombardo è poi tornato sul tema delle nomine dei manager: «Capitolo Sanità. Sottraiamola ai giochi di qualche vertice tecnico. Questo proliferare di iniziative private farà in modo di far chiudere gli ospedali. Ma il presidente della Regione queste cose certamente le sa». E infine ha aperto un nuovo fronte: «Il governo della regione faccia valere le regole. Penso all'Ast. Si risolvesse il problema della mancanza di una serie di servizi oppure si restituisca l'azienda a chi l'ha governata con grande impegno, come Gaetano Tafuri e Santo Castiglione».



Peso: 9%

Il budget originario da 100 milioni dimezzato. L'assessore: «Inevitabile, servirà il via libera della Ue e dunque prevediamo di partire a giugno»

Un tesoretto per 5 mila posti

In Finanziaria i contributi alle imprese che parteciperanno al bando pubblico: 30 mila euro in tre anni per ogni assunzione a titolo definitivo. Un bonus in più per i cervelli di ritorno **Pipitone** Pag. 6

Diecimila euro l'anno il contributo previsto ma ci sono precisi paletti

Dimezzato il fondo per i neo assunti

Sul piatto 50 milioni e non cento: previsti contratti a tempo indeterminato per 5 mila giovani ma solo dopo giugno del prossimo anno. E le imprese dovranno partecipare a un bando

Giacinto Pipitone

PALERMO

Sul piatto ci sono i soldi per 5 mila assunzioni a tempo indeterminato. Anche se il budget iniziale di 100 milioni stanziato dal governo è stato dimezzato in commissione Bilancio durante la settimana di votazioni della Finanziaria perché è prevedibile che i contratti possano scattare solo da giugno 2024. E così la misura simbolo della manovra Schifani-Falcone, il cosiddetto Piano per l'occupazione, ha adesso un volto un po' diverso da quello disegnato dalla giunta.

La norma prevede che ogni nuova assunzione porti con sé una dote di 10 mila euro all'anno per tre anni a vantaggio dell'impresa. In pratica gli imprenditori che stipuleranno contratti a tempo indeterminato vedranno uno sconto di 10 mila euro all'anno sul costo del lavoro. Ad avvantaggiarsi del contributo saranno grazie a un emendamento della leghista Mariana Caronia anche le microimprese, oltre le piccole e medie imprese da sempre previste nel testo, «aventi un'unità produttiva nel territorio siciliano».

Il contributo della Regione sale a 40 mila euro, sempre nel triennio, «quando le assunzioni o trasformazioni di contratti a termine riguardino lavoratori con cittadinanza italiana provenienti da imprese aventi sede e operanti esclusivamente fuori dal territorio italiano da almeno 24 me-

si». Una misura destinata a favorire cosiddetti cervelli di ritorno.

La modifica più importante introdotta in commissione riguarda l'erogazione di questi fondi. Non avverrà più come era stato previsto dal governo, con un meccanismo automatico di richiesta da parte dell'imprenditore, ma attraverso la partecipazione a un bando pubblico per il quale vengono stanziati 50 milioni. È una novità di grande peso, perché dividendo il budget per il contributo è facile calcolare che così, almeno nel primo anno, la Regione riuscirà a finanziare 5 mila nuovi posti a tempo indeterminato. Era previsto che fossero il doppio ma gli emendamenti trasversali approvati in commissione hanno svuotato il salvadanaio che Falcone aveva deciso di utilizzare per la norma manifesto della Finanziaria 2024. Ma c'è anche un'altra motivazione, che illustra proprio Falcone: «Poiché questa norma ha bisogno di un via libera da parte dell'Ue, trattandosi di aiuti alle imprese, ci stiamo muovendo prevedendo di non poterla attuare prima di giugno. A quel punto, essendo nella seconda metà dell'anno servirà la metà del budget previsto».

E un ultimo emendamento approvato in commissione introduce un paletto notevole per le assunzioni: «I contributi sono erogati solo se il lavoratore assunto versava da almeno tre mesi in stato di disoccupazione o inoccupazione». È un'altra modifica proposta dalla leghista Caronia per evitare il bluff di imprenditori che potrebbero licenziare e poi riassumere gli stessi lavoratori per il contributo.

La norma voluta da Falcone e Schifani è passata con l'astensione delle opposizioni e dunque anche in aula

potrebbe essere fra quelle con meno ostacoli, da approvare già nelle prime votazioni fra giovedì e sabato.

Su molte altre misure invece si annuncia battaglia. E Pd, grillini e Sud chiama Nord da sabato chiedono ufficialmente di fermare l'intero iter e rinviare tutto a gennaio. Non un clima ideale per iniziare a votare.

La battaglia più dura, *ca va sans dire*, si annuncia sulle tabelle che stanziavano contributi a pioggia e finanziamenti ordinari a tutta la galassia che ruota intorno alla Regione. Fra questi finanziamenti, alcuni hanno carattere sociale: come quello destinato alla missione Speranza e Carità, fondata da Biagio Conte, che avrà l'anno prossimo 200 mila euro invece dei 120 mila del 2023. I fondi alle compagnie dei bus che assicurano il trasporto pubblico locale scendono da 180,5 a 171,5 milioni. Il budget per i collegamenti marittimi con le isole minori sale invece da 66,2 a 67 milioni. E i contributi per i collegamenti aerei passano da 12,5 a 19,7 milioni.

Crescono i budget per i teatri. Lo Stabile di Catania passa da 2 milioni e 431 mila euro a 2 milioni e 550 mila euro, il Bellini si vede confermare i 14,2 milioni di quest'anno. Il Massimo di Palermo avrà 7 milioni e mezzo invece dei 7,2 di quest'anno. L'Orchestra sinfonica siciliana sale da 7,6 a 8,2 mi-



Peso: 1-12%, 6-43%

lioni e il Biondo da 2,6 a 2,8 milioni. Il budget del teatro di Messina sale da 4,3 a 4,8 milioni, quello per il Brass Group da 532 mila a 562 mila euro. L'Istituto del Dramma antico avrà 725.675 euro invece di 705 mila. Solo Taormina Arte vede scendere il contributo della Regione da un milione e 533 mila euro a 1,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scendono i finanziamenti per i trasporti navali e su gomma mentre crescono quelli destinati ai teatri. Meno a Taormina



Da sinistra, Marco Falcone e Renato Schifani. In altro a destra Marianna Caronia e sotto Nuccio Di Paola



Peso:1-12%,6-43%

Mala burocrazia, Sicilia in testa per inefficienza

● Tutte nella parte bassa della classifica, se non agli ultimi posti, in un Paese spaccato a metà, con i livelli di eccellenza concentrati prevalentemente al Nord e quelli più modesti al Sud. È il ranking delle province siciliane fotografato nell'ultimo report della Cgia di Mestre sulla base dell'Iqi, l'indice che misura la qualità delle amministrazioni pubbliche presenti in tutte le realtà territoriali italiane: un misuratore che va da zero a uno e che, a differenza di altri parametri basati sulle percezioni dei cittadini, fa riferimento a dati oggettivi considerando i servizi pubblici, l'attività economica, la giustizia, la corruzione, il livello culturale e la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Ebbene, secondo l'ultimo verdetto disponibile, emesso nel 2019 e rivisto dall'Associazione degli artigiani,

Enna, Palermo Catania, Trapani e Caltanissetta, in ordine discendente, risultano negli ultimi sette gradini, superate solo, verso il basso, da Crotone e Vibo Valentia, in fondo nella lista dei 106 territori dello Stivale. Poco più su, al novantaseiesimo e novantaquattresimo, troviamo invece, rispettivamente, Ragusa e Agrigento, mentre Siracusa figura novantunesima e Messina novantesima. Ad ostacolare il motore delle pubbliche amministrazioni, secondo la Cgia, è soprattutto l'eccessiva proliferazione del numero delle leggi presenti in Italia, dove si stima la presenza di 160mila norme, di cui poco più di 71mila approvate a livello nazionale e le rimanenti 89mila promulgate

dalle Regioni e dagli enti locali: «un groviglio legislativo che è dieci volte superiore al numero complessivo dei provvedimenti esistenti in Francia (7.000), Germania (5.500) e nel Regno Unito (3.000)». Oltre a essere tantissime e in molti casi in contraddizione tra loro, queste leggi, sottolinea l'Associazione, «sono tendenzialmente scritte male e incomprensibili ai più, per cui applicarle è molto difficile».

(*ADO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Erano previsti 300 mila euro. Ira dei cinquestelle

Parrucche per la chemio, spariti i soldi

PALERMO

La cifra non era mai stata stratosferica ma costituiva ugualmente un segnale di attenzione verso chi soffre. E invece nella convulsa settimana di votazioni in commissione Bilancio è stata cancellata proprio quella voce di spesa che garantiva un contributo alle donne che desiderano acquistare una parrucca per camuffare gli effetti della chemioterapia.

La caccia trasversale a rastrellare anche gli spiccioli, togliendoli a vecchi capitoli, pur di trovare risorse per nuovi emendamenti ha creato vittime eccellenti: le donne malate di cancro. Negli ultimi due anni la Regione - su proposta dei grillini - aveva stanziato circa 300 mila euro per finanziare l'acquisto delle parrucche per le pazienti con redditi bassi. Ma il testo finale della Finanziaria uscito dalla commissione Bi-

lancio venerdì sera vede a questa voce un semplice zero. È stato tolto tutto malgrado la bozza del governo prevedesse la conferma di questo finanziamento, seppure minimo rispetto ad altri contributi.

I grillini non ci stanno: «È un fatto scandaloso. Ci siamo opposti all'azzeramento di questi contributi e continueremo a opporci in aula durante le votazioni. Vanno ripristinati almeno i 300 mila euro iniziali. Non possiamo voltarci dall'altra parte quando c'è chi chiede aiuto nella lotta al cancro».

Va detto che l'assessore all'Economia, Marco Falcone, si è detto subito «disponibile a ripristinare il contributo con un emendamento del governo nel momento in cui verranno votate le tabelle finali della Finanziaria». E lo stesso assessore ha promesso al museo Mandralisca di Cefalù, che nel testo uscito dalla commissione si è visto cancellare l'intero contributo.

Il caso del taglio dei fondi delle parrucche non finisce però qui, visto che i grillini hanno denunciato an-

che «un ritardo di due anni nell'emanazione del bando per assegnare alle pazienti questi aiuti. In pratica, i fondi del 2022 non sono ancora stati erogati».

La valanga di richieste di modifica che stanno piovendo sull'Ars in questi giorni in cui è stato diffuso il testo finale della manovra avvalorava l'ipotesi che, dopo le prime votazioni, governo e opposizioni inizino a trattare per un maxi emendamento che metta insieme le principali proposte bipartisan da votare rapidamente e senza ostruzionismo per centrare il traguardo di approvare la Finanziaria entro fine anno.

Gia. Pi.

Le richieste di modifica che stanno arrivando avvalorano l'ipotesi che governo e opposizioni inizino a trattare



Peso: 12%

Inchiesta ad Agrigento

Diplomi facili, il pm: trenta a giudizio

La richiesta per tutti gli indagati: tra i coinvolti pure il presidente del consiglio comunale

Picone Pag. 13

L'inchiesta, l'esponente politico risultava tra i docenti dell'istituto paritario Athena

Diplomi facili, per 30 indagati il pm chiede il rinvio a giudizio

Coinvolto pure il presidente del consiglio comunale Civiltà

Paolo Picone

C'è anche il presidente del Consiglio comunale di Agrigento, Giovanni Civiltà, tra i 30 indagati per i quali la Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio. L'indagine, durata ben sei anni e che si è avvalsa di numerosi espedienti investigativi come l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche e telecamere nascoste, ruota attorno ad una scuola paritaria che avrebbe rilasciato diplomi facili.

A firmare la richiesta di rinvio a giudizio sono stati il procuratore capo, Giovanni Di Leo e il pubblico ministero Gloria Andreoli. Il principale indagato è il dirigente scolastico della paritaria «Athena», Angelo Sciandra di 79 anni, mentre gli altri sarebbero docenti e allievi che avrebbero falsificato documenti e verbali relativi a esami per il conseguimento di esami di ammissione agli anni successivi. Civiltà sarebbe stato uno degli insegnanti della scuola paritaria ed è finito nell'elenco assieme a Gerlando Cacciatore, 64 anni; Danila Di Carlo, 47 anni; Giovanna Sciandra, 43

anni; Anna Costa, 45 anni; Erica Tortorici, 46 anni; Lucia La Piana, 32 anni; Ugo Adamo, 56 anni; Daniela Alaimo, 38 anni; Rosetta Albanese, 33 anni; Valeria Borsellino, 44 anni; Giuseppe Burgio, 24 anni; Dino Castronovo, 53 anni; Samuele Castronovo, 46 anni; Lucia Chiazze, 47 anni; Giovanni Civiltà, 48 anni; Katia Costanza, 48 anni; Giada D'Angelo, 46 anni; Giovanni Di Liberto, 54 anni; Carmela Fragapane, 47 anni; Giuseppe Gentile, 40 anni; Vincenzo Martino Gozzi, 61 anni; Giuseppe Greco, 35 anni; Roberta Librici, 34 anni; Maria Marotta, 28 anni; Alessandro Puglia, 45 anni; Anna Sanfilippo, 36 anni; Rossana Taibi, 40 anni; Ignazio Valenti, 38 anni e Salvatore Fregapane, 33 anni.

Per la Procura il preside Sciandra, Costa, Tortorici, Cacciatore, Fregapane, Di Carlo, Giovanna Sciandra, La Piana e Chiazze, componenti della commissione esaminatrice per l'ammissione al quinto anno dell'istituto, insieme ad alcuni studenti, cioè Burgio, Di Liberto, Marotta, Gentile, Adamo, Gozzi, Albanese, Dino e Samuele Castronovo, avrebbero falsificato il verbale di svolgimento in quella

data dell'esame di ammissione, che secondo i pm non si sarebbe mai svolto. Altri avrebbero attestato falsamente la presenza di docenti e alunni nei registri di classe. I fatti, oggetto di indagine, risalgono al 2017.

L'udienza preliminare, davanti al giudice Giuseppe Miceli, è in programma il 12 febbraio. Quello delle scuole paritarie è un business in continua crescita. Scuole come l'Athena, finita nel mirino degli inquirenti, offrono servizi variegati: il recupero degli anni scolastici, l'esame di idoneità, il conseguimento del diploma. Ogni servizio ha un costo, con possibilità di risparmiare per pacchetti integrati. Una cifra compresa tra i 1.500 e i 3 mila euro, più una tassa d'iscrizione che va da 300 a 500 euro. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna arrivare al più presto all'inserimento dell'aeroporto nella programmazione nazionale»
Rino La Mendola



Peso: 1-4%, 13-27%



L'inchiesta. Negli atti anche esami fantasma e documenti falsi, in alto Giovanni Civiltà



Peso: 1-4%, 13-27%

MALUMORI E AMBIZIONI PER LE CANDIDATURE Fdi assente all'incontro con Schifani «C'era l'appuntamento per gli auguri»

Non è passata inosservata a coloro che hanno partecipato alla manifestazione che ha avuto come protagonisti sabato scorso a Caltanissetta il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani e il presidente del Consorzio universitario nisseno Walter Tesauo, il quale da molti dirigenti di Forza Italia del capoluogo viene considerato possibile candidato a sindaco del capoluogo nisseno, l'assenza degli esponenti di Fratelli d'Italia.

Una potenziale ed anticipata "investitura" del penalista nisseno che - così come viene formulata dai simpatizzanti "azzurri" - di fatto non è ancora considerata tale dai responsabili degli altri partiti del Centrodestra, ed in particolare dai dirigenti di Fratelli d'Italia che sabato a Palazzo Moncada non si sono fatti vedere nonostante la prestigiosa presenza del Governatore Schifani, dell'assessore regionale alla Sanità Giovanna Volo e delle altre autorità provinciali e considerata anche l'importanza degli argomenti da affrontare, in particolare quello sull'attivazione

del policlinico in città.

«Eravamo impegnati al circolo di "Fratelli d'Italia" per farci gli auguri di Natale, ed abbiamo dovuto anticiparli perché da martedì e sino a giorno 30 saremo impegnati in aula all'Assemblea regionale siciliana - ha spiegato ieri il deputato regionale di Fratelli d'Italia Giuseppe Catania -. La candidatura di Tesauo? In vista delle prossime elezioni amministrative è stato già attivato un "tavolo" provinciale con i rappresentanti dei partiti nisseni del Centrodestra ed avviato un percorso a conclusione del quale si sarebbe arrivati alla designazione di una candidatura unitaria sia a Caltanissetta che a Gela, poiché le due cose vanno di pari passo. Un ragionamento separato - prima per Caltanissetta e poi un altro per Gela, tenendo conto che a Mazzarino c'è comunque un sistema elettorale diverso - non può essere considerato. Quanto meno per Caltanissetta e Gela l'accordo deve esserci su entrambe le città, non è possibile infatti fare un ragionamento so-

lo su Caltanissetta e poi presentarsi non uniti a Gela».

«E' giusto che ciascuno abbia una legittima aspirazione di avanzare la propria candidatura nel proprio partito, e questo mi pare un percorso abbastanza normale - ha aggiunto l'on. Catania, che è anche sindaco di Mussomeli - ma detto questo è chiaro che ci deve essere il confronto con gli alleati, l'accordo sulle due città e poi si va uniti più che mai. Questo è il mio pensiero e penso che possa incontrare anche quello degli altri alleati. E' chiaro che dobbiamo tendere all'unità soprattutto, ma detto questo l'unità va costruita con percorsi condivisi...».

G. S.



Peso:16%

IL REPORTAGE

**Caltanissetta al voto
Fi vuole il candidato
Civica "rottama" il Pd
e c'è l'uscente grillino**

MARIO BARRESI pagina 3

Caltanissetta, è già bagarre corsa sull'uscente grillino

**Unico capoluogo al voto nel 2024. Gambino prova il bis, ma perde pezzi
Nel centrodestra Schifani rivendica il candidato per Fi, ma FdI non ci sta
L'ultimatum della civica al Pd: niente simbolo. Il feeling con De Luca**

MARIO BARRESI

Nostro inviato

CALTANISSETTA. C'è Renato Schifani che sbarca in città per rivendicare la *golden share* forzista sul candidato del centrodestra; nello stesso giorno il sindaco grillino Roberto Gambino riceve via Pec le dimissioni di un altro assessore, il secondo in sei mesi; nel frattempo la consigliera dem Annalisa Petitto, in campo da mesi come civica che ripudia i simboli di partito (a partire dal suo), promuove un evento letterario che diventa una prima prova di forza politica. Tre fatti, tre scenari, tre punti di vista. Tutti a Caltanissetta, in un sabato che ha aperto la campagna elettorale nell'unico capoluogo siciliano al voto nel 2024.

Partiamo dai due appuntamenti del governatore in città, legati da un unico filo rosso. Anzi: azzurro. Schifani, sollecitato dal potente deputato regionale nisseno Michele Mancuso, ha già notificato agli alleati che Forza Italia, non avendo sindaci in nessuno dei nove comuni capoluogo, punta su Caltanissetta. E la cosa si potrebbe anche fare, visto che Fratelli d'Italia avrebbe in cambio carta bianca su Gela. Ma l'accordo è messo in discussione dai nuovi equilibri locali fra i meloniani: sconfitta l'ala gelese, che sembrava favorita, il neo-presidente provinciale è il nisseno Gianluca Nigrelli, espressione di Giuseppe Catania, ormai impegnato da mesi in un derby col collega Mancuso per la leadership nel centrodestra nisseno. Catania rimette in discussione la spartizione dei due comuni principali: «Anche FdI ha nomi

all'altezza per Caltanissetta». Il problema della scelta dell'uomo giusto - viste le disastrose esperienze della coalizione nell'ultimo decennio - è tutt'altro che secondario. Mancuso punta su Walter Tesauo, penalista e presidente del Consorzio universitario. Dove proprio sabato Schifani è stato in visita istituzionale, pur senza portare in dote la notizia che qui in molti aspettavano: il via libera al Policlinico di Caltanissetta, bruciando la concorrenza di Enna. Tesauo sarebbe un candidato di prestigio, ma nel centrodestra nisseno non tutti lo considerano un trascinatori. Non a caso lo stesso Mancuso avrebbe sondato, con risposta negativa, Alessandro Cupani, pediatra molto stimato in città, mari-

to di Giovanna Mulè, consigliera comunale più votata nel 2019. E c'è chi in Forza Italia è convinto che il cavallo vincente sia invece Sergio Iacona, altro avvocato penalista e presidente onorario della Nissa Fc, già aspirante sindaco sconfitto nel 2014, in ottimi rapporti con Giancarlo Cancellieri (escluso dal toto-nomi della coalizione), sabato in grande spolvero per salutare Schifani nella sua città d'origine. FdI non scopre le carte, ma fra i nomi che potrebbero essere graditi c'è quello di Luigi Gattuso, architetto, già assessore e consigliere comunale di An, e quello di Andrea Milazzo, ex assessore oggi presidente del conservatorio musicale Bellini. E se Michele Giarratana, ex consigliere e candidato sindaco sconfitto al ballottaggio nel 2019, fa sapere di non volerlo riprovare, così come sembra tranquillo il leghista Oscar Aiello, ad agitare le acque del cen-

trodestra è Giovanna Candura. L'ex assessora regionale, oggi presidente di Sac, ha presentato il suo simbolo, "Caltanissetta 2030 - Riprendiamo il cammino", lanciando la sua corsa per Palazzo del Carmine con una civica. Chiusa l'esperienza musumeciana con Diventerà Bellissima, Candura ha fatto capolino al meeting forzista pomeridiano con Schifani, (che però non s'è sbilanciato sul candidato) forte anche dei buoni rapporti con Totò Cuffaro.

Il fronte progressista, invece, parte da una certezza: in primavera, a Caltanissetta, le strade di Pd e M5S saranno divise. Il sindaco grillino uscente, dovrebbe riprovarci. Anche se la chiamata alla armi dei suoi assessori e consiglieri non ha dato un riscontro entusiasmante, Gambino (palermitano naturalizzato nisseno, espresso all'epoca da Cancellieri, con cui poi ha rotto ben prima del passaggio dell'ex viceministro a Forza Italia) ha provato ad aprire ai centristi, operazione a cui sembrava molto interessato, anche per ragioni personali, il coordinatore regionale di Noi con l'Italia, Massimo Dell'Utri. Non se n'è fatto nulla e adesso Gambino dovrebbe correre in soli-



Peso: 1-2%, 5-46%

taria, confidando però in un lungo semestre di campagna elettorale da primo cittadino in carica. A sfidarlo sarà certamente la consigliera d'opposizione Petitto, che ha lasciato tutti i ruoli nei dem e corre come un treno da candidata civica. Quattro liste già pronte, con i rapporti di forza invertiti col Pd al quale, nell'interlocuzione iniziale con i segretari di circolo **Carlo Vaginelli** e **Giancarlo La Rocca**, lei ha posto una precisa condizione: rinunciare al simbolo. Petitto, sabato sera, ha riempito come un uovo la cripta della cattedrale per la presentazione del libro di **Attilio Bolzoni** organizzata da "CITuttaLaVita". Un intreccio letterario-politico non casuale, visto che

la candidata è l'avvocato che difende **Alfonso Cicero**, parte civile al processo Montante, in prima fila alla kermesse assieme all'ex assessore regionale **Marco Venturi**, entrambi legati al giornalista e scrittore nisseno. La passionaria civica, già corteggiata da Sud chiama Nord alle ultime Regionali, potrebbe calamitare anche il sostegno di **Cateno De Luca**, proprio ieri sera a Caltanissetta per un'altra presentazione di libro (il suo) e poi avvistato a cena con un giovane ambasciatore di Petitto. Che, oltre sui delusi da Gambino, prova a far breccia su altre aree civiche: quella di un altro ex sindaco, **Giovanni Ruvolo**, leader del movimento "Futura" e magari anche quella

di **Salvatore Licata**, titolare di un robusto 10% con il suo "Orgoglio Nisseno" alle ultime elezioni. Licata, che coltiverebbe l'ambizione di poter diventare il candidato super partes del centrodestra, ha inviato dei segnali a Petitto. Che gli ha risposto, pur senza stracciarsi le vesti. Se son rose civiche fioriranno, da qui alla primavera. In un election day con le Europee o in una tornata autonoma scelta dalla Regione. A Caltanissetta, dopo le feste natalizie, sarà comunque un'unica lunghissima galoppata.

m.barresi@lasicilia.it



In lizza. Roberto Gambino, Annalisa Petitto, Walter Tesauro, Giovanna Candura



Un sabato di eventi. Accanto l'arrivo di Schifani a Caltanissetta, sopra la presentazione del libro di Bolzoni



Peso:1-2%,5-46%

Da Panarea a Stromboli disagi dovuti soprattutto allo spopolamento nella bassa stagione. A pagarne il prezzo è pure la scuola

Negozi chiusi in inverno, nelle Eolie comprare il latte è difficile

Bartolino Leone
PANAREA

Nelle isole minori delle Eolie vivere d'inverno è un dramma. E non è un caso che è diffuso lo spopolamento. I pochi abitanti che rimangono sono in agitazione. A Panarea tutti i locali sono chiusi. «Ma è regolare – si domanda una signora - che il paradiso estivo dell'isola di Panarea, d'inverno diventa un inferno? Tutte le attività sono chiuse e non si trova neppure un litro di latte... A rendere la vita impossibile sull'isola, di mezzo si mette anche il mare che quasi sempre è agitato e rimaniamo isolati». Questa la realtà: aperto c'è il panificio, il fruttivendolo si fa vedere una volta la settimana, generi alimentari ce ne sono alcuni ma chiusi. L'unico che era aperto ha finito i viveri perché non arrivavano a causa dell'isolamento. Al porto il bar apre la sera. I locali chiusi nella bassa stagione non sono solo un problema dell'isola dei vip, ma di quasi tutte le isole. Dopo il Covid la questione si pone anche a Lipari che pure ha oltre 10 mila abitanti residenti. Se ad Alicudi la scuola primaria ha chiuso i battenti per mancanza di alunni (la dirigente scolastica Mirella Fanti garantisce ai pochi abitanti la biblioteca grazie alla donazione di libri da parte di una famiglia di Roma), a

Malfa ed a Filicudi se ancora restano aperte è grazie alla presenza di extra comunitari. Il problema dei locali chiusi ormai si trascina da anni.

Le polemiche si scatenarono perché un facoltoso turista che acquistò un rudere aveva deciso di ristrutturarlo nel periodo invernale. Fatto sta che la mattina non riusciva a fare colazione, a pranzare o dormire. E allora ogni giorno con l'ultimo aliscafo della Liberty Lines si trasferiva a Lipari per le sue necessità e l'indomani rientrava a Panarea per seguire i lavori. Identica situazione a Filicudi. Capì ai malcapitati turisti tedeschi. Al porto erano in attesa dell'aliscafo e avevano la necessità di andare in bagno. I locali tutti chiusi. Andare in bagno fu possibile grazie agli isolani che misero a disposizione la loro casa. A Stromboli è anche capitato che agli escursionisti soprattutto stranieri che si recavano per scalare il cratere per mangiare venivano ospitati da alcune famiglie. Il sindaco di Lipari che abbraccia sei isole delle Eolie (7 con Ginestra "l'isola nell'isola" di Stromboli, mentre a Salina 2400 abitanti ha tre Comuni: Malfa, Santa Marina e Leni, un vero paradosso in tempi di austerità, anche se Gullo ha proposto un consorzio che sembra raccogliere consensi...), sulla vicenda pur se interpellato, non si è ancora pronunciato, ma nella sua prima relazione a 18 mesi dall'insediamento nel palazzo di piazza Mazzini, riconosce che «il fenomeno dell'emigrazione giovanile e dello spopolamento invernale è di grande impatto e genera molta preoccupazione. Per contenere tali fenomeni - diffusi in tutte le piccole isole e nei piccoli

centri verso le grandi città – si era indicata e sostenuta la diversificazione scolastica che avrebbe potuto contribuire ad attenuare gli stessi fenomeni. Quest'anno sono stati istituiti sia l'indirizzo alberghiero dell'istituto tecnico, dove ci sono state le prime iscrizioni, sia l'indirizzo nautico, dove pare che non ci siano state ancora sufficienti iscrizioni, ma si spera che anche questo indirizzo scolastico possa arricchire l'offerta formativa per i nostri giovani».

A Stromboli invece dopo giorni di isolamento gli isolani plaudono al comandante dell'aliscafo della Liberty Lines Nunzio Stornante che con mare mosso ha garantito il collegamento tra Milazzo e l'isola eoliana. «Grande merito – racconta il tassinaro Fabrizio Di Maggio - al comandante Nunzio Stornante e al suo equipaggio con l'aliscafo "Natalia M." che è partito da Milazzo e ha collegato le isole di Stromboli e Panarea con mare forte. Non solo nel viaggio ma soprattutto negli attracchi e grazie a loro gli isolani sono riusciti a tornare nelle proprie case».

(*BL*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Aumentano i contagi Covid, l'Asp di Palermo apre 2 centri vaccinali

D'Orazio Pag. 7



L'antica malattia infettiva preoccupa i medici: in alcune province tre casi al giorno

Covid, riecco i centri vaccinazione E in Sicilia ricompare la sifilide

In rialzo i contagi per il virus: l'Asp di Palermo riapre due siti

Continuano ad aumentare i contagi da SarsCov-2 in Sicilia, ma in queste ore, a far rialzare la guardia, mentre il ministero della Salute ribadisce alle Regioni la raccomandazione di effettuare i tamponi ai pazienti Covid sintomatici in entrata negli ospedali, è anche un altro tipo di infezione, causata da un batterio e appartenente al gruppo delle malattie sessualmente trasmissibili.

Stiamo parlando della sifilide, che nell'Isola sta ridestando l'allerta degli esperti, tanto da spingere Bruno Cacopardo, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Garibaldi di Catania, a confrontarsi con altri colleghi, «pure fuori regione, per capire se l'aumento di casi che stiamo registrando è in linea con l'andamento nazionale».

Quel che è certo, sottolinea l'infettivologo dicendosi «pronto a riferire in assessorato regionale alla Salute su cosa sta accadendo», è

che «solo al Garibaldi contiamo una media di tre casi a settimana: una frequenza drammatica, mai vista, frutto di una drastica riduzione della percezione del rischio, dovuta, forse, anche al fatto che si parla poco della malattia e che manca un sistema di monitoraggio».

Ma non è solo un problema catanese. La stessa frequenza viene riscontrata a Palermo dal direttore dell'Uoc Malattie infettive del Policlinico, Antonio Cascio, che nel rilevare «troppi casi di sifilide», sottolinea «l'importanza dell'uso corretto del preservativo per prevenire efficacemente la maggior parte delle infezioni sessualmente trasmissibili» e la necessità di «fare informazione», ricordando che «la diagnosi di quest'infezione, storicamente definita la "grande imitatrice"» per via delle sue varie forme di manifestazione, «non viene fatta precocemente».

Preoccupata anche la dirigente del reparto di Malattie infettive del nosocomio di Ragusa, Antonella

Di Rosolini, «perché qui, già da tempo, viaggiamo con una media di tre diagnosi a settimana», così come l'infettivologo Giovanni Mazzola, primario all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, che nel Niseno segnala diversi episodi.

Intanto, mentre Cacopardo, oltre alla sifilide, indica un rialzo di casi di gonorrea, l'Asp di Palermo attiva due centri dedicati esclusivamente alla vaccinazione anti-Covid e anti-influenzale. Saranno operativi da questa mattina ogni giorno, da lunedì al sabato, nei locali dell'ambulatorio di vaccinazioni per i viaggi internazio-



Peso: 1-3%, 7-27%

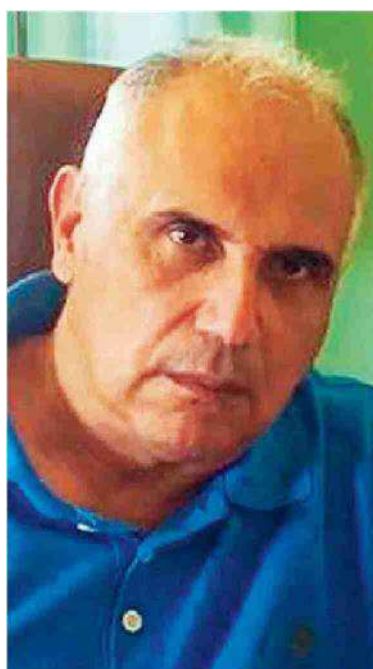
nali di via Carmelo Onorato n. 6 e nel "centro" Arenella del Presidio Enrico Albanese di via Papa Sergio I. L'accesso è libero e senza alcuna necessità di prenotazione, basterà presentarsi muniti di documento di riconoscimento e tessera sanitaria.

Sempre sul fronte sanitario va inoltre registrata la nota inviata all'assessorato regionale alla Salute dal presidente della Cisl Medici Sicilia, Enzo Massimo Farinella, dove si evidenzia «la situazione di grave disagio in cui versa da mesi il Pronto soccorso pediatrico degli

ospedali Villa Sofia – Cervello, inspiegabilmente ancora oggi allocato presso il presidio di Villa Sofia» dopo il trasferimento dal Cervello durante la pandemia. Il perdurare di questa situazione, continua la lettera, «costringe il personale del Pronto soccorso pediatrico ad operare in condizioni di grave disagio ed i piccoli pazienti ad essere accolti e assistiti in spazi insufficienti e inadeguati. Come se ciò non bastasse, si aggiunge adesso la preoccupante situazione epidemiologica che vede in continuo aumento il numero degli accessi per malattie respiratorie interes-

santi l'età pediatrica». Dal canto suo anche il ministero della Sanità mette in pre allarme gli ospedali chiedendo di effettuare tamponi alle persone sintomatiche per evitare il diffondersi dei contagi e, ovviamente, invitando tutti a vaccinarsi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,7-27%

Il Cartello Sociale sollecita la Regione, gli architetti spingono per la realizzazione dell'aeroporto Capitale della Cultura: «No al taglio di fondi»

Giovanna Neri

Finanziamenti per Agrigento Capitale italiana della Cultura e infrastrutture: si anima il dibattito. Da una parte i sindacati intervengono sul taglio dei fondi, dall'altra l'Ordine degli architetti «spinge» per la realizzazione dell'aeroporto. «È inaccettabile questa marcia indietro rispetto allo stanziamento del governo regionale nei confronti di Agrigento per l'anno 2025 che dimezza il finanziamento dai 10 milioni previsti a 5 milioni». La dura presa di posizione arriva dai segretari provinciali di Cgil e Uil, Alfonso Buscemi e Gero Acquisto, insieme a don Mario Sorce dell'ufficio pastorale sociale e del lavoro della diocesi, che insieme alla Cisl compongono il Cartello Sociale. «Si tratta - aggiungono - di un segnale di miopia rispetto al lavoro che c'è da fare per utilizzare al meglio questa grande opportunità

che metterà la città dei templi in una straordinaria vetrina internazionale. Auspichiamo pertanto un pronto ravvedimento da parte dell'assessore all'Economia e del presidente Schifani affinché Agrigento possa godere di un cospicuo finanziamento che le consenta di programmare eventi capaci di lasciare il segno e rilanciare l'immagine di un territorio ricco di potenzialità». Secondo i membri del Cartello Sociale «la costruzione del ponte sullo Stretto non può essere alternativa alla esigenza di dotare il territorio di quelle infrastrutture che possono migliorare la mobilità interna».

Gli architetti intervengono, invece, sui 120 mila euro stanziati dal Libero Consorzio comunale per l'aeroporto Valle dei Templi. «Bisogna puntare al completamento della prima fase della tabella di marcia entro i primi 100 giorni del 2024». Lo ha ribadito il presidente dell'Ordine, Rino La Mendola. «Lo diciamo già da un pezzo - ha aggiunto - se vogliamo davvero un aereo-

porto a servizio del nostro territorio, dobbiamo abbandonare demagogia e schermaglie politiche per seguire una tabella di marcia che segni una sequenza di fatti concreti». Le risorse stanziati dall'assemblea dei sindaci del Libero Consorzio finanziano lo studio aggiornato sulla sostenibilità economica e gestionale dell'aeroporto che alimenterebbe la prima fase della tabella di marcia, in quanto propedeutico all'inserimento dello scalo nel piano degli aeroporti. «Sarebbe un traguardo importante - ha concluso - se la prima fase della tabella di marcia si concludesse entro i primi 100 giorni del 2024, con l'inserimento dello scalo agrigentino nella programmazione nazionale». (*GNE*)



Peso: 13%

Il Tar dà ragione al Marinalonga

● Un altro round tra il condominio di Marinalonga Ville e il comune di Carini si conclude davanti al Tar con la vittoria del complesso residenziale. I giudici della terza sezione del Tar, presieduta da Guglielmo Passarelli Di Napoli, hanno accolto il ricorso presentato dal condominio difeso dagli

avvocati Massimo Blandi, Alessandro Algozini, Giorgio Algozini, Giovanni Immordino. Nel ricorso erano state impugnate diverse ordinanze del Comune di Carini con cui l'amministrazione chiedeva la cessione di alcune strade a titolo gratuito del complesso residenziale, che ha dimostrato di non essere il proprietario.



Peso: 3%

Farina e pane di casa iblei Gambero Rosso segnala tre attività d'eccellenza

Ragusa. Nella nuova guida specialistica emergono i panettieri che meglio han saputo interpretare le nuove filosofie del gusto

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. «Hai più pensato a quel progetto di esportare la piadina romagnola», cantava tanti anni fa Samuele Bersani riferendosi a uno dei prodotti tipici delle sue parti. E chissà quanti saranno stati i ragusani che, nel tempo, avranno fantasticato sulla possibilità di esportare uno dei prodotti enogastronomici sicuramente più iconici del territorio come le scacce. Una vera e propria arte che, nel territorio ibleo, con qualche variazione da città a città (con gli immancabili e altrettanto "gustosi" campanilismi), si apprende da generazioni e le cui origini risalgono alla notte dei tempi. Tanto da fare scomodare anche le migliori guide del settore.

Ultima delle quali il Gambero Rosso che ha segnalato i tre migliori panifici di Ragusa nell'ultima guida Pane e Panettieri d'Italia, dove trovare la scaccia e molto altro. La new entry è sicuramente (ben) rappresentata da Foz - Fermento Officina Zero di via Paestum, che deve ancora spegnere la sua prima candelina ma che non sta mancando di far parlare di sé. Si tratta di un vero e proprio laboratorio del buon cibo, una bakery a 360° ma anche spazio polifunzionale moderno e spazioso dove è possibile pranzare e che offre un angolo dedicato all'attività di bottega tra cui una buona selezione di vini naturali e birre artigianali locali e un banco contadino con ortofrutta fresca di giornata a filiera diretta.

Per la realizzazione del pane viene utilizzato lievito madre e farine ma-

cinata a pietra di grani autoctoni siciliani tra cui Russello, Margherito, Timilia e farro lungo. Il risultato è un prodotto profumato, morbido e altamente digeribile. Anche qui, nel banco troverete non solo pane, ma pure pizze, focacce e l'immancabile scaccia. Il personale è gentile, disponibile e pronto a soddisfare qualsiasi curiosità sui panificati. Prima di entrare nel punto vendita è impossibile non soffermarsi ad ammirare il laboratorio, a vista, di fianco.

Più giù, sempre nella stessa via, è segnalato il panificio Distefano. Famiglia di fornai da oltre sessant'anni e punto di riferimento per la comunità iblea, i Distefano hanno saputo sempre mantenere alto lo standard dei panificati e i risultati si vedono dal gran numero di clienti che affolla il panificio fin dalle prime ore del mattino. Senza alcun dubbio il "pane di casa" è il re del banco, un pane tradizionale di semola, che non manca mai in ogni tavola del Ragusano. È presente anche un buon assortimento di pani morbidi realizzati con farine integrali. Anche in questo caso, tra i rustici da provare, non può mancare la scaccia.

Notevole anche l'offerta di biscotti al burro e con pasta di mandorle. Nel punto vendita di via Giuseppe di Vittorio è presente anche la gastronomia.

Terzo, ma non sicuramente per ordine di importanza, "I Banchi", il panificio, bar, ristorante e bottega targato Ciccio Sultano che ha scelto come consulente per le farine un "rappresentante del buon pane", così ama

definirsi, come Renato Flaborea, fornaio da quattro generazioni e insegnante di panificazione, mentre a mettere le mani in pasta è il giovanissimo Francesco Intorrella. Ma nulla è cambiato nella filosofia della casa: qui vengono realizzate pagnotte e filoni in forme da mezzo chilo, utilizzando lievito madre e farine di grani antichi da agricoltura biologica. Il pane di quartiere è a base di Russello, il grano antico più diffuso negli Iblei, la forma ha una crosta croccante che racchiude una mollica profumata, morbida e ben alveolata.

Il pane di Castelvetro è fragrante e dal gusto intenso anche grazie al sesamo che ne ricopre la superficie. Anche qui non può mancare il rustico per eccellenza degli Iblei. Qui ci si ferma anche per fare uno spuntino, cannoli e arancine sono fatti a regola d'arte, o per un pranzo e una cena certi di trovare piatti e gusto per il proprio palato. Nelle case dei ragusani fervono intanto i preparativi per le cene e i pranzi natalizi. Anche in questo caso sarà possibile gustare scacce di ottima qualità. ●



Peso: 42%



In vetrina. A sinistra Giovanni Distefano del panificio omonimo. In alto a destra, il gruppo di Foz - Fermento Officina Zero (foto Laura Moltisanti).



Peso:42%

INCIDENTI SUL LAVORO**Nei primi 10 mesi
infortuni in calo
sul territorio ibleo**

In calo gli incidenti sul lavoro in provincia di Ragusa. Secondo i dati dell'Inail, da gennaio a ottobre di quest'anno sono stati denunciati 1843 infortuni a fronte di 2035 dello stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione del 9,4%. Uno l'incidente mortale che si è verificato mentre due erano stati nel 2022. In calo anche le malattie professionali che sono passate da 53 a 45 sempre nei primi 10 mesi dell'anno.

Numeri che ovviamente non possono fare abbassare la guardia: c'è bisogno sempre di attenzione e sensibilizzazione, tanto nei confronti dei datori di lavoro che nei confronti degli stessi lavoratori. Intanto ieri mattina, a Vittoria, è stato inaugurato l'Albero della sicurezza realizzato dalla sede Anmil di Ragusa. «Il sindaco Francesco Aiello ha voluto aderire all'iniziativa

per dare un segnale di attenzione anche durante le festività natalizie verso un tema che riguarda tutti i cittadini e per questo siamo grati a quanti ci hanno voluto aiutare a realizzare questo piccolo omaggio a tutte le vittime del lavoro», dichiara la presidente territoriale Anmil Ragusa, Maria Agnello.

Dopo il successo riscontrato lo scorso anno con l'iniziativa di sensibilizzazione contro gli infortuni sul lavoro, dal titolo "Un albero per la sicurezza", nata dalla creatività dell'artista Francesco Sbolzani, che ha donato l'idea progettuale alla fondazione Anmil "Sosteniamoli subito", quest'anno la stessa è stata riproposta raccogliendo la disponibilità di oltre 50 amministrazioni comunali che hanno messo a disposizione le piazze per allestire gli alberi. Per la loro realizzazione sa-

rà partner dell'iniziativa Azione Cattolica il cui contributo sarà determinante in maniera specifica per il reperimento dei caschi e dei materiali per il loro allestimento.

«Siamo orgogliosi di poter contribuire a ricordare quanto sia importante la salute dei lavoratori, ma anche delle loro famiglie che soffrono per incidenti e malattie professionali, quando non si tratta addirittura di congiunti che perdono la vita per il lavoro, e questi alberi allestiti in tutte le Regioni d'Italia, rappresentano un'opportunità per richiamare l'attenzione su quei lavoratori invisibili: quelli nelle fabbriche, nei campi, nei cantieri o sono solo algoritmi su piattaforme», dichiara Francesco Costantino, presidente della fondazione Anmil "Sosteniamoli subito".

M. F.



Peso:14%

Scenari

Crescita, inflazione, tassi, risparmio: così partirà il 2024

Economia con rischio recessione, spiraglio dalle ipotesi di taglio del costo del denaro
Focus su azioni, obbligazioni e immobiliare

Marco Valsania, Marzia Redaelli, Paola Dezza — a pag. 2-3



Peso: 1-19%, 2-60%, 3-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Corsa sul filo del rasoio per un 2024 stretto tra crisi geopolitiche e spettri di recessione

In prospettiva. L'economia italiana dovrebbe crescere dello 0,6% il prossimo anno, stima limata al ribasso venerdì scorso da Bankitalia. Timori di battute d'arresto arrivano dalla Germania, mentre la Fed si prepara a tagliare i tassi

Marco Valsania

Segnali incoraggianti d'un raro atterraggio morbido, dell'economia americana e globale, con l'aiuto delle grandi banche centrali, Federal Reserve in testa, che spostano progressivamente l'accento dalla lotta al carovita alla difesa della crescita. Ma anche e ancora rischi di traumi, spettri che restano in agguato di recessione o di fiammate dei prezzi, aggravati da un ventaglio di incognite: serie crisi geopolitiche (da Ucraina a Israele a Taiwan), shock negli Stati Uniti, debolezze europee, travagli della Cina, fragilità dei Paesi emergenti e più vulnerabili. Nelle parole del Fondo monetario internazionale: un'espansione che "zoppica" e però avanza.

Il quadro economico internazionale per l'anno che verrà offre squarci di sereno tra nubi tuttora dense di incertezze. Di barlumi di ottimismo potrebbe beneficiare, tra gli altri, l'Italia: è reduce a sorpresa da un miglioramento dell'outlook da parte dell'agenzia Moody's, da negativo a stabile. Un giudizio che ha esorcizzato, per il futuro ravvicinato, timori di declassamento a junk bond del debito sovrano. La schiarita, ha indicato l'agenzia, riflette «una stabilizzazione delle prospettive sulla forza economica del Paese, la salute del suo settore bancario e le dinamiche del debito governativo».

Ma Banca d'Italia venerdì 15 dicembre ha rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2024: 0,6% dal precedente 0,8%, mentre sempre per Bankitalia l'inflazione nei prossimi

tre anni vedrà una crescita sotto il 2%, livello obiettivo della Bce. Per l'intera Unione europea la marcia potrebbe attestarsi tra lo 0,8% e lo 0,9 per cento. Anche se, tra le battute d'arresto del "motore" Germania, ombre di recessione, forse modesta, trovano spazio tra alcuni analisti.

Per l'economia mondiale nel suo insieme a fare testo sono anzitutto le previsioni dell'Fmi. Le più recenti, in autunno, hanno stimato un rallentamento al 3% nel 2023 dal 3,5% dell'anno scorso e un ulteriore passo indietro nel 2024, al 2,9 per cento. La marcia delle economie avanzate dovrebbe attestarsi all'1,4% nel 2024 dall'1,5% nel 2023. Mercati emergenti e Paesi in via di sviluppo si fermeranno al 4% quest'anno e il prossimo, dal 4,1% nel 2022. Il capo economista dell'organizzazione Pierre-Olivier Gourinchas ha sottolineato che la crescita pur essendo «ben al di sotto delle medie storiche» prosegue, dando credito appunto allo scenario di "soft landing".

Scommesse più aggiornate degli analisti delle grandi banche globali, sondati da Reuters, anticipano a loro volta rallentamenti dell'espansione, anche più pronunciati, tra ampie oscillazioni nelle previsioni. Nel novero dei più ottimisti gli esperti di Goldman Sachs: danno l'economia globale al passo del 2,6%, con gli Usa al 2,1% la Cina al 4,8% e la Ue allo 0,9 per cento. Goldman ha ridimensionato le probabilità di recessione negli Usa al 15%, guidando sondaggi che le danno comunque sotto il 50 per cento. Tra i più pessimisti invece Citigroup, con crescita mondiale all'1,9%,

gli Usa all'1,1%, la Cina al 4,6% (Moody's la vede schiacciata fino al 4% con la zavorra di tensioni immobiliari e sulla domanda). La Ue per Citi rischia

una contrazione dello 0,2 per cento.

Dalle banche centrali, le cui mosse di politica monetaria potrebbero rivelarsi cruciali per l'espansione, arrivano al momento diagnosi di cauto incoraggiamento. L'Europa, per la Bce, vedrà una crescita che «rimane debole nel breve periodo», passando dallo 0,6% quest'anno allo 0,8% nel 2024. Con diminuzioni dell'inflazione, recupero di redditi reali e schiarite nella domanda estera, i due anni successivi dovrebbero poi raggiungere l'1,5 per cento.

I riflettori sono tuttavia puntati prima di tutto sull'economia-guida americana. La Fed nel suo ultimo vertice del 2023, il 13 dicembre, ha di fatto archiviato la manovra di strette e anticipato tre tagli di 25 punti base dei tassi d'interesse l'anno prossimo (dall'attuale 5,25%-5,50%, massimo in 22 anni), una prospettiva pro crescita che potrebbe fare scuola.

In questo clima, calcola che il Pil,



Peso: 1-19%, 2-60%, 3-15%

dopo aver viaggiato a un passo stimato del 2,6% nel 2023, più del 2,1% ipotizzato in passato, ridimensioni la sua marcia all'1,4% nel 2024, limitato rispetto all'1,5% ancora di recente immaginato. La brusca accelerazione al 5,2% riportata nel terzo trimestre di quest'anno dovrebbe rivelarsi un'eccezione. La disoccupazione dovrebbe lievitare, seppure senza drammi, dal 3,7% al 4,1% a fine 2024. L'inflazione nel 2024 dovrebbe attestarsi, nel suo indicatore preferito legato ai prezzi nei consumi personali, al 2,4 per cento. Questo scenario potrebbe apparire calmo e ideale, sulla carta. Ma è lo stesso chairman della Fed, Jerome Powell, a lanciare moniti su eccessiva fede nel

soft landing. Se ha detto che «ci sono poche basi per ritenere che ora l'economia sia in recessione», ha continuato: «Credo ci sia sempre una probabilità di recessione l'anno prossimo. È significativa indipendentemente da come l'economia stia procedendo. È una possibilità sempre reale».

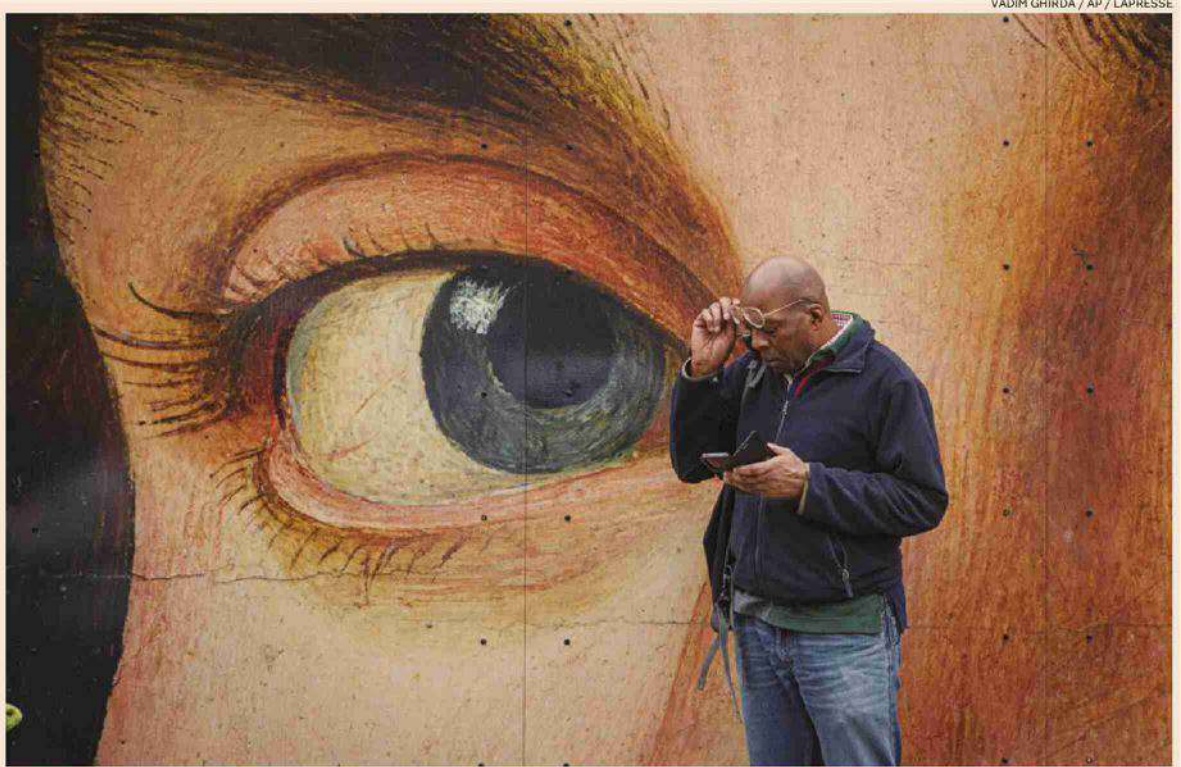
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Via Nazionale l'inflazione, nei prossimi tre anni, dovrebbe attestarsi sotto il target Bce del 2%

+40%

IL NASDAQ

È il rialzo messo a segno dall'indice dei titoli azionari tecnologici statunitensi nel corso dell'anno 2023.



VADIM GHIRDA / AP / L'ESPRESSO

Sotto i riflettori. L'andamento dei tassi d'interesse e l'inflazione, la crescita, il rischio recessione e le tante crisi geopolitiche



Peso: 1-19%, 2-60%, 3-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Un anno sui mercati

MSCI

Azioni globali



NASDAQ

Azioni hi-tech Usa



SHANGHAI

Indice azioni cinesi



OBBLIGAZIONARIO

Bloomberg indice globale



Nota: per tutti i grafici base 30/12/2022=100. Fonte: Scenari Immobiliari



Peso:1-19%,2-60%,3-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



«Il taglio dei tassi comincia a essere in vista ed è ora un argomento di discussione»

JEROME POWELL, presidente Fed



«Non abbiamo parlato di taglio dei tassi, non è tempo di abbassare la guardia»

CHRISTINE LAGARDE, presidente Bce



Peso: 1-19%, 2-60%, 3-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GEOPOLITICA E STRESS TEST PER LA DEMOCRAZIA

L'anno prossimo si vota in 62 Paesi del mondo: Usa, Ue, Sud Africa, India e Taiwan sotto i riflettori

Ugo Tramballi — a pag. 3

Stress test per la democrazia, con elezioni in 62 Paesi e il rebus intelligenza artificiale

Le sfide della politica

In Europa si voterà il rinnovo del Parlamento, una prova di tenuta contro i populismi
Ugo Tramballi

Le elezioni, la prova più evidente di democrazia. In Africa dopo la fine dell'era coloniale, nell'Europa dell'Est dopo il crollo sovietico, in Iraq e in Afghanistan dopo la "liberazione" americana, in Libia dopo Gheddafi. La corsa alle urne è sempre stato una specie di grido di libertà di un popolo.

Ecco perché il 2024 sarà un anno decisivo per comprendere lo stato della democrazia nel mondo. Si voterà in 62 Paesi con una popolazione complessiva di quattro miliardi di abitanti, poco meno della metà del genere umano. Stati Uniti, Gran Bretagna, Iran, Taiwan, India, Indonesia, Messico, Corea del Sud, Pakistan. Per le presidenziali, le legislative o le amministrative, voteranno 16 paesi africani, 11 asiatici, 22 europei, 9 americani, 4 in Oceania.

È possibile che si svolgano anche consultazioni anticipate. Forse in Israele, dopo la fine della guerra di Gaza e la mediocre guida di Benjamin Netanyahu. In Europa si voterà per il rinnovo del Parlamento dell'Unione: un test decisivo per capire quanto il centro-destra o il centro-sinistra continentali (forse insieme) conterranno i nazionali-populismi di estrema destra.

In ogni elezione è la qualità della democrazia ad essere in gioco. Non in casi come le

presidenziali di marzo nella Russia di Putin, dove non c'è nulla di tutto questo. Il voto dovrebbe essere il punto d'arrivo di un processo democratico. Prima si dovrebbero creare una società civile, un sistema educativo, giudiziario e stampa indipendenti. Spesso il risultato finale di una repentina corsa al seggio sono corruzione, autocrazia, scontri etnici e religiosi, la tirannia della maggioranza sulla minoranza.

Alla fine, però, le dinamiche di un processo politico richiedono una forma di rappresentatività popolare: una legittimità, una leadership che avviino il processo di costruzione di una comunità civile. Per questo anche le dittature, come quella di Putin, del venezuelano Nicolás Maduro o del bielorusso Alexander Lukashenko, hanno bisogno di giustificare il loro potere con un voto, per quanto fasullo.

L'arretramento della democrazia è la realtà di questa fase della politica globale. Dopo la sua grande espansione alla fine della Guerra Fredda, le libertà sono declinate. Freedom House sostiene però che sia iniziata una svolta a favore della democrazia. Per l'annuale Indice sulla democrazia dell'Economist Intelligent Unit, si tratta solo di una stasi del declino.

Gli appuntamenti elettorali del 2024 serviranno per capirlo. Se Maduro accetterà elezioni trasparenti che segnerebbero la fine del suo fallimentare decennio di potere. O se in Tunisia saranno confermate la

presidenza di Kais Saied e il declino dell'unica democrazia nata dalle Primavere arabe.

Una prova di maturità del Sudafrica ereditato da Nelson Mandela, sarebbe la sconfitta dell'African National Congress al voto di aprile: se dopo 30 anni di potere del partito della liberazione dall'apartheid, ne vincessero una senza caratteristiche razziali. Negli anni l'Anc è diventato più simbolo di corruzione che di democrazia. Cyril Ramaphosa, presidente uscente, ha dovuto ammettere lo "State of disaster" nel quale versa il Paese. Ma a causa dei contrasti fra le opposizioni, la prova di maturità sarà rinviata di altri cinque anni.

A primavera si vota anche in India. Non ci sono dubbi sulla terza vittoria consecutiva di Narendra Modi e del Bjp, il suo partito nazionalista hindu: il consenso è attorno al 75%. Al voto del 2019 parteciparono 912 milioni di elettori e 677 partiti, il 780% più delle prime consultazioni del 1952. Data la crescita demografica, le prossime avranno più elettori, più candidati e più partiti. La questione tuttavia è se la più grande democrazia del mondo



Peso: 1-2%, 3-31%

continuerà ad essere una democrazia.

A preservarla è stata una Costituzione molto avanzata per una comunità che, quando fu approvata, aveva l'85% di analfabeti. Secondo B.R. Ambedkar, che la scrisse, l'India era "una collezione di minoranze: un insieme di caste, religioni, etnie e lingue". Il Bjp la vuole trasformare nel Paese degli hindu. Modi può raggiungere la maggioranza necessaria per farlo.

Ma è martedì 5 novembre che ci sarà l'elezione delle elezioni: le presidenziali americane.

Nell'America che conoscevamo, un candidato con 91 capi d'accusa in quattro procedimenti penali sarebbe stato interdetto dai pubblici uffici. Negli stessi Stati Uniti un presidente di 81 anni non si sarebbe candidato per un secondo mandato alla fine del quale avrebbe 86 anni: l'età di un nonno o di un tiranno, diceva Mandela. Niente aprirebbe una crisi profonda per la democrazia in America, in Occidente e nel resto del mondo, quanto una vittoria di Donald Trump.

C'è infine un altro pericolo: l'uso improprio dell'Intelligenza artificiale. Alcuni pessimi esempi

sono stati già dati. Come e quanto cambierà i modelli di linguaggio delle elezioni del 2024? Chiedendoselo con una certa preoccupazione, l'Economist pensa tuttavia "di credere che l'ia non sia sul punto di distruggere 2.500 anni di esperimenti umani con la democrazia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenziali Usa del 5 novembre: niente aprirebbe una crisi così profonda quanto una vittoria di Trump



Countdown.

Già entrata nel vivo la campagna per l'appuntamento elettorale più atteso



Peso: 1-2%, 3-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

E-fattura estesa a tutti i forfettari, passo avanti del fisco digitale

DAL 1° GENNAIO

Si avvicina una data chiave per i titolari di partita Iva in regime forfettario: dal 1° gennaio 2024 dovranno dire addio alla fattura cartacea anche coloro che hanno registrato ricavi o compensi fino a 25mila euro nel 2021, finora esonerati. Resta da confermare anche per il 2024 il divieto di e-fattura per

medici e operatori sanitari.

**Aquaro, Dell'Oste,
Gavelli, Santacroce** — a pag. 4

Fattura elettronica, i forfettari spingono il fisco digitale 2024

Le novità. Dal 1° gennaio obbligo esteso anche sotto i 25mila euro di ricavi
Nuove specifiche tecniche. Semplificazioni su Cu e dichiarazioni Iva

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La pubblicità è l'anima del fisco, non solo del commercio. Le tante campagne che in questi giorni promuovono i servizi di fatturazione elettronica segnano l'avvicinarsi di una data chiave per i titolari di partita Iva in regime forfettario: dal 1° gennaio 2024 dovranno dire addio alla fattura cartacea anche coloro che hanno registrato ricavi o compensi fino a 25mila euro nel 2021 (l'anno preso come riferimento dalla normativa, il decreto Pnrr-2, Dl 36/22).

Con il 2024 saranno inoltre obbligati a passare dalla carta al formato Xml i pochi contribuenti che ancora applicano il regime dei vecchi minimi (57.840 nelle dichiarazioni reddituali presentate nel 2022) e gli enti del Terzo settore nel regime forfettario previsto dalla legge 398 del 1991.

La fatturazione elettronica a tapeto marcherà un altro passo avanti del fisco digitale, dopo lo step del 1° luglio 2022, quando a lasciare la carta (o i formati Pdf) furono i forfettari che nel 2021 avevano superato i 25mila

euro (chili ha superati nel 2022, invece, ha potuto continuare finora con il vecchio metodo).

Esclusioni attuali e future

Fuori dall'obbligo continueranno a restare le fatture emesse verso l'estero, cioè a soggetti non residenti o stabiliti fiscalmente in Italia.

È ancora in attesa di conferma per il 2024, invece, il divieto di fatturazione elettronica per i medici e gli operatori sanitari tenuti all'invio dei dati al sistema Ts (farmacie, ottici, case di cura, psicologi, eccetera) e per gli altri soggetti non tenuti all'invio al sistema Ts che svolgono prestazioni sanitarie verso persone fisiche (categoria sempre più residuale, che comprende ad esempio i negozi di ortopedia). Il rinnovo dell'esonero non ha trovato spazio nella conversione del decreto proroghe (Dl 132/2023), ma sarà verosimilmente inserito nel prossimo decreto Milleproroghe. D'altra parte, ragioni di privacy nei confronti dei pazienti impongono di non far transitare i dati relativi a queste operazioni nel Sistema di interscambio (Sdi), cioè la

struttura informatica che riceve tutte le fatture in formato Xml.

La platea degli autonomi

In base agli ultimi dati sulle aperture di partita Iva, è possibile stimare che i contribuenti nel regime forfettario oggi siano più di 2 milioni. Le statistiche delle Finanze non indicano quanti abbiano avuto ricavi o compensi "sotto soglia" nel 2021, ma si può prendere in esame il dato riferito alle persone fisiche nel regime Iva ordinario (non forfait): qui i soggetti sotto i 25mila euro di volume d'affari sono il 24,9%; quota che, applicata ai forfettari, significa almeno mezzo milione di contribuenti.



Peso: 1-2%, 4-50%

Non si può escludere, comunque, che tra gli aderenti al regime agevolato l'incidenza dei "piccoli" sia più elevata che tra le partite Iva ordinarie, anche considerando i dipendenti e i pensionati con un secondo lavoro. Di contro, un buon numero di forfettari ha anticipato l'obbligo di emissione delle fatture in formato digitale Xml: per scelta, per obbligo di legge (verso la Pa) o per richiesta del committente (alcune grandi imprese).

Informazione sui redditi

La fatturazione elettronica può essere gestita in tre modi diversi: affidando tutto il processo al proprio commercialista (o altro intermediario abilitato); abbonandosi a un operatore digitale che offre il servizio di fatturazione (anche tramite smartphone); oppure usando l'applicativo gratuito nell'area riservata sul sito delle Entrate. Dal 1° febbraio 2024 sarà operativa la versione 1.8 delle specifiche tecniche sui tracciati Xml delle e-fatture tra privati, rilasciata il 12 dicembre scorso.

L'obiettivo resta quello di semplificare le operazioni e rendere più fa-

cilmente conoscibili al fisco gli importi fatturati. Anche per questo motivo, con l'estensione della e-fattura, dall'anno d'imposta 2024 forfettari e vecchi minimi smetteranno di ricevere, da parte dei sostituti d'imposta, la certificazione unica (Cu) dei redditi di lavoro autonomo. L'esonero è previsto dallo schema di decreto delegato sugli adempimenti tributari (atto del Governo n. 93, atteso domani in Consiglio dei ministri per l'ok definitivo). Ma non influirà sulle prestazioni 2023, per le quali continuerà a valere l'obbligo di Cu: quelle in arrivo nel 2024, in sostanza, saranno le ultime certificazioni uniche per i forfettari.

Dichiarazione Iva e altre novità

Le novità sulla fatturazione incroceranno anche quelle della dichiarazione Iva: nel 2024 l'elaborazione dei documenti precompilati potrà estendersi al regime speciale dell'agricoltura e alle attività agricole connesse, proprio grazie a nuove modalità di compilazione delle e-fatture (valorizzando gli «altri dati gestionali»), si potrà avere una ge-

stione automatica della liquidazione Iva), e si arricchirà di ulteriori informazioni, come i dati delle bollette doganali e quelli delle fatture *tax free shopping*. Per queste ultime è facile ipotizzare un aumento: il disegno di legge di Bilancio 2024 prevede infatti di abbassare da 154,94 a 70 euro la soglia oltre la quale i turisti extracomunitari possono acquistare beni in Italia senza pagare l'Iva o ricevendola a rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta da confermare per l'anno prossimo l'utilizzo delle ricevute cartacee per i medici e gli operatori sanitari

I punti chiave

1

L'ALLARGAMENTO

Obbligo di e-fattura per tutte le partite Iva

Il **1° gennaio 2024** scatterà l'obbligo di emettere fattura elettronica anche per i soggetti in regime forfettario o dei vecchi minimi che nel 2021 hanno registrato ricavi o compensi fino a **25mila euro**. Coloro che nel 2021 hanno superato quella soglia, sono già obbligati dal **1° luglio 2022**. Il nuovo vincolo riguarda anche gli enti del Terzo settore nel regime forfettario previsto dalla legge 398/91.

2

L'ESCLUSIONE

Divieto da prorogare in campo sanitario

La conferma di legge non è ancora arrivata, ma dovrebbe essere prorogato nel 2024 il divieto di fatturazione elettronica in campo sanitario:

- per i **medici** e gli **operatori sanitari** tenuti all'invio dei dati al sistema Ts (farmacie, ottici, psicologi, eccetera).
- per gli altri soggetti non tenuti all'invio al **sistema Ts** che svolgono prestazioni sanitarie verso persone fisiche (come i negozi di ortopedia).

2 milioni
Platea del forfait

In base agli ultimi dati sulle aperture di partita Iva, si può stimare che nel regime forfettario siano più di 2 milioni di persone.

60mila
I vecchi minimi

Secondo le dichiarazioni 2022, ad applicare ancora il vecchio regime dei minimi sono meno di 60mila contribuenti (cioè 57.8409).

2019
L'origine

L'obbligo di e-fattura, con alcune esclusioni, è scattato il 1° gennaio 2019 per le operazioni tra privati stabiliti o residenti in Italia.

3

LA CERTIFICAZIONE

Ultimo anno di Cu a chi è nel forfait

Dall'anno d'imposta **2024** forfettari e vecchi minimi smetteranno di ricevere, da parte dei sostituti d'imposta, la **certificazione unica (Cu)** dei redditi di lavoro autonomo. L'esonero, previsto dal Dlgs sugli adempimenti tributari, è motivato proprio dal fatto che l'obbligo di e-fattura sarà esteso a tutti i forfettari. Le ultime Cu in arrivo, quindi, saranno quelle del 2024 (relative alle prestazioni 2023).

4

LE MODIFICHE

In arrivo le nuove specifiche tecniche

Saranno applicabili dal **1° febbraio** le nuove specifiche tecniche della e-fattura tra privati (versione 1.8). Tra le novità, per i rapporti con i **fornitori esteri** sarà integrato l'identificativo Paese nei dati anagrafici del cedente/prestatore. Gli **imprenditori agricoli** in regime speciale potranno valorizzare il blocco «altri dati gestionali» e gestire in modo automatico le liquidazioni Iva.



Tre vie. E-fatture affidate agli intermediari, in abbonamento o sul sito dell'Agenzia



Peso: 1-2%, 4-50%

Pensioni, arriva la stretta sulle anticipate

Legge di bilancio

Salvaguardati i trattamenti di vecchiaia, penalizzate le forme alternative di uscita Pensionamento di vecchiaia leggermente più agevole per i lavoratori interamente contributivi e accesso più arduo, o con maggiori penalizzazioni, ai canali d'uscita anticipata. Sono i contorni che assumerà, dal 1° gennaio 2024, il sistema previdenziale per effetto delle novità introdotte dall'ultima manovra. Si tratta in gran parte di elementi collegati a "misure-ponte", ovvero a proroghe di un anno di strumenti pensionistici già esistenti, seppure in forma rivista: da Quota 103 ad Ape sociale, fi-

no a Opzione donna. Fra le limitazioni rispetto alla versione 2023, quella legata al ricalcolo contributivo dell'assegno (il sistema non sarà più "misto"). Scatterà poi un tetto al trattamento fino al raggiungimento del requisito di vecchiaia dei 67 anni: il limite d'importo massimo sarà di quattro volte il minimo Inps.

Marco Rogari — a pag. 5

Pensioni, da Quota 103 ai medici Nel 2024 stretta alle anticipate

Il quadro. Salvaguardati i trattamenti di vecchiaia: arrivano penalizzazioni e ritocchi ai requisiti per quasi tutti gli altri canali. Ricalcolo contributivo per le uscite con 62 anni d'età e 41 di contribuzione

Marco Rogari

La salvaguardia degli attuali requisiti per il pensionamento di vecchiaia, che diventerà leggermente più agevole per i lavoratori interamente contributivi, ma un accesso più arduo, o con maggiori penalizzazioni, ai canali d'uscita anticipata. Si presenterà così il 1° gennaio 2024 la fisionomia del sistema previdenziale per effetto delle novità introdotte dall'ultima manovra, la seconda targata Meloni, che in gran parte sono collegate a "misure-ponte", ovvero a proroghe di un anno di "strumenti pensionistici" già esistenti seppure in forma rivista: da Quota 103 ad Ape sociale e Opzione donna.

E anche gli ultimi ritocchi apportati nel passaggio del testo al Senato sono di fatto in sintonia con questo "restyling": i tagli (fino a un massimo del 25% agendo sull'aliquota di rendimento) alla fetta retributiva degli assegni di medici, infermieri, dipendenti degli enti locali, maestri e ufficiali giudiziari, previsti dalla versione originaria del Ddl di bilancio, sono stati limitati alle sole pensioni anticipate svincolate da soglie anagrafiche (quelle accessibili con 42 anni e

10 mesi di contribuzione, che scendono a 41 e 10 mesi per le donne), escludendo i trattamenti di vecchiaia e garantendo i diritti acquisiti a tutto il 31 dicembre 2023. La correzione in corsa del governo offre poi ai soli medici e infermieri la possibilità di rendere più soft questa stretta prolungando la loro permanenza in servizio una volta maturati i requisiti per l'uscita anticipata: per ogni mese in più di lavoro il taglio dell'aliquota di rendimento sulla quota retributiva si ridurrà di un trentaseiesimo. Il personale sanitario potrà pertanto restare in attività per un massimo di altri tre anni, arrivando quindi anche in prossimità dei 46 anni di anzianità contributiva.

Limitazioni e modifiche

Nel corso della navigazione parlamentare il capitolo previdenziale della manovra non ha subito altre modifiche. Anche nel 2024 resterà quindi utilizzabile la via d'uscita anticipata con Quota 103, ovvero almeno 62 anni d'età e 41 di versamenti, ma con alcune limitazioni di non poco conto rispetto alla versione 2023. A cominciare da quella legata al ricalcolo contributivo dell'assegno (il si-

stema non sarà più "misto"). Scatterà poi un tetto al trattamento fino al raggiungimento del requisito di vecchiaia dei 67 anni: il limite d'importo massimo sarà di quattro volte il minimo Inps. Cambierà anche la "tempistica" delle cosiddette finestre mobili d'uscita che subiranno un "allungamento": il periodo di attesa per l'erogazione del primo rateo pensionistico una volta maturati i requisiti si dilaterà a sette mesi per i lavoratori privati e a nove mesi per quelli pubblici. Confermata la possibilità per chi maturerà i requisiti per Quota 103 di posticipare il pensionamento restando al lavoro e beneficiando di un "premio", sulla falsariga di quello che era il cosiddetto "bonus Maroni", sotto forma di convogliamento



Peso: 1-7%, 5-39%

direttamente nella busta paga dell'ali-quota contributiva a carico del lavoratore che il datore di lavoro abitualmente versa all'Inps (9,19%).

Ritocchi all'Ape sociale

La manovra prolunga a tutto il prossimo anno anche l'Ape sociale, ma ritoc-cando l'attuale schema. L'Anticipo pensionistico sociale è sostanzialmente un istituto assistenziale selettivo temporaneo, è rivolto ai lavoratori rientranti in specifiche situazioni (disoccupazione, caregivers, invalidità civile di almeno il 74%, chiamati a svolgere attività gravose) e permette di lasciare il lavoro prima dei requisiti ordinari ricevendo un assegno "ponte" fino al raggiungimento delle soglie convenzionali, come i 67 anni della "vecchiaia". Nel 2022 e nel 2023 per accedere all'Ape è stato necessario avere almeno 63 anni di età e un'anzianità contributiva pari, a seconda dei casi, a 30, 32 o 36 anni. Dal 2024 la soglia anagrafica salirà a 63 anni e 5 mesi, mentre resteranno invariati i limiti (sempre a seconda dei casi) dell'anzianità contributiva. Sarà inoltre eliminata la compatibilità con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ma sarà consentita la cumulabilità con quelli da lavoro parasubordinato entro un tetto di 5 mila euro lordi annui.

Come cambia Opzione donna

A essere prorogata è anche Opzione

donna, con un ulteriore inasprimento dei requisiti dopo il primo giro di vite previsto dalla manovra per il 2023 (la prima targata Meloni). A questo canale possono accedere esclusivamente le lavoratrici ed è previsto l'integrale ricalcolo contributivo della pensione (con penalizzazioni anche del 30-40%). La legge di bilancio approvata lo scorso anno dal Parlamento ha previsto che nel 2023 potessero accedere a questa via

d'uscita anticipata le lavoratrici dipendenti e autonome con (al 31 dicembre 2022) almeno 60 anni di età e 35 anni di anzianità contributiva, ma soltanto se comprese in alcune specifiche categorie (caregivers, con almeno il 74% di invalidità civile, "licenziate"). Il tutto accompagnato da alcuni "sconti": il requisito anagrafico più basso di un anno (a 59 anni) in presenza di un figlio e di due anni (a 58 anni) con due o più figli. Dal prossimo 1° gennaio la soglia anagrafica salirà di 12 mesi (a 61 anni). E di conseguenza anche il limite agevolato in presenza di un figlio lieviterà a 60 anni e quello con due o più figli a 59 anni.

Agevolazioni per contributivi puri

Come detto, dal prossimo anno sarà più agevole l'accesso alla pensione di vecchiaia dei lavoratori interamente contributivi (che è in attività dal 1° gennaio 1996) grazie alla riduzione da 1,5 volte a 1 volta l'assegno sociale della soglia del-

l'importo pensionistico da maturare per usufruire del trattamento. Allo stesso tempo, però, per gli stessi lavoratori diventerà più complicato utilizzare il canale di uscita anticipato con 64 anni di età e 20 di contribuzione: salirà da 2,8 a 3 volte l'assegno sociale la "soglia obbligatoria" da maturare per beneficiare di questo assegno. Ma questa soglia scenderà a 2,8 volte per le donne con un figlio e a 2,6 volte per quelle con più figli. Anche in questo caso scatterà un tetto per il periodo di anticipo: il trattamento non potrà superare, al lordo mensile, le cinque volte il minimo Inps. I lavoratori interamente contributivi avranno anche la possibilità di utilizzare la riedizione della cosiddetta "pace contributiva" per riscattare nel biennio 2024-2025 fino a cinque anni di "buchi" nei versamenti per il periodo compreso tra il 1° gennaio 1996 e la fine del 2023.

Sul fronte dell'indicizzazione delle pensioni, infine, la manovra farà scattare dal prossimo 1° gennaio un taglio di dieci punti, dal 32 al 22%, per beneficiari di trattamenti elevati, quelli superiori a dieci volte il minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

61 anni

Per opzione donna

Sale di 12 mesi l'accesso a Opzione donna, che con un figlio scende a 60 e con più figli a 59

22%
Indicizzazione

Dal 1° gennaio

Taglio dal 32 al 22% per pensioni superiori 10 volte il minimo Inps

5 anni
Vuoti contributivi

Nel biennio 2024-2025

Riscattabili i vuoti contributivi, fino a 5 anni, per il periodo 1996-2023

46 anni
Contributi

Per medici e infermieri

Potranno arrivare in prossimità dei 46 anni di anzianità contributiva

63 anni e 5 mesi

La soglia per l'Ape

L'età richiesta del 2024 per accedere all'Ape sociale

7 mesi

Finestra per Quota 103

Per le uscite dei lavoratori privati con Quota 103



Peso: 1-7%, 5-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERSO LA FINE DEL MERCATO TUTELATO

Bollette, un italiano su due non conosce consumi e spese

Michela Finizio — a pagina 7



Gas e luce, un italiano su due non conosce consumi e spese

Il sondaggio di Cittadinanzattiva. Le prossime sfide energetiche si scontrano con la scarsa alfabetizzazione dei cittadini: su oltre 3mila intervistati metà non è consapevole dei costi annuali delle proprie utenze e solo il 28% trova chiara la bolletta

Michela Finizio

Metà degli utenti di gas e luce non ha idea né di quanto consuma né di quali sono i costi delle proprie utenze. Deve partire da questa consapevolezza la corsa verso la fine del servizio di maggior tutela, che nel 2024 prevede il progressivo passaggio al mercato libero delle utenze non vulnerabili. A fine novembre erano ancora oltre 9 milioni i clienti domestici con contratti a prezzi tutelati, di cui circa 4 milioni e mezzo vulnerabili. Il passaggio dovrà avvenire entro il 10 gennaio per il gas e il 1° aprile per l'elettricità.

A lanciare l'allarme sono i risultati di una consultazione realizzata da Cittadinanzattiva sulle principali sfide energetiche del momento, inclusa quella delle Comunità energetiche per cui sono previsti 5,7 miliardi di incentivi. Emergono tutte le barriere sociali e informative - ancora da superare, scongiurando il rischio che si traducano in maggiori truffe a danno dei consumatori.

Poca consapevolezza

Al livello nazionale il 72% degli intervi-

stati afferma di essere a conoscenza della scadenza in vista, ma questa percentuale scende al 64% al Sud, toccando livelli ancora più bassi tra coloro che hanno livelli di istruzione inferiori e tra i giovani (29% tra gli under 25). Il passaggio al mercato libero sarà progressivo e non ci sarà alcuna interruzione del servizio per i ritardatari (si veda la scheda a destra), ma la platea dei clienti da raggiungere resta ancora ampia: il 57,2% del campione intervistato da Cittadinanzattiva ha già scelto un'offerta sul mercato libero, il 30,1% è ancora in regime di tutela e il restante 12,6% addirittura non sa se ha un contratto nel mercato libero o se sia ancora in regime di tutela. Quest'ultimo target sarà il più difficile da raggiungere nei tempi.

A questi dati si aggiungono altre risposte del campione analizzato che testimoniano l'ampio gap informativo. Ad esempio meno della metà dei consumatori (47,3%) conosce i propri consumi e i costi annuali legati alle utenze. Tale percentuale scende al 20% tra i più giovani (18-25 anni) e al 38% tra i giovani adulti (26-45 anni). La minore consapevolezza contradd-

distingue, soprattutto, le famiglie con reddito mensile netto sotto 1.500 euro, gli abitanti del Sud e dei centri più piccoli. Inoltre, i consumatori coinvolti leggono la bolletta trovandola chiara solo nel 28% dei casi.

I rischi legati alla povertà energetica - circa 5 milioni di italiani si trovano in condizioni di vulnerabilità - crescono al crescere del gap informativo: solo il 32% conosce la classe energetica della propria abitazione; circa il 70% conosce la misura del bonus sociale energia, ma solo il 23% di questi la considera adeguata; appena il 37% dichiara di aver presentato l'Isee, grazie al quale si accede allo sconto in bolletta che scatta - grazie ad un mec-



Peso: 1-5%, 7-46%

canismo automatico - sotto una certa soglia. Quest'ultima sarà mantenuta a 15 mila euro di Isee fino a marzo 2024, come previsto dalla legge di Bilancio in discussione in queste ore in Parlamento, che diventano 30 mila euro se ci sono più di 4 figli a carico.

«È un momento molto delicato per le famiglie e, purtroppo, i consumatori non hanno raggiunto ovunque un livello informativo tale da consentire una scelta consapevole», commenta Tiziana Toto, responsabile delle politiche dei consumatori di Cittadinanzattiva. «Questo contesto - precisa - potrebbe diventare anche un'opportunità per una maggiore alfabetizzazione energetica e una cittadinanza più attiva. Ma il passaggio non deve lasciare nessuno indietro».

Si alla transizione energetica

La normativa dispone il termine dei servizi di tutela proprio dopo due anni di forte stress sui prezzi dell'energia, mentre il dibattito sugli obiettivi di risparmio energetico fissati a livello internazionale si fa sempre più acceso. Diventa cruciale, dunque, capire quanto i consumatori italiani siano promotori "attivi" del cambiamento

in corso e quanto si sentano coinvolti nella transizione energetica.

In proposito dall'indagine arrivano segnali positivi: l'80% dei rispondenti ritiene che il risparmio energetico possa contribuire a ridurre il riscaldamento globale; oltre il 47% si sente eticamente obbligato a ridurre il consumo di energia, seguito da una motivazione di carattere economico per il 45% dei casi. Le percentuali si invertono per i più giovani (fino a 45 anni) e per i possessori di redditi più bassi: in questi casi è preminente la motivazione economica.

Circa la metà dei cittadini, insomma, dichiara di risparmiare per far quadrare i conti ma anche per motivi etici. Per contrastare il caro bolletta, vengono adottati diversi comportamenti responsabili. Inadeguati, per la maggioranza degli intervistati, il riscaldamento e la climatizzazione della propria casa, soprattutto al Sud e tra i redditi più bassi: il 37% ritiene prioritari interventi per evitare dispersione di calore e sprechi.

La sensibilità cresce anche verso le rinnovabili. Buona parte degli intervistati (83%) sono interessati a co-

nosocere la provenienza dell'energia che consuma, anche se il 26,8% dice di non ricevere questa informazione dal fornitore. Più di un cittadino su due sarebbe disponibile a sottoscrivere un'offerta di fornitura di energia prodotta esclusivamente da fonti rinnovabili, anche se non dovesse essere la più economica. Si dicono interessati all'installazione di pannelli solari, inoltre, anche cittadini meno abbienti o che risiedono in condominio, ma riportano difficoltà di natura economica e burocratica. Circa il 50%, infine, ha sentito parlare di comunità energetiche rinnovabili e attribuisce loro la funzione principale di ridurre i costi (55,6%) e combattere la povertà energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POVERTÀ ENERGETICA
Il 68% ignora la classe energetica della propria abitazione. Appena il 70% sa dell'esistenza del bonus sociale

LE OPPORTUNITÀ

Il 47% si sente obbligato a ridurre i consumi, l'83% vorrebbe conoscere la provenienza dell'energia consumata

IL PASSAGGIO IN SINTESI

Verso il mercato libero

Sono due le date chiave che segneranno la fine del mercato tutelato per gli utenti considerati **non vulnerabili** che ancora ne beneficiano: il 1° gennaio 2024 per le forniture di gas naturale e il 1° aprile 2024 per quelle di elettricità. A partire da settembre 2023 gli utenti coinvolti hanno ricevuto comunicazione da parte del proprio esercente. Nel caso in cui l'utente privato non vulnerabile non scegliesse una diversa offerta di mercato libero entro il 1° aprile la fornitura passerà automaticamente, senza alcuna interruzione, al cosiddetto Servizio a tutele graduali le cui condizioni economiche verranno definite da Arera tramite asta: il periodo di assegnazione a questo servizio sarà di quattro anni al massimo e dal 1° aprile 2027 diverrà solo servizio di ultima istanza. Per i clienti domestici **vulnerabili** il servizio di maggior tutela continuerà anche dopo il 1° aprile 2024.

30,1%
Platea coinvolta

Clients ancora in tutela
Quota di consumatori che dichiara di avere contratti gas e luce ancora in regime di tutela

12,6%
Il gap informativo

Clients non consapevoli
Quota di chi non sa se ha un contratto nel mercato libero o se sia ancora in regime di tutela

72%
Poca chiarezza

Difficile leggere la bolletta
Quota di consumatori che dichiara di leggere la bolletta trovandola poco chiara



Giovani poco informati.

Solo il 29% dei giovani under 25 afferma di essere a conoscenza della scadenza in vista legata alla fine del servizio di maggior tutela sul mercato energetico



Peso: 1-5%, 7-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RAPPORTO ASVIS

Agenda Onu 2030, l'Italia in ritardo sugli obiettivi di sostenibilità

Mancano sette anni e centrare gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda dell'Onu entro il 2030 per l'Italia sembra difficile. Nel 2022 peggiorano gli indicatori legati a 4 dei 17 target, disuguaglianze in aumento in 7 ambiti. A certificare gli scarsi passi avanti fatti è il rapporto

Rapporto Asvis sui territori.

Michela Finizio

— a pagina 8

Agenda 2030, Italia indietro negli obiettivi di sostenibilità

Rapporto Asvis. Peggiorano gli indicatori per quattro dei 17 target, miglioramenti in due ambiti
Disuguaglianze in aumento su sette traguardi

Pagina a cura di

Michela Finizio

Mancano solo sette anni e centrare tutti gli obiettivi di sostenibilità fissati dall'Agenda dell'Onu entro il 2030 per l'Italia sembra quasi impossibile. Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni unite, l'Agenda prevede il raggiungimento di 169 target divisi in 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, che vanno dalla lotta alla povertà, all'eliminazione della fame, fino al contrasto al cambiamento climatico, per citarne alcuni. Dal 2010 al 2022 si rilevano miglioramenti solo per due obiettivi su 17, mentre peggiorano quasi tutte le condizioni delle Regioni in quattro ambiti (povertà, qualità de-

gli ecosistemi terrestri, risorse idriche e solidità delle istituzioni), a fronte di un sostanziale immobilismo.

I risultati

A certificare gli scarsi passi avanti fatti è l'ultimo rapporto Rapporto sui Territori, presentato mercoledì scorso dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Asvis): 21 regioni e province autonome monitorate tramite l'andamento di un corposo pacchetto di indicatori statistici tra il 2010 e il 2022. Rappresentano una eccezione positiva la Valle d'Aosta e la Toscana, mentre tra i territori che mostrano le peggiori performance si segnalano il Molise e la Basilicata, che presentano arretramenti rispetto al 2010 per ben sei dei 17 obiettivi fissati.

Senza un deciso cambiamento delle politiche, molti dei target dell'Agenda 2030 non saranno raggiunti: per consolidare l'allarme lanciato

dal rapporto, gli analisti hanno studiato nel dettaglio in particolare 24

obiettivi quantitativi, misurabili tramite statistiche aggiornate. Ad esempio, in ambito sociale, solo 14 Regioni e Province autonome su 21 in totale hanno la possibilità di ridurre sotto il 9% la dispersione scolastica e 15 di fornire servizi per l'infanzia per il 33% degli aventi diritto. Le altre riportano indicatori troppo lontani dagli obiettivi prefissati, se non addirittura in allontanamento dai target negli ultimi 12 anni e, realisticamen-



Peso: 1-3%, 8-77%

te, neanche gli sforzi del Pnrr potranno colmare il ritardo.

Ancora più preoccupanti sono i dati che riguardano la quota di laureati sulla popolazione (in età 30-34 anni), un indicatore capace di certificare i livelli di istruzione. In 12 territori su 21 questo dato sta diminuendo, allontanandosi dall'obiettivo del 50% di laureati richiesto dal programma delle Nazioni Unite. In ambito ambientale, inoltre, un altro target è il 25% di superficie agricola utilizzata destinata a coltivazioni biologiche: in questo caso solo 11 territori sembrano sulla strada giusta. Forti criticità riguardano anche l'efficienza idrica, la riduzione del 20% dell'energia consumata e l'azzeramento del consumo di suolo: rispetto a questi tre obiettivi in circa due terzi dei territori presi in esame la situazione sta peggiorando e nessuno sembra avere la possibilità di raggiungerli entro il 2030.

La copertura della rete Gigabit per tutte le famiglie, poi, appare raggiungibile da 18 territori. Al contrario, Asvis rileva una situazione critica per la riduzione di rifiuti urbani: in 15 territori su 21, infatti, tale produzione sta aumentando e in nessuna area si registrano miglioramenti significativi. Infine, nonostante l'obiettivo di ridurre del 40% la durata dei procedimenti civili, in 12 territori su 21 l'attesa per la chiusura di un giudizio sta invece aumentando, rendendo irrealizzabile la sfida.

Disuguaglianze in aumento

Asvis conferma anche l'aumento delle disuguaglianze territoriali, già emerso nell'ambito della 34esima edizione dell'indagine sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore, pubblicata lo scorso 4 dicembre. Complessivamente, le differenze di performance tra territori crescono in ben sette ambiti

tra quelli presi in esame (salute, istruzione, parità di genere, acqua e energia; città e comunità e vita sulla terra. Solamente in due ambiti i divari territoriali invece sembrano ridursi, nella lotta alle disuguaglianze (ma a causa del peggioramento delle Regioni con le migliori performance) e istituzioni.

I ritardi nello sviluppo sostenibile del Paese costringono le amministrazioni ad affrontare in fretta i numerosi rischi che insistono su persone e imprese. Ad esempio, sono oltre 621 mila le frane censite sul territorio italiano, il 66% di quelle complessivamente rilevate in Europa, mentre gli stabilimenti industriali a rischio di incidente rilevante sono 970, molti dei quali si trovano in zone sismiche e di fragilità idrogeologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 4 DICEMBRE 2023, PAG. 17
Due settimane fa il 34° rapporto della Qualità della vita, con la tradizionale classifica di fine anno sulla vivibilità dei territori italiani realizzata tramite la raccolta di 90 parametri statistici, ha certificato l'aumento dei divari territoriali. Dal Pil pro capite ai livelli di istruzione, il gap tra la prima e l'ultima provincia classificata è aumentato negli ultimi cinque anni, allargando la forbice tra i livelli di benessere.
www.qualitadellavita.ilssole24ore.com

In 12 regioni diminuisce il tasso di laureati. Forti criticità su efficienza idrica, consumi energetici e di suolo

La rimodulazione «Entro marzo la riforma delle politiche di coesione»

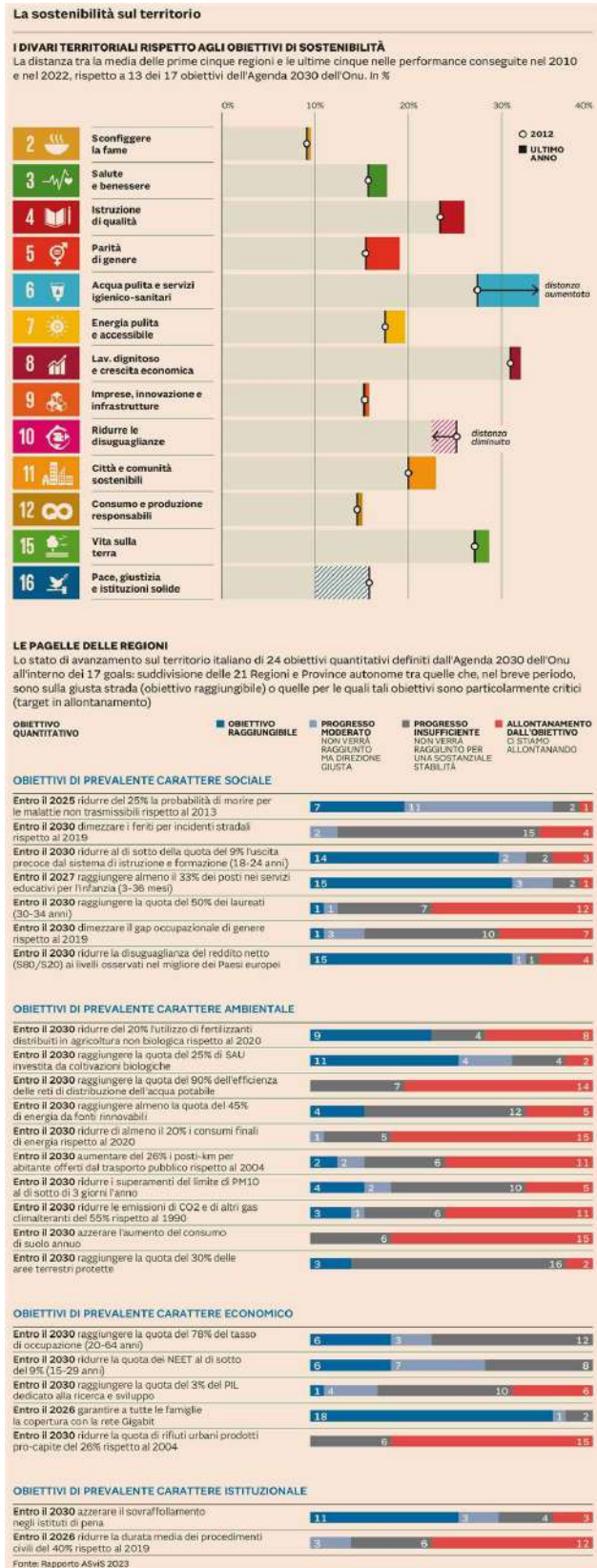


Il governo ha scelto di allineare gli obiettivi di Pnrr e politica di coesione. Il programma 2021-2027 prevede finanziamenti per 75 miliardi.

RAFFAELE FITTO ministro Affari europei, Sud, Politiche di coesione e Pnrr



Peso: 1-3%, 8-77%



Peso: 1-3%, 8-77%

Disabili, per le assunzioni aumento del 12,4% nei primi sei mesi 2023

INCLUSIONE

Valentina Melis — a pag. 10

Lavoro e disabili, assunzioni in aumento

La fotografia 2023. Il buon andamento dell'occupazione coinvolge anche i lavoratori con disabilità: attivazioni in crescita del 12,4% nel primo semestre

La platea. Gli addetti inseriti in base alla legge 68/1999 sono in totale 264.651. Il 76% lavora nel privato, il 24% nella Pa. Oltre 100mila i posti scoperti

Valentina Melis

Il buon andamento dell'occupazione nel 2023 coinvolge anche i lavoratori con disabilità: le assunzioni da gennaio a giugno sono state 18.236, in aumento del 12,4% rispetto allo stesso periodo del 2022. In particolare, l'incremento è stato del 15,4% per le donne e del 10% per gli uomini. In linea con l'andamento generale delle attivazioni, il 63,5% dei lavoratori con disabilità è stato assunto con un contratto a termine (si veda la grafica in pagina). I rapporti di lavoro con persone disabili cessati nel semestre sono stati 10.786.

È questa la fotografia che emerge dalle analisi fornite al Sole 24 Ore del Lunedì dal ministero del Lavoro, sui dati consolidati delle comunicazioni obbligatorie relative al primo e al secondo trimestre dell'anno e sui prospetti informativi trasmessi da Pa e aziende nel 2023, riferiti al 2022.

Se il trend del primo semestre fosse confermato nel secondo, i rapporti di lavoro avviati con persone disabili nel 2023 potrebbero superare quota 36mila, confermando una ripresa verso i numeri più alti registrati prima della pandemia (nel 2019 c'era stato un livello "record" di assunzioni: 58.131).

I lavoratori con disabilità impiegati complessivamente in Italia sono

264.651: per il 76% sono attivi in aziende private (201.065), per il 24% nella Pubblica amministrazione (63.586). Questo numero rappresenta però circa un terzo degli iscritti ai servizi provinciali per il collocamento mirato delle persone con disabilità, cioè di coloro che aspirano a un lavoro. A fine 2019, ultimo anno per quale sia disponibile un censimento, gli iscritti nell'elenco del collocamento mirato erano 847.708, per il 45,5% donne.

I posti scoperti rispetto alle quote riservate ai lavoratori disabili dalla legge 68/1999 sono 100.307: 23.308 nella Pa e 76.999 nel settore privato.

Per assumere lavoratori con disabilità, i datori possono accedere agli incentivi economici previsti dall'articolo 13 della legge 68/1999, finanziati con il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Per il 2023 la dotazione del fondo è di 77,6 milioni di euro, in aumento rispetto ai 76,2 milioni disponibili per il 2022.

«L'erogazione di questi incentivi non è sempre contestuale rispetto all'assunzione del lavoratore», fa notare Vincenzo Falabella, presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish). «I fondi - continua - finiscono di solito nella prima parte dell'anno e chi assume nei mesi successivi, deve attendere l'erogazione delle risorse.

Per aumentare l'occupazione delle persone disabili - conclude - sarebbe necessario agire sul costo del lavoro e vigilare sull'applicazione effettiva della legge 68/1999».

Il ministero del Lavoro ha avviato a settembre in una sezione dedicata del proprio sito una raccolta delle buone prassi sul collocamento mirato, con l'obiettivo, fra gli altri, di assicurare la disponibilità di modelli replicabili di azioni, procedure e progettualità a beneficio delle persone con disabilità e dei datori di lavoro interessati.

La ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone ricorda che l'assegno di inclusione, in vigore dal 1° gennaio 2024 (e per il quale da oggi è possibile presentare le domande) «sarà rivolto proprio a quelle famiglie che hanno all'interno situazioni di fragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo «Parlare di cultura del lavoro e di inclusione sociale e lavorativa»

Bisogna andare al di là delle norme che prevedono l'inserimento nel mondo del lavoro delle persone con disabilità e parlare di inclusione sociale e lavorativa: tutti obiettivi dell'agenda 2030.

MARINA ELVIRA CALDERONE Ministra del Lavoro

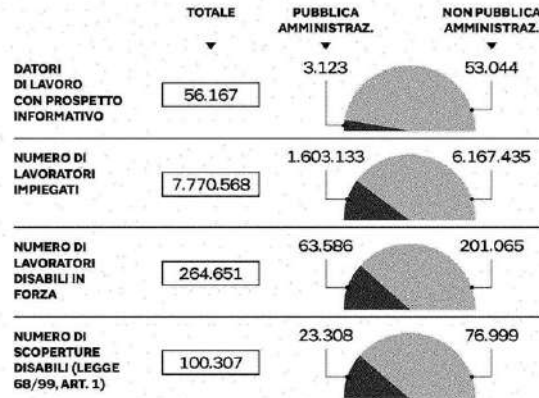


Peso: 1-1%, 10-43%

Il quadro aggiornato

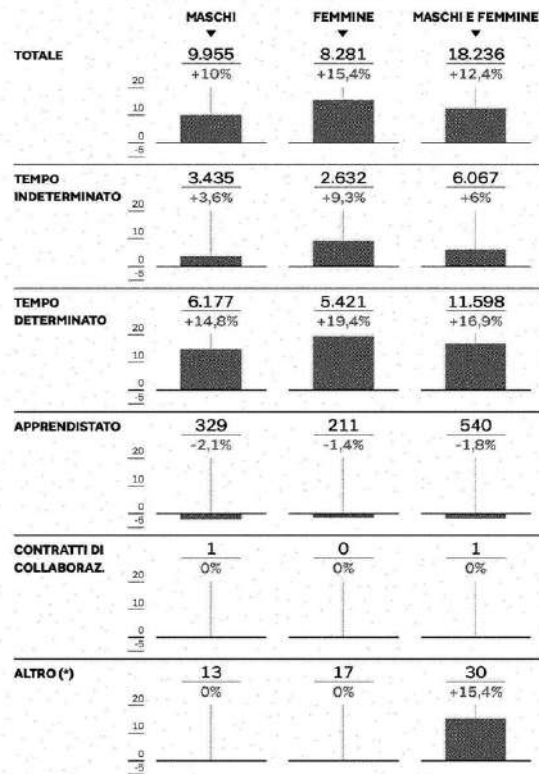
IL LAVORATORI CON DISABILITÀ OGGI

I datori di lavoro (Pa e non Pa) che trasmettono il prospetto informativo relativo all'impiego di persone disabili, le quote di scoperta rispetto alla legge 68/1999 e i lavoratori con disabilità in forza (anno 2022, in base ai prospetti 2023)



L'ANDAMENTO NEL PRIMO SEMESTRE 2023

I rapporti di lavoro attivati con persone disabili per genere e tipologia contrattuale da gennaio a giugno 2023 e il confronto con lo stesso periodo del 2022. Valori assoluti e variazioni %



* La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo Pa); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Prospetti informativi 2023 e Comunicazioni obbligatorie)



Peso: 1-1%, 10-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RIFORMA TRIBUTARIA

**Liti fiscali, oneri
rimborsati a chi
documenta subito**

Il decreto delegato sul contenzioso prevede la compensazione anche «quando la parte è risultata vittoriosa» sulla base di documenti decisivi presentati «solo nel corso del giudizio».

Gavelli e Sebastianelli — a pag. 24

Liti fiscali, rimborso delle spese solo a chi a scopre subito le carte

Verso la riforma

L'onere di anticipare i documenti offre al Fisco la possibilità di ribattere
Il decreto delegato tocca un nervo da tempo scoperto tra uffici e contribuenti

**Giorgio Gavelli
Renato Sebastianelli**

Chi pensava che le modifiche al contenzioso (nell'ambito della legge 111/2023) si concretizzassero in un riequilibrio in favore dei contribuenti – per molti interpreti doveroso – rimarrà in parte deluso dallo schema di decreto delegato trasmesso al Parlamento (atto del Governo n. 99). I ritocchi all'articolo 15 del Dlgs 546/1992 vanno, infatti, in senso contrario.

Il principio fondamentale della soccombenza verrà derogato ogni qual volta «oggetto del giudizio è un atto impositivo per il quale il contribuente è stato ritualmente ammesso al contraddittorio e la decisione si basa, in tutto o in parte, su elementi forniti per la prima volta dal contribuente solo in sede di giudizio» (nuovo comma 1-bis che il decreto delegato prevede di inserire nell'articolo 15). Un peggioramento unilaterale a carico di una sola parte del giudizio, quindi, che si applicherà a prescindere dalle motivazioni che hanno determinato il palesarsi di nuovi elementi solo in sede contenziosa, anche

quando il contribuente dimostra di non aver potuto produrli in anticipo per causa a lui non imputabile.

Il concetto viene ribadito al comma 2 del citato articolo 15, laddove, nella nuova formulazione proposta dal decreto, viene prevista la compensazione delle spese di giudizio non solo (come oggi) in caso di soccombenza reciproca o quando ricorrono gravi ed eccezionali ragioni che devono essere espressamente motivate, ma anche «quando la parte è risultata vittoriosa sulla base di documenti decisivi che la stessa ha prodotto solo nel corso del giudizio».

È interessante osservare come nulla di tutto ciò fosse previsto nei principi e criteri direttivi dettati dall'articolo 19 della legge delega, nemmeno «il rafforzamento del divieto di produrre nuovi documenti», giacché quest'ultimo era espressamente rivolto ai «gradi processuali successivi al primo» (ed è stato attuato con la riscrittura dell'articolo 58), mentre la nuova deroga al principio di soccombenza si applica in tutti i gradi. Peraltro, la motivazione di questa modifica che si legge nella relazione illustrativa

(«incentivare le parti ad anticipare alla fase precontenziosa la produzione dei documenti utili alla difesa della propria posizione») aggiunge sale alla ferita: l'incentivo «alle parti», è presente nel comma 2, ma è del tutto assente nel comma 1-bis (dove ad essere limitato nella difesa è il solo contribuente). Perciò sarà molto probabile anche in futuro che – anche quando il contribuente dovesse agire in via di rimborso – solo lui potrà rischiare di non ottenere il ristoro delle spese di lite, mentre l'Agenzia potrà difendersi con qualunque elemento o documento mai neppure citato nel rigettare l'istanza di rimborso (e ovviamente assente con il silenzio-rifiuto).



Peso: 1-2%, 24-38%

Considerando che nel nuovo sistema il contraddittorio precederà quasi sempre l'emissione dell'atto accertativo, l'obiettivo della norma pare essere quello di costringere il contribuente – se vuole avere qualche chance di vedersi rimborsate le spese di lite – a dedurre tutti gli elementi in suo favore prima dell'emissione dell'atto accertativo. In questo modo, però, è logico aspettarsi che gli elementi dedotti vengano confutati nell'avviso di accertamento, anche con nuovi elementi e documenti precedentemente non noti al contribuente, che a quel punto si troverebbe in svantaggio nel successivo contenzioso. Se così sarà, non ci vorremmo mai trovare nei panni del contribuente che abbia gestito da solo il contraddittorio. La norma, insomma, sembra non penalizzare solo chi ha carte "imbattibili" da mostrare prima del processo (ma a quel punto il Fisco non dovrebbe

neppure emettere l'avviso, e, comunque, ha l'effetto di minimizzare il rischio contenzioso per una sola parte).

Sarà interessante vedere se le commissioni parlamentari nel proprio parere prenderanno posizione (il termine per il parere è fissato al 5 gennaio) e poi leggere il testo finale del decreto attuativo.

La stretta sulla compensazione tocca un nervo da tempo scoperto nel processo tributario. Con la normativa attuale spesso i contribuenti si lamentano di aver subito la compensazione quando avevano diritto al rimborso e molti contenziosi su questo punto sono arrivati fino in Cassazione (si veda la scheda in alto). Il decreto attuativo probabilmente sposterà l'oggetto di queste liti più a monte: prima ancora di discutere sull'eccezionalità delle ragioni che giustifica-

no la compensazione bisognerà andare a vedere i documenti posti dal giudice a base della propria decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassazione ha bocciato l'automatica compensazione quando il caso è complesso o è di importo modesto

LE PRONUNCE DI CASSAZIONE

Compensazione ammessa

● Le ragioni eccezionali che giustificano la compensazione devono essere fondate su **specifiche circostanze** della controversia e puntualmente **dettagliate in sentenza**.

Ordinanze: 29210/2023, 29227/2023, 24716/2023, 24178/2022, 565/2022

● La compensazione delle spese è giustificata quando la **questione è "nuova"** e non ci sono pronunce o giurisprudenza uniforme.

Sentenza: 21047/2023; ordinanze: 31585/2022, 28400/2021, 24240/2020, 26886/2019 e 1476/2018

Compensazione non ammessa

● La mera «**complessità**» e la «**pluralità**» delle questioni **trattate** non costituiscono di per sé ragioni «gravi ed eccezionali». Se mai possono essere parametri di cui tener conto, in senso opposto, al momento della liquidazione delle spese in favore

della parte vittoriosa.

Ordinanze: 4764/2020 e 22598/2018

● Non si possono compensare le spese quando il Fisco ha proceduto a uno **sgravio in autotutela** per aver preteso un'imposta dal contribuente sbagliato.

Ordinanze: 27810/2023, 18459/2023

● Nelle **liti di importo modesto** in cui l'importo delle spese di giudizio risulti tale da vanificare il pregiudizio economico che la parte ha inteso evitare, l'immotivata compensazione delle spese pregiudica il concreto esercizio del diritto di difesa (articolo 24 della Costituzione).

Ordinanze: 29226/2023, 10517/2023, 10514/2023, 10487/2023. Sentenze: 11788/2023 e 1788/2023

● La statuizione di **cessazione della materia del contendere** comporta l'obbligo per il giudice di provvedere sulle spese secondo la

soccombenza virtuale: le spese cioè sono a carico della parte che sarebbe risultata soccombente se l'estinzione non fosse intervenuta.

Ordinanze: 18459/2023 e 14491/2023

Liquidazione delle spese

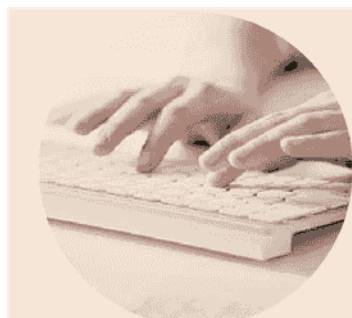
● Le spese devono essere stabilite considerando lo sforzo professionale del difensore (in base al valore e alla naturale complessità di una causa). Il giudice deve liquidare le spese sulla base dei **parametri previsti dal Dm 55/2014**.

Ordinanze: 28267/2018, 21486/2018 e 1018/2018

● Il giudice che intende discostarsi dal **compenso professionale** prodotto dalla parte vittoriosa deve motivarne le ragioni. Non può comunque liquidare **somme simboliche**, non consone al decoro della professione.

Ordinanze: 11016/2023, 5678/2023 e 29017/2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NORMA IN DISCUSSIONE

Il disegno di legge sul lavoro all'esame della Camera (AC 1532-bis) contiene una norma per la quale le assenze ingiustificate oltre i 5 giorni comporteranno la risoluzione del rapporto per volontà del lavoratore.



Peso: 1-2%, 24-38%

LA SPINTA DEL PNRR: ORA SERVONO
INFRASTRUTTURE E OPERE PUBBLICHE

L'ITALIA DEVE RIPARTIRE PIÙ INVESTIMENTI (O CI FERMIAMO)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Con grande fatica qualcosa si muove. E l'opera va, potremmo dire parafrasando una citazione felliniana (E la nave va...) di Bettino Craxi che diventò celebre nel momento in cui tornammo a crescere di più, a metà degli anni Ottanta, dopo gli *choc* petroliferi. Fu quello quasi uno spartiacque, più psicologico che altro. Anche perché la modernizzazione del Paese, nonostante fosse tanto declamata, una volta alleggerita la bolletta energetica del tempo, non decollò. O meglio, si interruppe per l'ingordigia dei partiti della Prima repubblica, per i rapporti incestuosi delle amministrazioni pubbliche con le imprese disposte a pagare tangenti per avere commesse e corsie preferenziali, per le successive — seppur parziali e non prive di errori — inchieste della magistratura.

Ma non fu colpa di Mani Pulite, come da narra-

zione oggi prevalente. Mani Pulite fu la conseguenza di un groviglio di corruzione e di insipienza, il precipitato dell'escrescenza di corruzione dilagante, accettata come fosse endemica. La lezione storica è utile, purché la si impari senza comode omissioni. Non bisogna però dimenticare l'opposizione delle comunità locali, la scarsa consapevolezza dell'opinione pubblica più incline a bloccare che a promuovere, il perdurante effetto Nimby (*Not in my backyard*, non sotto casa mia), fenomeni tutt'altro che scomparsi. Anzi.

CONTINUA A PAGINA 2

IN CORSO D'OPERA PNRR DA RECORD MA CHI SI FERMA È PERDUTO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza (e forse al fatto che bisogna rendere conto di più a Bruxelles) oggi assistiamo a una ripresa degli investimenti in infrastrut-

ture e opere pubbliche che tutti dovremmo augurarci abbia successo. Nella trasparenza degli atti e nell'efficacia delle scelte, nell'onestà del lavoro. Ma ostacoli che un tempo sembravano



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-28%

insuperabili oggi appaiono meno impervi, più abbordabili. E il contributo alla crescita del Prodotto interno lordo (Pil) è decisamente superiore anche se non all'altezza di alcune ottimistiche previsioni di spesa formulate all'epoca del governo Draghi.

L'ultimo rapporto congiunturale del Cresme — l'Osservatorio sulle costruzioni e sull'immobiliare, di cui è direttore generale Lorenzo Bellicini — spiega che sono stati aggiudicati, in un solo anno, lavori per 70 miliardi di euro. Un record. Gli aspetti procedurali, burocratici, le autorizzazioni, sono gli scogli sui quali si sono infranti, invecchiando inesorabilmente, tanti programmi di investimento. Ebbene, il tempo di affidamento, per le aggiudicazioni di valore superiore a un milione, si è ridotto — nell'ultimo quadriennio — da un anno in media a due mesi. Con un forte balzo nel 2023. Gli interventi sulla semplificazione e sulla digitalizzazione delle procedure hanno avuto un impatto decisamente positivo. Un esempio da seguire per accelerare gli iter di altri, e ugualmente importanti per il Paese, capitoli di investimento.

Si è ridotto il numero medio dei partecipanti alle gare: erano 41 imprese nel 2016, sono 11 nel 2023. Non vuol dire che vi è meno concorrenza ma che si candidano aziende più attrezzate e, di conseguenza, presumibilmente più affidabili. Quando i partecipanti sono troppi, la gara è difficilmente gestibile e meno trasparente. Sono diminuiti i ribassi: dal 24,3 per cento del 2016 al 16,4 per cento del 2023. Gli aumenti dei prezzi dovuti all'inflazione non hanno bloccato il mercato. Poche le gare deserte. Si temeva peggio.

La revisione concordata dei principali interventi del Pnrr e il passaggio di alcuni lavori a capitoli di spesa solo nazionali, hanno ridotto i margini di incertezza. Ma, alla fine, la grande incognita è quella legata ai tempi nell'apertura dei cantieri e all'osservanza dei

cronoprogrammi. Qui affiora un certo pessimismo.

I limiti

Come ha scritto sul *Foglio* e sul suo sito specializzato diarionuoviappalti.it, Giorgio Santilli, i ritardi locali rischiano di vanificare, in alcuni casi, gli indiscutibili progressi ottenuti nella fase di aggiudicazione, in sede nazionale, dei lavori.

L'esempio più emblematico è quello della circonvallazione ferroviaria di Trento. Il progetto Rfi, cioè del gestore della rete ferroviaria, ha avuto molte richieste di modifica provenienti proprio dal territorio. I tempi si sono allungati perché non è poi così gradevole vedersi passare i treni sotto le finestre. E l'opera è stata stralciata dal Pnrr.

Il Terzo Valico, al contrario, rimane di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

nel Piano. Ma sarà assai difficile, nonostante l'ultima iniezione di risorse fresche di 300 milioni, completarlo entro la fine del 2026. Problemi di carattere geologico, di friabilità delle rocce. Non è escluso che ci possa essere una correzione all'opera, una variante di necessità.

Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, promette che aprirà il cantiere del ponte sullo stretto di Messina nel prossimo anno. Un esperto come Ercole Incalza, ex super dirigente dello stesso ministero, lo ritiene altamente improbabile. Si sottovalutano le difficoltà amministrative locali, soprattutto sul versante degli espropri. Preoccupa anche la freddezza di una Regione a statuto speciale come la Sicilia plasticamente dimostrata dalla recen-

te presa di posizione del presidente Renato Schifani contro il contributo forzato di 1,6 miliardi a carico delle due Regioni interessate alla realizzazione del mitico ponte.

La capacità

Incalza sostiene che la capacità di spesa nazionale non sia cresciuta più di tanto e non sia paragonabile a quella della legge Obiettivo dell'era berlusconiana (232 miliardi impiegati nell'arco di tempo dal 2002 al 2013). Ci si è interrogati poco, poi, sugli 80 miliardi non spesi dei fondi di coesione nel periodo 2014-2020. Inutile farsi tante illusioni.

In ogni caso il Cresme è ottimista sul contributo delle opere pubbliche alla formazione del Prodotto interno lordo (Pil). La stima a valori correnti riguarda l'intero settore pubblico allargato. Nel 2022 le opere pubbliche sono cresciute in valore del 9,5 per cento, a 51 miliardi. Nel 2023 sono aumentate invece del 21,2 per cento, a 61 miliardi. La previsione per il prossimo anno è di 70 miliardi con un incremento del 12,5 per cento. Un decimo della crescita del Pil del prossimo anno sarà dovuto agli investimenti in infrastrutture. Tre volte di più di quanto non accadesse nel 2022. Nel 2019, prima della pandemia, gli investimenti in opere pubbliche ammontavano a 36 miliardi. L'anno prossimo saranno quasi raddoppiati. Adelante con juicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie al Piano nazionale di ripresa e resilienza oggi assistiamo a una ripresa delle opere pubbliche.

In un solo anno sono stati aggiudicati lavori per 70 miliardi (+12,5%). Un decimo della crescita del Pil 2024 sarà dovuto agli investimenti in infrastrutture, tre volte tanto rispetto a 12 mesi fa. Ma restano molte criticità. Come la mina di alcuni ritardi locali, che rischiano di vanificare una parte degli sforzi fatti



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-28%

L'effetto

L'impatto degli investimenti in Opere Pubbliche sul Pil 2022-2024, dati in milioni di euro

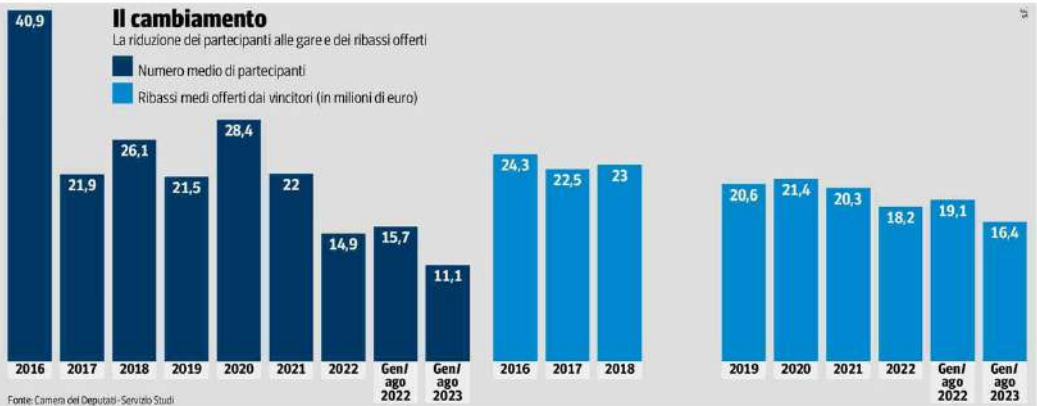
	2021	2022	2023	2024
Pil a valori correnti	1.822.345	1.946.479	2.056.914	2.129.310
Variazione % annua		6,8%	5,7%	3,5%
Variazione in valore assoluto		124.135	110.435	72.395
Opere Pubbliche	46.598	51.010	61.817	69.552
Variazione % annua		9,5%	21,2%	12,5%
Variazione in valore assoluto		4.412	10.807	7.735
Contributo Opere Pubbliche sulla crescita del Pil		3,6%	9,8%	10,7%

Fonte: Cresime su dati Istat, contabilità nazionale per il Pil

Il cambiamento

La riduzione dei partecipanti alle gare e dei ribassi offerti

■ Numero medio di partecipanti
■ Ribassi medi offerti dai vincitori (in milioni di euro)



Fonte: Camera dei Deputati - Servizio Studi



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PIÙ SALARI MENO INFLAZIONE RECUPERO DOPO IL SALASSO LA RIPARTENZA? SARÀ LENTA

Si profila una stagione
di redistribuzione
dei redditi verso il basso
Frena il caro vita,
le misure su cuneo
e Irpef aiuteranno
Ma i contratti pubblici
restano al palo
e nel terziario
è tempo di scioperi

di **DARIO DI VICO**

Il 2023 sul fronte dei salari è stato un anno di spine, che stagione sarà invece quella che ci apprestiamo a vivere nel 2024? Per provare a rispondere alla domanda partiamo, intanto, dalla più stretta attualità: venerdì 22 dicembre è previsto uno sciopero generale dei lavoratori del commercio e del turismo che hanno da tempo immemore il contratto in scadenza. È sicuramente il contratto più importante del terziario privato dove per altro circa il 70% dei dipendenti è in attesa di rinnovo, con un ritardo medio rispetto alla scadenza di ben 27 mesi.

Per dovere di cronaca vale la pena aggiungere che nel pubblico la quota di dipendenti con il contratto scaduto arriva al 100 per cento. Nell'industria, invece (come sottolinea sempre il presidente confindustriale Carlo Bonomi), quasi tutti i contratti sono stati rinnovati, ma a giugno 2024 scadrà quello più importante che riguarda i metalmeccanici e non a caso proprio in questi giorni la dirigenza di Fiom-Fim-Uilm ha lanciato una prima consultazione tra i lavoratori sugli obiettivi del rinnovo.

Il declino del potere d'acquisto

Il riepilogo sui tempi della negoziazione nazionale ha un senso perché il tema della caduta del potere d'acquisto dei ceti medi non può essere eluso. Fra il 2019 e il 2023 i salari reali sono calati del 5,4% mentre nell'area euro sono scesi solo dell'1,1% e questa disparità riflette, per l'appunto, i ritardi nel rinnovo dei contratti (a fronte invece di una dinamica più sostenuta della contrattazione di secondo livello).

La stagnazione delle retribuzioni si associa a un'analoga tendenza della crescita della produttività italiana, deci-

samente in basso nelle classifiche internazionali. La caduta dei salari reali ha aumentato le difficoltà delle famiglie più deboli per il combinato disposto con un'inflazione più alta sulle utenze domestiche e quindi che ha finito per colpire maggiormente le classi di reddito inferiori. «Il punto più generale — si legge in un report di Ref Ricerche — è che abbiamo visto arretrare l'intero ceto medio: anche famiglie al di sopra della soglia di povertà si sono ritrovate nella condizione di ridimensionare i propri stili di vita». E in parallelo è aumentato il flusso degli italiani che hanno deciso di andare a lavorare all'estero.

Se fra il 2019 e il 2023 i salari reali in Italia hanno registrato un perdita di 4 punti percentuali superiore alla media dell'Eurozona, la produttività del lavoro registra una variazione praticamente nulla rispetto al dato medio del 2019 mentre nell'area euro è aumentata di poco più dell'1%. Se poi prendiamo in esame il costo del lavoro per unità di prodotto, il Clup, la differenza tra Italia ed Eurozona nel periodo 2019-2023 è di addirittura cinque punti.

Il nuovo quadro

Nel 2024 lo scenario dovrebbe però cambiare radical-



Peso: 83%

mente. «Mi aspetto un anno di recupero dei salari reali a cui va aggiunto l'effetto degli sgravi fiscali previsti dalla legge di Bilancio in discussione al Parlamento», spiega Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche. Il riferimento al provvedimento sul cuneo fiscale che dovrebbe avere un costo complessivo di 11 miliardi e dovrebbe riguardare i redditi medio-bassi fino a 35 mila euro. Quest'intervento si aggiungerebbe a quanto già introdotto con la delega fiscale approvata ad ottobre con un primo modulo di riforma dell'Irpef e la riduzione delle aliquote da quattro a tre. Ne viene fuori una pressione fiscale e contributiva sulle retribuzioni medio-basse che scende e riduce così il divario tra retribuzione lorda e netta.

Ma non è tutto. Secondo De Novellis ci dobbiamo attendere nel 2024 una crescita dei salari nominali tra il 3 e il 4% a fronte di un'inflazione che viaggia decisamente sotto l'obiettivo del 2% (l'ultima rilevazione Istat dà addirittura su base annua solo +0,7%). «Considerando che l'inflazione scende di più per i redditi medio-bassi, perché cala prima sull'energia e poi sul carrello della spesa, possiamo pensare che il 2024 sarà interessante sul versante della redistribuzione dei redditi dopo due anni difficili per i ceti deboli».

Come si concilia una tendenza di questo tipo con una conflittualità esasperata tra Cgil e governo che ha portato allo sciopero generale diluito in tre settimane è, se vogliamo, un mistero buffo.

Ma lo spostamento di risorse verso il basso della piramide sociale può portare nel breve a una significativa ripresa dei consumi e di conseguenza attenuare il rallentamento dell'economia?

Effetto ritardato

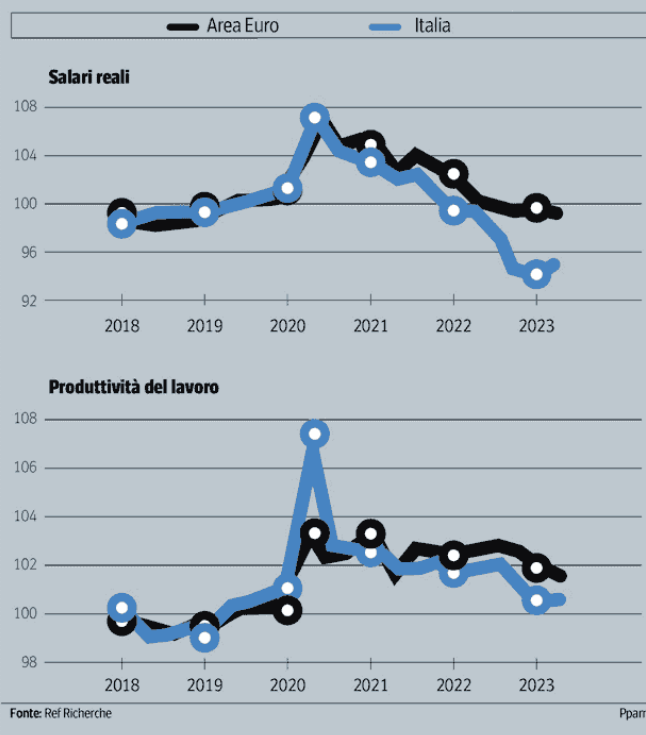
Secondo le analisi di Ref Ricerche quest'effetto si farà sentire lentamente e quindi si può collocare verosimilmente nella seconda parte dell'anno. I prezzi finali sono i più lenti a scendere e perché quindi ci sia un rialzo dei consumi le famiglie con recupero del potere d'acquisto devono avvertire la discontinuità (e ci vuole tempo). «Ma se vogliamo capire l'andamento dell'economia non bisognerà guardare all'inflazione ma alle decisioni di politica monetaria della Bce». Un ritardo nel taglio dei tassi potrebbe prolungare la stagnazione e quindi ritardare la ripresa.

Un'ipotesi di questo tipo avrebbe anche effetti negativi sull'occupazione che invece nel 2023 ha fatto segnare una crescita in contraddizione con l'andamento del Pil? Le previsioni dicono che il ciclo al rialzo delle assunzioni a tempo indeterminato è impensabile che continui all'infinito e in questo caso «i benefici sul versante dell'incremento dei salari reali verrebbero purtroppo controbilanciati da minore occupazione». E comunque «quest'inflazione che restituisce potere d'acquisto alle famiglie non è una sorpresa, caso mai arriva anch'essa in ritardo rispetto alla discesa dei prezzi delle materie prime, soprattutto il gas».

L'ultima domanda da porsi riguarda gli orientamenti del sindacato e le richieste che potrebbe portare avanti: operando in un clima di inflazione bassa si sentiranno autorizzati ad alzare il tiro? E che disponibilità troverebbero da parte delle imprese, soprattutto le Pmi che non avranno ancora incassato il beneficio di una ripartenza dei consumi? La risposta è che se la dinamica dei salari reali resta nell'orbita del 3-4% il percorso è gestibile, se saliamo al 6-7% lo scenario cambia. E può aprire una divaricazione tra le sensibilità delle piccole imprese rispetto alle grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto



De Novellis (Ref Ricerche):
«nel 2024 i salari nominali dovrebbero crescere tra il 3 e il 4%, a fronte di un'inflazione che viaggia sotto il 2%



Peso:83%

«IL MES? ORA SI PUÒ FARE» COSÌ RIVERA SALUTA IL TESORO

L'ex direttore generale lascia via XX Settembre. Un consiglio a Giorgia Meloni? È nella condizione di fare un investimento politico di lungo termine sulle riforme. Addio doloroso? È stato un passaggio repentino ma ordinato. Consigli alla politica? Competenza e lealtà sono cose diverse dalla fedeltà. Dal 2024 sarà in Bain Capital

di **FEDERICO FUBINI**

Alessandro Rivera lascia il ministero dell'Economia. Poco meno di un anno fa il governo di Giorgia Meloni lo sollevò dal ruolo di direttore generale del Tesoro, con una decisione che creò molte controversie. Entrato nel Tesoro di Mario Draghi 23 anni fa, ora Rivera abbandona il servizio pubblico e dal mese prossimo sarà senior advisor per l'Europa del fondo di private equity Bain Capital, con particolare attenzione al settore finanziario. Questa è la prima intervista della sua carriera. «Servire lo Stato è un privilegio e io sono stato fortunato, ho potuto farlo da una prospettiva unica», dice.

Il suo allontanamento sollevò molte polemiche. Giustificate?

«Il cambio è nella logica delle cose, e un avviamento ben pianificato può essere l'occasione per le strutture di ripensarsi. Nel mio caso il passaggio è stato piuttosto repentino, ma tutto si è svolto in modo ordinato e in serenità di rapporti con il ministro Giancarlo Giorgetti e la presidente Meloni. I miei successori, Riccardo Barbieri e Marcello Sala, stanno facendo un ottimo lavoro».

Lo spoils system rischia di politicizzare troppo le amministrazioni?

«Credo che il tema non sia tanto nell'ampiezza dello spoils system, quanto nella capacità e nella forza intrinseca dell'amministrazione. Che spesso è bassa, ed è lì il problema. Un'amministrazione ben equipaggiata è una garanzia per tutti, a cominciare dal governo stesso. Quando le amministrazioni sono fragili, deboli, diventa elevato il rischio che l'iniziativa politica si traduca in decisioni errate, anche rispetto agli obiettivi che la politica vuole darsi. E quanto più elevata è l'ambizione politica, tanto maggiore è l'esigenza di strutture capaci e solide».

C'è un consiglio che si sente di dare all'attuale governo?

«Giorgetti ha impostato una politica di bilancio equilibrata e prudente. Ha una lunga esperienza e ha ben presente quale elemento di fragilità sia il nostro debito pubblico. Positivo anche che si stia dando attuazione al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), senza il quale la nostra economia difficilmente può far bene, anche perché siamo in rallentamento. Il governo ha una forza politica inter-

na che altri governi oggi non hanno. È uno scenario quasi inedito, questo: dà una leva internazionale all'Italia, che è molto utile. C'è la possibilità di darsi una visione che vada oltre il ciclo elettorale: una prospettiva di lungo termine, che permetta di affrontare in modo deciso le nostre fragilità strutturali. È qui che andrebbe fatto un investimento politico».

Che intende dire?

«Ci sono le condizioni perché siano affrontati alcuni dei nostri nodi strutturali. Molti sono comuni al resto d'Europa: la produttività non va, siamo poco presenti nei settori più innovativi, la demografia è preoccupante. Su temi simili non funziona una programmazione anno per anno o, peggio, cambiando le cose sistematicamente. Bisogna guardare oltre l'oggi. Si potrebbe pensare al metodo di lavoro del Pnrr, basato su programmazione lunga e valutazione sui risultati, come modello per il Paese. Dobbiamo imparare a pensarci non domani, o alla prossima scadenza elettorale. Ma tra dieci o vent'anni».

Altri consigli?

«Davvero nessuno, se non una raccomandazione che mi sentirei di dare al potere in generale: è sempre bene diffidare della compiacenza. Ho visto fare le sciocchezze più grandi a quelli che si sono ritrovati circondati solo da persone che davano loro ragione. Mai scambiare competenza e lealtà con la fedeltà: può costare caro, anche sul piano politico».

Qual è il suo giudizio su questo percorso del Monte dei Paschi di Siena?

«Dopo la chiusura senza accordo del negoziato con Unicredit, con l'appoggio del ministro Daniele Franco, abbiamo cambiato i piani: da un'operazione di cessione si passò a un aumento di capitale. Fu individuato un manager, Luigi



Peso: 81%

Lovaglio, che ha impresso un'accelerazione alla ristrutturazione, con un nuovo piano industriale. Su questa base l'aumento di capitale è stato chiuso con successo, in difficili condizioni di mercato. Così sono state create le condizioni per il rilancio della banca, che mi pare proseguire sempre meglio».

Ci sono state alcune critiche sul dossier Ita...

«Gli elementi raccolti nella procedura per la cessione della partecipazione suggerivano un approfondimento con uno dei partecipanti, per verificare la qualità della proposta. Questa valutazione è stata condivisa al livello politico. L'approfondimento ha poi portato a concludere che non ci fossero le condizioni per proseguire. Non è strano, nel settore privato accade regolarmente. La stessa procedura di

selezione, ripresa e proseguita, ha poi portato al negoziato con Lufthansa, una delle ultime cose da me avviate al Tesoro».

Lei ha anche gestito il negoziato recente sul Meccanismo europeo di stabilità. Come valuta la riforma?

«Facciamo attenzione, direi, a non confondere i simboli con la sostanza. Capisco le ragioni per cui il Mes non gode di buona reputazione. Ma abbiamo negoziato duramente per togliere dall'accordo tutti gli aspetti che potessero essere controversi o contrari ai nostri interessi. Non ci sono più. E il ministro Giovanni Tria tenne il punto. L'unico cambiamento di rilievo è permettere al Mes di sostenere le banche in caso di estrema necessità, con un prestito. Ed è nell'interesse di tutti».

Qual è stato il momento più difficile, in questi

anni al Tesoro?

«Non ce ne sono stati pochi. Vittorio Grilli e il ministro Giulio Tremonti mi vollero direttore del settore bancario e finanziario nel 2008, l'anno della Lehman. E presto arrivarono le crisi bancarie, gestite tra vincoli ogni giorno più intricati, con il ministro Pier Carlo Padoan. Non c'è stata una crisi finanziaria, anche perché si attivò una rete. Penso alla collaborazione con la Banca d'Italia, alle fondazioni, che non fecero mancare il loro contributo, alle stesse banche, che costituirono un nuovo fondo per coprire i costi di alcuni interventi. E anche la pandemia, una situazione quasi irreale. Eravamo al lavoro tutti i giorni, senza soste, nella città che sembrava deserta, con il ministro Roberto Gualtieri e il suo staff, ad elaborare misure e portare avanti negoziati in Europa. Ho avuto la fortuna di avere con me una squadra di eccellenze, il Tesoro, fatta di persone competenti e dedite. E coraggiose».

Cosa pensa del nuovo Patto di stabilità che si profila?

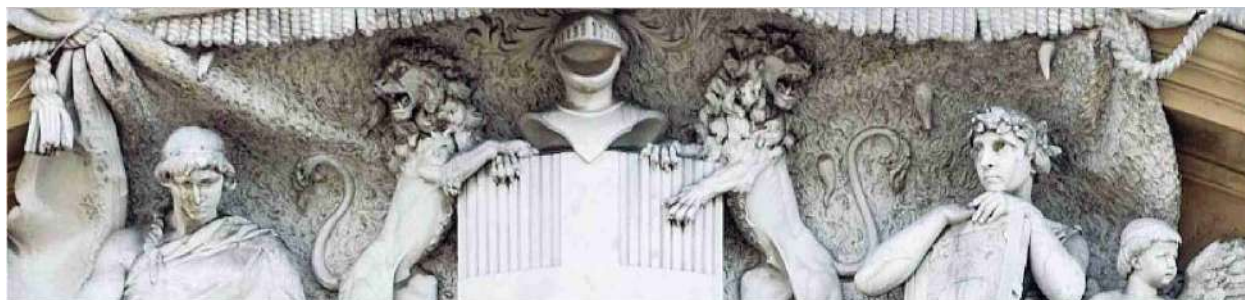
«Positivo che si accettino con realismo correzioni di bilancio più graduali e che si guardi alla componente di crescita, con investimenti e riforme, dunque con una valutazione più equilibrata sul debito. Ma trovo parziale e non obiettivo che nella sostanza le regole restino fissate sui saldi di finanza pubblica, debito e deficit. Non sono i soli fattori che incidono sugli altri Paesi europei. E focalizzarsi solo su quelli contribuisce ad alimentare narrazioni sbagliate e tossiche: da chi usa il debito come misura che distingue i virtuosi dai viziosi, a chi coltiva l'illusione che fare più debito sia la chiave del benessere e il rancore verso chi in Europa non lo permette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una struttura ben equipaggiata è una garanzia per tutti, a cominciare dal governo stesso

Il nuovo patto di stabilità: è positivo che si accettino con realismo correzioni di bilancio più graduali

Alessandro Rivera
Ex direttore generale del Tesoro, ora in Bain Capital



Peso: 81%

La proprietà francese Edf vuole vendere. C'erano fondi d'investimento interessati, la natura strategica dei depositi di metano li taglia fuori

Gas, gara a due per gli stoccaggi di Edison Snam in pole, la Lega spinge Ascopiave

IL CASO
MANUEL FOLLIS

Dagli interessi politici nazionali al contesto macroeconomico mondiale, con al centro un business sempre più appetibile sul mercato che fa gola ai fondi, ma che al tempo stesso è sempre più strategico per l'Italia. Ci sono un po' tutti gli ingredienti nell'operazione con cui Edison sta cercando compratori per gli asset di stoccaggio di gas. Si tratta di 4 "campi" situati a Collalto (Treviso), Cellino (Teramo) e due a S. Potito e Cotignola, entrambi in provincia di Ravenna. Poche settimane fa sono arrivate sulle scrivanie degli advisor Banca Imi (Intesa Sanpaolo) e Lazard le offerte non vincolanti da parte delle italiane Snam e Ascopiave, del gruppo ceco Eph e del fondo Macquarie. La gara però secondo quanto risulta a *La Stampa* sarà a due tra Snam e Ascopiave, azienda che distribuisce metano, elettricità e acqua nel Nord Est.

Tutto parte dall'intenzione di Edison di cedere le attività di stoccaggio, una razionalizzazione delle attività che negli scorsi mesi aveva portato persino a ipotizzare che il colosso francese Edf, azionista di controllo di Edison, potesse cedere tutto il business sul territorio italiano. Edf ha smentito queste indiscrezioni. La gara

per la cessione dei siti di stoccaggio però rimane.

Si tratta di un'attività che oggi ha una marginalità del 6%. Gli stoccaggi garantiscono ritorni assicurati perché si tratta di asset regolati remunerati tramite le bollette, il classico ambito infrastrutturale che fa gola ai fondi, che peraltro spesso hanno più capacità di spesa e quindi sono i soggetti che naturalmente sarebbero candidati a rilevare questi asset.

Però il settore del gas, già considerato strategico, adesso lo è di più. Quando Putin ha invaso l'Ucraina ha scatenato una serie di reazioni a catena sui mercati dell'energia a livello globale. La materia prima ha iniziato a mancare e/o a costare molto di più. I siti di stoccaggio hanno assunto una rilevanza ancora più importante.

La maggior parte degli esperti del settore concorda che oggi sarebbe molto complesso per un gruppo straniero aggiudicarsi asset di stoccaggio del gas in Italia. Lo spauracchio dell'utilizzo del Golden Power rende le operazioni poco appetibili. Per questo all'inizio la gara indetta da Edison sembrava avere un compratore predestinato, ossia Snam. Ma forse non è più così.

Se è vero che un requisito (non scritto) per aggiudicarsi gli asset è quello dell'italianità, Ascopiave ha le carte in re-

gola per rendere la gara con Snam una sfida a tutti gli effetti. E dietro le quinte alcune fonti assicurano che sarà così. D'altronde quando Lazard è andata ad affiancare Intesa Sanpaolo come advisor per la cessione, l'obiettivo dei francesi era valorizzare i siti di stoccaggio.

Adesso c'è chi guarda alla partita attraverso il filtro della politica nazionale. Ascopiave sarebbe entrata nella gara per motivi territoriali. I siti di stoccaggio messi sul mercato da Edison corrispondono a una capacità complessiva di più di 1 miliardo di metri cubi di gas, ma di questo pacchetto la metà sono ubicati nel campo di Collalto in provincia di Treviso, ossia nel territorio in cui opera Ascopiave, la cui sede legale si trova a Pieve di Soligo (Tv). Si tratta di territori su cui la Lega ha una forte influenza, tanto che il Carroccio ha proposto la maggior parte dei componenti del cda della società.

Il primo azionista di Snam è Cdp che controlla circa il 31%, ma la nomina dell'attuale amministratore delegato Stefano Venier è avvenuta quando era in carica il governo Draghi. E così secondo alcune fonti nonostante la società sia ben gestita, potrebbe rientrare in un eventuale confronto di carattere politico con il Carroccio.

La perplessità di alcuni operatori riguarda le dimensioni

degli asset messi in vendita da Edison, considerati un boccone complesso da digerire per una società come Ascopiave, che ha chiuso il 2022 con ricavi per 163 milioni, margine operativo lordo di 78 milioni e utili per 32,4 milioni. Va detto però che la società guidata da Nicola Ceconato gode di un'opzione put (vendita) nei confronti di Hera sul 40% di EstEnergy, clausola peraltro negoziata quando alla guida di Hera c'era proprio Venier, il cui valore di mercato potrebbe aggirarsi intorno ai 500 milioni. Secondo le stime, dalla cessione delle sue attività nello stoccaggio Edison conta di ricavare almeno 600 milioni.

La palla ora passa al colosso francese, che dovrà decidere come procedere a fronte delle quattro offerte non vincolanti ricevute. Tra le ipotesi c'è anche quella che gli asset possano essere rilevati congiuntamente da Ascopiave e Snam oppure ceduti separatamente, con quelli di Treviso che finirebbero sotto il controllo di Ascopiave e gli altri sotto quello di Snam. —

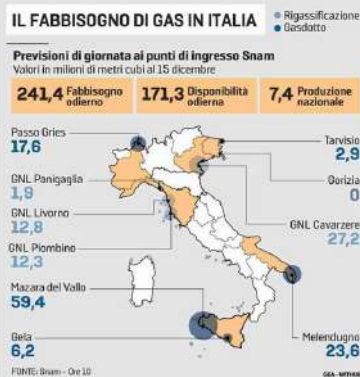
I protagonisti



STEFANO VENIER
È amministratore delegato di Snam dal marzo 2022. In precedenza è stato ad di Hera



NICOLA CECONATO
È presidente e amministratore delegato del gruppo Ascopiave, dove è entrato nel 2017



Peso: 49%

Il focus Assonime sull'attuazione del Piano: 52 gli obiettivi da raggiungere dopo la revisione

Pnrr, tabella di marcia serrata

Le priorità: rispettare le scadenze e spendere bene le risorse

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Il Pnrr è entrato di fatto nella sua seconda fase di attuazione. Gli obiettivi quantitativi da raggiungere entro il 2026 superano, infatti, quelli qualitativi, considerato il progressivo esaurimento delle attività normative e di progettazione e l'espansione delle attività legate alla realizzazione degli investimenti. Di conseguenza, il rispetto delle scadenze fissate nel Piano e la capacità di spendere efficacemente le risorse assumeranno un rilievo sempre maggiore. È quanto si legge nel focus "Piano nazionale di ripresa e resilienza. Lo stato di attuazione" di Assonime, l'associazione delle società per azioni italiane (si veda anche ItaliaOggi del 13 dicembre 2023), in cui si evidenzia che nell'ambito del contesto delineato si inserisce la volontà del governo di prevedere, in un decreto di prossima emanazione, anche una "clausola di responsabilità" per i soggetti attuatori che collegherà i finanziamenti all'effettiva realizzazione dei progetti entro i termini previsti. In caso di ritardi, i fondi saranno ritirati, costringendo i soggetti responsabili a trovare altre fonti.

Risorse conferite ma ancora poco utilizzate. La crescita debole, sotto l'1%, sia quest'anno che probabilmente il prossimo, seppur condizionata dal peggioramento della congiuntura internazionale e

dalla politica monetaria, non ha rivelato il rafforzamento dell'economia italiana che si attendeva dal Pnrr. Gli analisti evidenziano, in particolare, che rispetto alla quantità di risorse già conferite si registra un modesto progresso nel loro utilizzo, nonostante emergga uno stadio sufficientemente avanzato dell'assegnazione delle risorse ai soggetti attuatori: circa 142 miliardi di euro, ossia oltre il 70% del totale del Pnrr.

Numeri alla mano, nel report si legge che le risorse trasferite all'Italia superano gli 85 miliardi di euro, cifra a cui dovrebbero aggiungersi a breve i 16,5 miliardi della quarta rata su cui la Commissione europea ha espresso il 28 novembre scorso una valutazione preliminare positiva. Pertanto, il totale delle risorse erogate dovrebbe a stretto giro raggiungere circa 102 miliardi di euro, ossia oltre la metà del totale delle risorse. Ma secondo i dati più recenti raccolti dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che si basano sulle informazioni contenute nella piattaforma ReGIS istituita presso la Ragioneria generale dello stato, risultano spesi 28,1 miliardi, circa il 14,7% del totale delle risorse europee del Pnrr. In particolare, le

The image shows a thumbnail of a table titled "Pnrr, tabella di marcia serrata". The table contains several columns and rows of data, likely representing the progress of the Pnrr (National Recovery and Resilience Plan) across different sectors and time periods. The table is partially obscured by a blue box in the bottom left corner.

Peso: 92%

misure che hanno assorbito maggiori risorse riguardano incentivi ai privati, di queste, per la maggior parte, pari a circa 14,1 miliardi, si tratta di crediti di imposta automatici per edilizia e imprese (leggasi Ecobonus e Sismabonus e Industria 4.0).

I ritardi nell'utilizzo delle risorse trovano conferma anche nelle indicazioni contenute nella Nota di aggiornamento al Def di settembre scorso, in cui il governo continua a spostare in avanti la realizzazione della spesa prevista. I flussi di spesa vengono, infatti, rivisti al ribasso nel 2023 e, in misura minore nel 2024, concentrandosi, così, soprattutto nel 2025 e nel 2026. Diversi fattori hanno causato tale ridotta capacità di spesa, tra procedure propedeutiche alla realizzazione dei progetti, rincaro di prezzi delle materie prime e dell'energia, tempi di adattamento della p.a., principalmente a livello locale, alle procedure innovative del Pnrr, nonché ritardi nell'aggiudicazione di alcuni bandi di gara, spesso a causa di contenziosi avviati dagli operatori economici. A tutto ciò si aggiunge anche l'incertezza, nell'ultimo anno, legata al periodo di assestamento dovuto ai rilevanti cambiamenti alla governance del Pnrr e al processo di revisione, iniziato fin dall'insediamento del governo Meloni.

Avanti tutta ma con alcuni nodi da sciogliere. Preso atto che il "nuovo" Pnrr è stato definitivamente adottato, gli esperti sottolineano che occorre procedere a un tempestivo e più efficiente uso delle risorse a disposizione per avanzare con l'attuazione delle riforme e degli investimenti del piano. In un contesto, come no-

to, di inasprimento delle condizioni di accesso al credito e di forte instabilità geopolitica. Ciò in quanto la concentrazione dei progetti negli anni finali, oltre a non lasciare margini per ulteriori rinvii, può alimentare, come sostenuto anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, strozzature nell'offerta, sia per le competenze necessarie per la realizzazione delle opere, sia per lo spiazzamento di altri investimenti. Si consideri che, a seguito delle modifiche approvate dalla Commissione europea, il Pnrr risulta oggi articolato in 7 missioni con l'introduzione del nuovo capitolo REPowerEU e in 66 riforme, con ben 7 riforme in più rispetto al piano originario, e 150 investimenti, ossia 59 in più rispetto al piano originario. In questo scenario, il governo ha previsto il parziale de-finanziamento e/o l'eliminazione di una serie di misure, concentrate prevalentemente nelle missioni "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e "Inclusione e coesione", la cui attuazione è stata ritenuta sia incompatibile con i tempi e le modalità di rendicontazione del piano sia in quanto, essendo già avviate, rischiavano di non rispettare i criteri di ammissibilità ambientali. Come rilevano gli esperti, tali decisioni si sono innestate in un piano originario piuttosto frammentato che prevedeva un elevato numero di progetti di dimensione limi-

The table in the thumbnail is titled "Pnrr, tabella di marcia serrata" and contains a complex grid of data, likely representing the timeline and budget for various projects and reforms under the National Recovery and Resilience Plan (Pnrr).

Peso:92%

tata. Ma, come da più parti manifestato, il percorso di attuazione di molti dei progetti stralciati è avviato e gran parte delle risorse sono state assegnate ai soggetti attuatori che hanno già assunto obbligazioni vincolanti. Quindi, vanno superate quanto prima le incertezze riguardanti le modalità di finanziamento dei progetti, in capo a molte amministrazioni locali, che sono stati de-finanziati dalla revisione. Il governo ha, comunque, dichiarato in più occasioni che tutti i progetti esclusi verranno realizzati ugualmente ricorrendo, tramite decreto, a risorse alternative, come il Piano nazionale complementare, i fondi europei di coesione 2021-27 e il Fondo nazionale di coesione.

La corsa agli investimen-

ti. Gli obiettivi del secondo semestre dell'anno, da raggiungere per poter contare sulla quinta rata (12 miliardi di euro, importo ridotto rispetto ai 18 miliardi iniziali), a seguito della revisione sono 52, rispetto ai 69 originariamente previsti. Ma, tenendo conto dello stato di avanzamento delle misure, sulla base dell'ultima relazione della Corte dei conti e delle valutazioni effettuate dalla fondazione Openpolis, a fine novembre risultano completati solo 14 di tali obiettivi. Quindi, se da un lato con gli obiettivi previsti per il primo semestre del 2023 sono stati completati gli interventi principali del programma di riforme contenuto nel Pnrr, dall'altro lato il nuovo piano prevede il finanziamento di nuove misure, l'incremento di risorse a

favore di altre, la riprogrammazione di alcuni interventi e l'utilizzo delle economie maturate.

Dalla lettura del report si rileva che la rimodulazione degli investimenti vale circa 21 miliardi. Di questi, 12,4 vengono destinati a misure per supportare gli investimenti delle imprese. Quasi la metà (6,3 miliardi a valere su REPowerEU) è destinata al Piano Transizione 5.0, evoluzione del precedente Transizione 4.0, che opererà attraverso il credito di imposta.

—© Riproduzione riservata—■



Scadenze e importi delle rate del Pnrr							
N° Rata	semestre	anno	N° Obiettivi		Importo* (mld€)		
			originario	rivisto	originario	rivisto	differenza
Prima	II	2021	51	51	24,1	24,1	-
Seconda	I	2022	45	45	24,1	24,1	-
Terza	II	2022	54	54	21,3	21,3	-
Quarta	I	2023	28	28	18,9	18,9	-
Quinta	II	2023	69	52	20,7	12,1	-8,6
Sesta	I	2024	31	39	12,6	10,5	-2,1
Settima	II	2024	58	74	21,3	22,6	1,3
Ottava	I	2025	20	37	12,6	13,6	1
Nona	II	2025	51	64	14,9	14,1	-0,8
Decima	I	2026	120	173	20,8	32,7	11,9
Totale mld €			527	617	191,5	194,3	2,7

*Al lordo del prefinanziamento (prefinanziamento pari a 24,9 miliardi di euro, il 1,3% delle risorse inizialmente a disposizione
Fonte: Audizione Ministro dell'Economia, 22 febbraio 2022, ed elaborazioni Assonime su Commissione europea COM(2023) 765 final.



Peso:92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LO SCONTRO POLITICO

Meloni, assalto a Schlein

Dal palco di Atreju la premier contro tutti: "Non vi libererete di me" e attacca la segretaria Pd: insulta ma non ha coraggio
La replica: patetico show, misura colma. Piano della leader di FdI per le elezioni Europee: capolista in tutte le circoscrizioni

Fedriga: "Autonomia prima del premierato, Draghi è una risorsa"

"Non vi libererete di me". Meloni contro tutti alla chiusura di Atreju, ma soprattutto contro la segretaria del Pd Elly Schlein. Il tono è da comizio. Schlein commenta: "Patetico show. Discorso normale in Ungheria, non qui". Il governatore Fedriga dice, in un'intervista a *Repubblica*: "L'autonomia viene prima del premierato".

di Cerami, Ciriaco, De Cicco e Lauria • da pagina 2 a pagina 4



▲ Atreju Il comizio di Meloni

Meloni attacca Schlein

"Non ha coraggio"

La dem: "Patetico show"

Comizio di un'ora e venti della premier ad Atreju. "Non vi libererete di me" "Ci contrasteranno anche con mezzi illegittimi". La leader Pd: "Discorso n

di Emanuele Lauria **ROMA** – «Non c'è verso di liberarsi di me». L'ultimo grido di battaglia di Giorgia Meloni è già un tormentone, che rimbomba nei pensieri di amici e rivali al termine di un intervento decisamente non istituzionale, ruvi-

do e giudicato scorretto politicamente, persino «indegno di un Paese democratico» dalla segretaria del Pd Elly Schlein. Va giù duro senza risparmiarsi, la premier, a dispetto del clima natalizio che ha portato



Peso: 1-15%, 2-57%

trentamila persone – secondo l'organizzazione – fra le cassette in legno e la pista di pattinaggio allestite all'ombra di Castel Sant'Angelo. Il fatto è che la leader, parlando alla "sua" festa, riscopre i toni del comizio e gli eccessi testimoniati anche dalla lunghezza dell'intervento: un'ora e venti minuti. Un discorso così esteso non si ricorda, nella storia politica recente. Lo puntella di citazioni (comincia con Nanni Moretti e passa naturalmente da Tolkien), lo sostanzia con una lunga autocelebrazione del suo operato che rende stantia anche la solita ammissione di colpa («sull'immigrazione potevamo fare di più»), lo vivacizza con una raffica di fendenti all'opposizione e un paio di attacchi fuori campo (peraltro i più applauditi) contro Chiara Ferragni e Roberto Saviano.

I sondaggi le arridono, sottolinea la premier, eppure lei non rinuncia a restituire la sensazione di sentirsi assediata: «Verremo contrastati con ogni mezzo, anche quelli non proprio legittimi», dice poco prima di attaccare «certi media livorosi e di parte» che alzano «cortine fumogene» sul governo. Mentre tutti i siti web e soprattutto Rainews trasmettono integralmente il suo intervento. A tratti maramaldeggia: ricorda quelli che «parlavano del caro-benzina, che dicevano che non avremmo incassato la terza rata e che non saremmo riusciti a modificare il Pnrr. Ora che fanno? Fischiettano». «C'è una sinistra – dice ancora – ridotta a tifare contro l'Italia e invece l'Italia vince. Io lo capisco, non è facile, non

gliene va bene una». E con Schlein usa il sarcasmo: «Dice che su questo palco vengono persone che vogliono accreditarsi con chi comanda. Potrei fare l'elenco dei politici che hanno sfilato qui in 25 anni. Si potrebbe affermare che non ci sono i sani orgogliosi comunisti di una volta. Ma quello che le voglio dire – così Meloni incalza la segretaria Pd – è che puoi anche decidere di non partecipare ma non per questo devi insultare chi ha accettato l'invito perché hanno avuto un coraggio che a voi difetta». Per stigmatizzare il nemico la premier prende in prestito la cronaca e la storia. Infierisce contro chi «banchetta sulle tragedie», con riferimento all'omicidio di Giulia Cecchettin, e contro gli eredi di comunisti e socialisti che a Roma, 66 anni fa non hanno votato a favore del «concetto di comunità d'Europa». È molto più prosaica nell'ennesimo uppercut ai 5Stelle che hanno varato il Superbonus: «I soldi che avremmo potuto mettere sulla Sanità sono stati utilizzati per ristrutturare il 4 per cento del patrimonio edilizio, prevalentemente seconde case e persino castelli». L'abolizione del reddito di cittadinanza? «Lo rifarei mille volte, perché non m'importa di comprare il consenso». Nel clima della pugna rispuntano vecchi armi di sicuro successo per la Destra. Come la lotta ai rave party abusivi: «Nell'ultimo anno in Italia non se ne è fatto neanche uno».

Ci sono dei lapsus, nel racconto. Non si parla di manovra, della trattativa sui conti con Bruxelles, non una

parola sul Mes. Argomenti che non trascinano le folle, sottolineano i fedelissimi di Meloni. Ma non c'è neppure un accenno alla giustizia, tema caro a Forza Italia, appena un passaggio all'Autonomia che la Lega pretende. Antonio Tajani e Matteo Salvini, in prima fila, fanno buon viso a cattivo gioco. A tenerli tutti uniti, in sala, è l'applauso a Silvio Berlusconi «che ci sta guardando in streaming da lassù», come dice il vicepremier forzista. Le distanze sulle alleanze per le Europee? «Cervellotiche elucubrazioni tattiche su cui si affannano i giornali», sostiene Meloni.

La responsabile del governo, invece, sulla riforma del premierato bocciata dai costituzionalisti non molla di un millimetro: è pronta ad andare a un referendum che, afferra mettendo le mani avanti, «non sarà su di me». E il finale è un crescendo che non è velato dalla voce roca. Cori e ovazioni, il comizio è terminato. Restano le spunte blu sui "nemici" messi nel mirino: opposizione, sindacati, stampa, influencer. A Schlein non resta che una nota sconsolata: «Una cosa normale forse in Ungheria, non in una democrazia. È stato uno show patetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-15%, 2-57%

Le citazioni



La Storia infinita

*Mentre io ero altrove
qui qualcuno
si è impegnato
a far crescere questa
"Storia infinita"*



Ecce Bombo

*Il no di Schlein mi ha
ricordato "Ecce
Bombo": mi si nota di
più se vengo e me ne
sto in disparte o se
non vengo per niente?*



Il Signore degli anelli

*Quell'anello è
insidioso, cerca di
farti perdere il senso
della realtà. Ma una
cosa è più forte
di quell'anello: si
chiama compagnia
Quell'anello
non ci avrà mai*

”



▲ **Le lacrime** La commozione di Giorgia Meloni con i giovani di Atreju, la kermesse di Fdl che si è chiusa ieri



Peso:1-15%,2-57%



Con Abascal
Giorgia Meloni
sul palco di
Atreju tiene per
mano Santiago
Abascal, leader
del partito di
estrema destra
spagnola Vox



Peso:1-15%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il retroscena

Capolista alle Europee per puntare al 30% Il piano della premier mette in crisi Salvini

Meloni avrebbe
confidato la sua idea
a Macron. Il vicepremier
deve affrontare
i malumori dei suoi
in Veneto e Lombardia

di Tommaso Ciriaco

Capolista in tutte le circoscrizioni. In campo, alle Europee. Come ieri sul palco di Atréju. Scioglierà ufficialmente la riserva dopo Natale, probabilmente entro fine gennaio, ma nelle ultime ore Giorgia Meloni ha già lasciato intendere ai suoi fedelissimi che correrà. A malincuore – «pure questa mi volete costringere a fare...» – ma lo farà. Secondo una versione apocrifia che gira nell'esecutivo, l'intenzione sarebbe stata addirittura confidata mercoledì scorso ad Emmanuel Macron, durante la lunga notte di bevute e strategie attorno a un tavolino dell'hotel Amigò. Che sia vero o meno, resta la sostanza: la presidente del Consiglio ha sciolto la riserva, perché non pensa che esistano alternative per difendere il suo esecutivo e il suo personale consenso. Perché è certa che il gradimento attorno alla sua persona non calerà nei prossimi sei mesi. Definerà un successo il raggiungimento di quota 26%, che è la percentuale delle ultime politiche. Ma ha in testa un numero: 30%. Ritiene alla portata quella cifra per Fratelli d'Italia. Ed

è convinta che una volta conquistata quella vetta nessuno riuscirà più a fermarla.

Che sia già in campo lo si è capito ieri, dal palco con vista sulla pista di pattinaggio di Castel Sant'Angelo. Nel backstage, ad ascoltarla, c'è la figlia Ginevra, in prima fila l'attrice Anna Falchi, tra i giornalisti il direttore del Maxxi Alessandro Giuli, mentre venerdì nell'area vip era passata a salutare anche Nunzia De Girolamo. Meloni sceglie parole di fuoco contro gli avversari, un registro spinto a destra che si condensa attorno a una narrazione: io e gli italiani da una parte, tutti gli altri contro. Contro la sinistra, i sindacati, i partiti, i giornali, gli influencer. Niente o quasi, invece, sull'Ucraina: non è più un tema da spendere in campagna elettorale. Nessun affondo neanche contro l'Europa di Macron e Scholz, che è la stessa di Ursula von der Leyen: con loro dovrà costruire un'alleanza per la prossima Commissione, meglio evitare di esporsi. Tutti indizi che portano alla stessa conclusione: la candidatu-

ra è ormai decisa.

Che Meloni voglia consolidare la propria leadership con il voto europeo l'hanno capito anche Matteo Salvini e Antonio Tajani, che difficilmente potranno evitare di candidarsi a loro volta. Il primo, in particolare, teme questa prospettiva. Da tempo, la Lega del Nord ribolle. La sofferenza è più acuta in Veneto e Lombardia – riferiscono diverse fonti – dove il corpo produttivo lamenta con i dirigenti locali del Carroccio l'assenza di iniziativa e la scarsa influenza nel processo decisionale nazionale. Questa dinamica ha provocato tensioni sotterranee, in particolare tra il leader e Luca Zaia. Il resto lo fanno i sondaggi, che non sembrano sorridere al vicepremier. La soglia sotto la quale partirebbe il processo interno è il 10%, comunque lontana anni luce dal fantasmagorico 34,3% del 2019.



Peso: 53%

Per tutte queste ragioni, il segretario della Lega ha alzato il tiro contro l'Europa. E ieri, dal palco di Atreju, ha cercato gli applausi dei militanti scandendo gli slogan più cari alla destra, a partire da quelli contro i migranti.

Non sembra bastare, a occhio. Meloni insiste a sua volta su tasti cari all'elettorato sovranista. Smette i panni istituzionali da premier per radicalizzare il quadro politico, riducendo la scelta a un bivio: noi, oppure Elly Schlein. La presidente del Consiglio cerca la polarizzazione con la segretaria dem. Ritiene, in questo consigliata dai consulenti che periodicamente la aiutano a stabilire la strategia, che un duello con la leader del Partito democratico la avvantaggi. Questo lascia supporre che al momento debito accetterà anche il confronto televisivo con la numero uno del Nazareno.

Meloni non nomina, invece, Giuseppe Conte, anche se si scaglia con insistenza contro le sue politiche: anche questa tattica le è stata consigliata dagli esperti, con la convinzione che tenendo basso il conflitto diretto con il Movimento riuscirà a evitare di incoraggiare la partecipazione al voto dei grillini.

Candidarsi alle Europee, per la presidente del Consiglio, significa anche preparare Fratelli d'Italia alla nuova sfida. Lo sanno i dirigenti che seguono il risiko europeo: Nicola Procaccini e Carlo Fidanza, ma anche Francesco Lollobrigida. Ne è consapevole Raffaele Fitto, che considera vantaggiosa e politicamente sensata la corsa della presidente del Consiglio. Giovanni Donzelli si muove dando per scontato questo scenario. E pure Arianna Meloni, sorella della leader a lungo considerata in pole per una candi-

datura, ragiona partendo da questa certezza, che esclude di conseguenza un suo impegno: «Io preferisco stare dietro le quinte perché credo sia più utile così – premette – Sono un soldato, quindi faccio sempre quello che mi si dice, ma decisamente no: il mio ruolo è molto più utile così». Ormai si attende solo l'annuncio.



▲ **La sorella: "Io più utile dietro le quinte"**
Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica di Fdi, ha detto ieri che non sarà candidata alle Europee



▲ **Con i vicepremier**
Giorgia Meloni tra Matteo Salvini e Antonio Tajani, i due vicepremier. I leader di Lega e FI potrebbero essere costretti a candidarsi se così farà la premier



Peso: 53%

Intervista al governatore del Friuli Venezia Giulia

Fedriga “Autonomia prima del premierato Draghi è una risorsa per il nostro Paese”

di Emanuele Lauria

La legge che introduce il premierato, uno dei punti centrali del programma di Giorgia Meloni, ha cominciato il suo viaggio in Senato conquistando ampio spazio sui media. L'Autonomia differenziata cara alla Lega sembra passata in secondo piano.

«Premierato e autonomia - dice Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni - sono due riforme che si integrano bene ma hanno tempi diversi. Una ha bisogno di una doppia lettura da parte delle Camere, l'altra ha una procedura ordinaria e necessita solo di decreti attuativi. Mi sembra che l'Autonomia possa giungere in porto prima».

Ne prevede un'approvazione già nel 2024?

«Beh, immagino proprio che l'anno prossimo divenga realtà. Intanto c'è il lavoro importante della commissione che si occupa dei Lep, i livelli essenziali di prestazione. Si è spacciata una visione delle cose ben lontana dalla realtà: i Lep vanno fatti a prescindere, occorre garantirli per offrire uno standard di prestazioni uguali sul territorio».

La domanda è: perché non sono stati fatti prima?

«Non lo so ma è una cosa grave: in questi anni è mancato un monitoraggio sulle differenze fra i servizi minimi offerti ai cittadini, dai trasporti al sociale, nelle diverse regioni d'Italia. L'Autonomia può spingere questo processo, può offrire livelli virtuosi a tutti».

Gli amministratori del Sud non

hanno lesinato i dubbi.

«Io credo che nelle Regioni del Sud l'Autonomia sia un bene e rappresenti l'occasione per dimostrare quanto siano virtuose. Lo abbiamo visto anche durante la pandemia. La novella per cui il Mezzogiorno non sarebbe all'altezza di una riforma in senso autonomista è umiliante per il Sud stesso e soprattutto non vera».

Torniamo alla riforma costituzionale: da quando è stata approvata in cdm, è stata bocciata quasi unanimemente dai giuristi.

«Invece a me piace molto. È un progetto con cui si sceglie il governatore d'Italia. Quando si è fatta la legge sull'elezione diretta dei presidenti di Regioni, si pensava proprio a una sperimentazione per le Politiche. Le Regioni sono forti non perché siamo un manipolo di geni ma perché abbiamo stabilità e possiamo programmare. Nei tavoli internazionali i leader degli altri Paesi ogni volta si girano e si chiedono: chi arriva ora dall'Italia?».

Che ne pensa del terzo mandato per i governatori? Schlein e i vostri alleati di Fdl sono contrari.

«Io sono favorevole. Il governatore e il sindaco rappresentano le uniche cariche elette direttamente dai cittadini. Non mi sembra logica la norma che pone un tetto e sottrae a quei cittadini la possibilità di esprimersi su una conferma o meno di chi ha amministrato. Il problema è che qualsiasi legge elettorale, in Italia, è influenzata dai sondaggi del momento: è un errore che abbiamo

fatto anche noi, determina instabilità».

Che ne pensa dell'ipotesi che Draghi vada a guidare la commissione europea?

«Draghi è un valore aggiunto per l'Italia, ha autorevolezza e spessore, può portare avanti gli interessi del Paese. Dopodiché, non compete a me stabilire in quale ruolo».

L'Ue è chiamata a rivedere il patto di stabilità, l'Italia ha minacciato il veto. In che modo la congiuntura condiziona le Regioni?

«In Friuli Venezia Giulia, abbiamo appena approvato un bilancio molto importante con un aumento della spesa produttiva: 600 milioni in più su un totale che adesso sfiora i 6 miliardi. L'obiettivo è ottimizzare le risorse in settori come la Sanità, dove il cambio di offerta deve essere legato al territorio, rafforzare il tessuto produttivo e puntare sulle politiche della famiglia, per contrastare la denatalità».

Ormai sembra un must del centrodestra.

«Guardi, un Paese può avere le proprie imprese in cescita ed elevata



Peso: 57%

produzione, ma se non si fanno figli destinato a morire. Noi abbiamo scelto di dare aiuti per gli asili nido e materiali scolastici, finanziamenti per borse di studio e alloggi anche a chi ha redditi Isee medi, fino a 50 mila euro. Abbiamo stanziato più del triplo di quanto faceva la sinistra. Dico con discreta certezza che la nostra Regione è la più avanzata sulle politiche per la famiglia».

Il 2022 è stato anche l'anno del boom turistico dopo il Covid. Ora che succede?

«La nostra è una Regione piccola e meno conosciuta rispetto ad altre eppure siamo andati in controtendenza: il turismo

quest'anno è cresciuto del 2 per cento, contro un calo dell'1,4 nel resto d'Italia. Anche per la stagione invernale abbiamo scommesso sulla montagna, mantenendo prezzi bassi a fronte di un'offerta di qualità. Cerchiamo di sfruttare un momento felice, di consolidarci malgrado le incertezze internazionali all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Abbiamo aumentato la spesa produttiva e ottimizzato le risorse nella Sanità. Puntiamo sulle politiche per la famiglia contro la denatalità

La nostra è una Regione piccola ma il turismo nel 2023 è cresciuto del 2%. Sono favorevole ad abolire il tetto ai mandati

▲ Presidente del FVG

Massimiliano Fedriga è governatore del Friuli Venezia Giulia al suo secondo mandato



Peso: 57%



L'intervista **Carlo Calenda**

«Ma sarà Conte a superare i dem Serve un nuovo patto repubblicano»

Carlo Calenda sta girando l'Italia, ieri era a Padova, per presentare il suo ultimo libro: «Il patto. Oltre il trentennio perduto» (edito dalla Nave di Teseo).

Onorevole Calenda, perché non far cominciare questo «patto repubblicano» federandosi con Elly Schlein come suggerisce Prodi?

«Perché il Pd non è interessato a certi punti che per noi sono essenziali, e quando ha potuto realizzarli non ha voluto farlo. Con i soldi del Superbonus si metterebbero a posto per 10 anni la sanità e la scuola. E poi per Azione è difficile unirsi con una sinistra, quella di Schlein e Conte, che non ha nulla della sinistra di governo di Prodi e Gentiloni». **Quindi se il federatore fosse Gentiloni, e non Schlein, Calenda sarebbe pronto a unirsi?**

«L'ipotesi Gentiloni mi pare purtroppo tramontata nella kermesse del Pd l'altro giorno. La competizione per la leadership della sinistra è tra Schlein e Conte. E vincerà Conte».

Perché vincerà lui?

«Perché è stato presidente del consiglio e perché la sinistra lo ha già incoronato grande punto di riferimento dei progressisti. Conte ha un indice di gradimento, tra gli elettori del Pd, superiore a quello di Schlein».

Il «patto repubblicano» di cui parla nel libro che cosa vuol dire?

«Vuol dire che dopo 33 anni di bipolarismo tutti gli indicatori sociali, economici e di benessere sono drammaticamente crollati. Bisogna dunque offrire un'alternativa alla destra e alla sinistra. Fondata su poche, chiare, pragmatiche priorità: scuola, sanità, salari, sicurezza. Poi serve il rigido controllo dell'immigrazione».

È un patto più facilmente rea-

lizzabile con la destra, considerando la buona accoglienza che lei ha avuto ad Atreju?

«Il calore che mi hanno rivolto credo sia dovuto a un fatto: che molti italiani si sono stancati di una politica capace di produrre soltanto rumore e non risultati. E comunque, l'unico modo per arrivare a un patto repubblicano è che Azione prenda voti a sufficienza nelle prossime Politiche, in modo da determinare uno stallo e un time out nel conflitto sterile e infinito che è in corso. Nel nostro partito convivono Carfagna e Richetti, Gelmini e Lombardo, ex dirigente del Pd emiliano. In Azione si mescolano storie e personalità, stanche del bipolarismo improduttivo, che vengono da destra e da sinistra. Il patto repubblicano è aperto a tutti».

Intanto voi di Azione con chi andrete alle Europee?

«Stiamo lavorando per una convergenza con Più Europa».

Non crede sia complicato superare la soglia del 4 per cento?

«Prima delle elezioni a Roma, i sondaggisti davano Azione all'8 per cento e abbiamo preso il 20. Prima delle Politiche ci davano al 2,1, dopo la rottura con il Pd, e abbiamo preso l'8 per cento. Il nostro obiettivo per le Europee di giugno è arrivare a quanto abbiamo avuto alle Politiche. Nella speranza che i cittadini realizzino che non esiste alternativa al patto repubblicano di cui scrivo nel libro. L'80 per cento degli italiani è convinto che il nostro Paese sia destinato al declino e che ci saranno sommosse».

Guardi però che il governo ha ancora il consenso dei cittadini.

«Il consenso lo aveva Renzi e lo ha perso nel giro di un mese. Stessa identica situazione è ac-

caduta poi ai 5 stelle e a Salvini. Gli italiani si stancano tutto d'un colpo».

Il premierato a lei non dovrebbe piacere?

«Nella scorsa legislatura, la riforma Meloni avrebbe prodotto un monocolore M5S con Di Maio presidente del consiglio e la possibilità di sostituirlo soltanto con Toninelli o con Bonafede. Le basta?».

E allora lei che cosa propone?

«Dico che le riforme istituzionali non si faranno mai senza un'Assemblea Costituente separata dall'attività politica ordinaria. Tutti gli altri sistemi, la Bicamerale e il referendum, sono falliti. Dopo di che non penso che la priorità sia la riforma istituzionale. Ma i salari, la sanità, la scuola».

Lei ha fatto fare i calcoli su quanti oggi sarebbero gli astensionisti. Risultati?

«In 5 anni abbiamo perso 30 punti di affluenza sulle Regionali e 10 sulle Politiche. La politica sta diventando un gioco di società per benestanti. Che si divertono a parlare di campi larghi e di federatori e federatrici. Mentre il resto del paese accumula disagio e rabbia. Mi ha fatto impressione l'evento del Pd. Una discussione fatta di richiami morali astratti e autoreferenziali. Nessuna proposta concreta e la decisione di isolarsi in una competizione con i 5 stelle a chi è più populista. Quando Conte vincerà questa gara, il Pd si spaccherà in due. Una parte andrà con gli stellati e i riformisti finalmente troveranno il coraggio di



Peso: 32%

aprire bocca. Li aspetto a braccia aperte».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER DI AZIONE:
IMPOSSIBILE UNIRCI
CON UNA SINISTRA
CHE NON È QUELLA
DI GOVERNO. STOP
AL BIPOLARISMO**



Carlo Calenda, nato a Roma il 9 aprile 1973, leader di Azione dopo essere stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Renzi



Peso:32%

✂ L'ago della bilancia



La sorte di Kiev tra le lusinghe delle potenze e la neutralità

di **Sergio Romano**

Parlavo con una persona che mi è letteralmente «familiare» (uno dei miei figli), quando abbiamo entrambi constatato che vi saranno nei prossimi mesi due importanti scadenze elettorali. Si voterà per il rinnovo del Parlamento Europeo, mentre negli Stati Uniti, ai primi di novembre, gli americani andranno alle urne per scegliere l'uomo che diverrà il loro 47° presidente. La cerimonia elettorale sarà rituale e in

altri tempi non avrebbe prodotto annunci meritevoli di particolare attenzione. Ma l'avvenimento accade nel momento in cui i riti tradizionali della democrazia americana coincidono con una fase in cui, sempre al vertice del Paese, vi sono persone che approfittano delle circostanze, dell'importanza dei convenuti e soprattutto di una stampa particolarmente ansiosa e attenta in Europa e al di là dell'Atlantico, per fare dell'evento lo scalino delle loro ambiziose carriere. Uno dei loro leader si chiama Donald Trump. È già stato presidente degli

Stati Uniti dal 2017 al 2021 e ha un seguito di ammiratori con cui spera di ritornare sulla scena. Esiste tuttavia un problema non ancora affrontato. L'Ucraina ha sempre avuto, nella storia dell'Europa, una invidiabile identità culturale ed è stata patria di poeti ed artisti. È collocata al centro dell'Europa e le circostanze hanno voluto che una grande parte del suo popolo abbia vissuto in due potenze imperiali di lingua inglese: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Ma la patria è nella Mitteleuropa, una terra dominata da altre due

potenze imperiali: la Germania e la Russia. In una fase storica in cui una grande parte dell'Europa sta diventando una Unione, quale dovrebbe essere su questo palcoscenico imperiale la sorte dell'Ucraina se non quella di imitare la Svizzera? Dovrebbe sottrarsi alle lusinghiere richieste delle altre potenze e annunciare al mondo la sua neutralità.

Oltre l'Atlantico

Le presidenziali Usa del prossimo anno saranno decisive per il futuro dell'Ucraina



Peso:14%

IL VOLTO AUTENTICO DELL'ONU

di **Angelo Panebianco**

Se una istituzione nata per servire a un certo scopo viene posta al servizio di uno scopo opposto a quello originario, si può parlare di «eterogenesi dei fini». È possibile che ciò sia accaduto alle Nazioni Unite? Era stata creata allo scopo di sorreggere un ordine internazionale con certe caratteristiche. Oggi è un palcoscenico in cui i contestatori di quell'ordine trovano visibilità, stipulano alleanze, catturano consensi. Non sembra un incidente di percorso ma, piuttosto, il simbolo di quella avvenuta eterogenesi dei fini il fatto che l'Iran presieda oggi il Forum dell'Onu sui diritti umani.

All'origine delle Nazioni

Unite, nate nel 1945, c'è il progetto di un nuovo ordine internazionale ideato dal presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt. Il modello è la *Società delle Nazioni* nata alla fine della Prima guerra mondiale sotto l'impulso del presidente Woodrow Wilson. L'idea, che deriva dalla tradizione liberale, è quella secondo cui per pacificare il mondo bisogna sostituire un sistema di sicurezza collettiva al vecchio equilibrio di potenza. La *Società delle Nazioni*, per un insieme di ragioni, fallì, non conseguì l'obiettivo. Le Nazioni Unite furono il secondo tentativo di ottenere lo stesso risultato. Ma erano anche, nelle intenzioni americane, una

colonna portante dell'ordine internazionale che si stava costituendo dopo la sconfitta del nazismo. Un ordine che, nelle intenzioni, doveva reggersi su due pilastri, uno materiale (la potenza americana) e uno culturale (la tradizione liberal-democratica occidentale).

continua a pagina 34

GLI EQUILIBRI MUTATI

IL VOLTO AUTENTICO DELL'ONU

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel caso delle Nazioni Unite, però, i principali limiti del progetto apparvero chiari non appena finì la collaborazione fra i vincitori del conflitto mondiale e scoppiò la Guerra fredda. Un sistema di sicurezza collettiva affidata al governo delle grandi potenze (tali avrebbero dovuto essere i membri permanenti del Consiglio di sicurezza) può funzionare solo a due condizioni: la prima è che esistano fra le grandi potenze in questione valori condivisi; la seconda è che non avvengano drastici cambiamenti nella distribuzione del potere tali per cui chi è una grande potenza oggi non lo sia più domani. La Guerra fredda paralizzò il sistema di sicurezza collettiva (l'intervento in Corea del 1950 fu reso possibile dalla assenza temporanea del rappresentante sovietico nel Consiglio di sicurezza). Inoltre, diventò subito evidente che alcuni dei membri permanenti, con diritto di veto, ossia Gran Bretagna e Francia, non erano più grandi potenze. Assenza di valori condivisi e mutamenti nella distribuzione della potenza resero impossibile al sistema di sicurezza collettiva di funzio-

nare. L'Onu venne piegato alla logica della competizione bipolare, fra le due superpotenze nucleari. Finita la Guerra fredda, nel periodo detto «unipolare» quando gli Stati Uniti erano ormai l'unica grande potenza rimasta, le Nazioni Unite sembrarono riacquistare la capacità di contribuire alla sicurezza collettiva. Per l'Onu si trattò di una sorta di età dell'oro. Alcuni lo immaginarono, addirittura, come l'embrione di un futuro governo mondiale. Negli anni Novanta si moltiplicarono, sotto le bandiere Onu, le missioni di *peace-keeping* (di mantenimento della pace) e di *peace-enforcing* (costruzione della pace in luoghi di guerra). L'Onu registrò, accanto ad alcuni successi, anche



Peso: 1-9%, 34-26%

alcuni cocenti fallimenti. Il più grave: non avere bloccato i massacri in Ruanda (1994). Nel XXI secolo l'Onu è entrata in una nuova fase. Riflettendo, ancora una volta, i mutamenti negli equilibri di potenza: declino relativo della potenza americana, ascesa cinese, ripresa della antica ostilità russa verso l'Occidente, ricerca di autonomia da parte di varie potenze regionali. Oggi le Nazioni Unite sono il più visibile dei luoghi istituzionali in cui si manifesta

il conflitto fra i sostenitori occidentali (che sono sulla difensiva) dell'ordine internazionale a guida statunitense nato dopo la Seconda guerra mondiale e le potenze che vogliono imporre un ordine alternativo. Chi ricorda che la vicenda Onu è fatta di chiari e scuri ha ragione. L'Onu, anche tramite le sue agenzie specializzate, ha svolto compiti importanti e preziosi in molte situazioni. Le sue tante iniziative in materia di sviluppo hanno registrato insuccessi ma anche successi. Le missioni di *peace-keeping*, quando e se sono state possibili, hanno spesso contribuito a circoscrivere i focolai di violenza. Inoltre, dopo la de-colonizzazione, ottenendo un seggio all'Assemblea delle Nazioni

Unite, tanti nuovi Stati, originariamente fragili, vi hanno trovato sostegno e legittimazione. Insomma, sbaglia chi pensa che il bilancio sia solo negativo.

Ma sbaglia anche chi non vede la trasformazione di una istituzione, nata dai lombi della tradizione liberale occidentale, in qualcosa d'altro. Ho citato il caso dell'Iran alla testa del Forum sui diritti umani. Cosa significa? Significa che l'idea di diritti umani, una idea occidentale (la sua origine è il giusnaturalismo cristiano) è stata totalmente stravolta, significa che coloro che hanno messo l'Iran in quel luogo si servono di idee occidentali svuotandole del significato originario, se ne servono per difendere modi di organizzazione del potere e prassi politiche che, dal punto di vista occidentale, sono, dei diritti umani, la negazione. Di quella stessa trasformazione, in senso anti-occidentale, è anche testimonianza la singolare posizione di Stato-paria nella quale l'Onu ha (per la verità, da molto tempo) relegato — ed è l'unico caso — un suo Stato membro, ossia Israele. Senza ripercorrere la lunga storia del rapporto conflittuale fra Israele e l'Onu, è sufficiente confrontare l'attivi-

simo dell'attuale Segretario generale, António Guterres, in difesa di Gaza con i suoi silenzi e la sua inerzia nella vicenda ucraina.

Le Nazioni Unite non sono, naturalmente, né mai saranno, l'embrione di alcun governo mondiale. Sono una tribuna e un'arena. Poiché vi prevalgono, in questa fase, umori e retorica anti-occidentale, gli occidentali dovrebbero coordinarsi meglio per contrastarli. Per il resto, l'Onu serve per misurare i rapporti di forza, per mostrare all'opinione pubblica mondiale chi sia alleato con chi, di volta in volta sia in grado di accaparrarsi i maggiori consensi fra i tanti Stati del mondo. Serve a rendere visibili i cambiamenti degli equilibri di potenza. In questo senso, svolge un'utile funzione. Basta non fingere che sia qualcosa di più.



L'intervento

Il riscatto della sinistra

di **Achille Occhetto**

Non c'è una opposizione. Questo è il mantra diffuso dai mass media, anche da quanti si oppongono con vigore alle attuali derive autoritarie, inconsapevoli di correre il rischio di alimentare senza volerlo l'area dell'astensionismo. Non ci si accorge che quel mantra è vero solo in parte. Se si sta ai fatti le sinistre e la stessa opposizione sociale negli ultimi tempi hanno rilanciato, attorno a obiettivi concreti e comprensibili, gli stessi temi discussi nei talk politici dove nel contempo si denuncia la mancanza di una opposizione. In quella denuncia, tuttavia, c'è del vero. Si tratta del venir meno di una unitaria visione comune di futuro, di Paese e di mondo. Cioè di un "orizzonte ideale" che sappia accompagnare le singole rivendicazioni e la "ragione della politica" con il "sentimento", la "passione", necessari a mobilitare le coscienze. Ma questo deficit di futuro accomuna tutta la società italiana. Ce lo spiega l'ultimo rapporto del Censis quando dice che siamo "sonnambuli" in un gorgo indistinto dove il "ripiegamento in piccole patrie e rivendicazioni" ha offuscato i grandi impegni collettivi. Se le cose stanno così spetta, non a un solo partito, ma a tutta l'area democratica, mettere culturalmente ordine in questo gorgo inestricabile. Quando alle miserie del presente si contrappongono le grandi tensioni ideali del passato occorre sempre ricordare che quella cultura, quella passione politica che si faceva popolo, aveva le sue origini unitarie nella sorgente della "democrazia antifascista". Anche la cosiddetta egemonia della sinistra, nella quale io colloco il pensiero di comunisti, socialisti, azionisti, delle più avanzate correnti del cattolicesimo democratico e di molti intellettuali indipendenti, si è abbeverata a quella sorgente. Perché l'egemonia culturale non si forgia, come si crede oggi, nelle segreterie dei partiti o per disposizioni ministeriali, ma nel fuoco degli eventi storici. Ecco il punto. Oggi manca una visione d'insieme della fase storica. E quindi tutti, proprio tutti, non possono riversarla sulle genti e farla diventare senso comune di una coscienza collettiva. Però nella ricerca è già importante porsi le domande giuste. E la prima non può che partire dall'alto. Se vogliamo fornire un abbozzo di risposta su quale fase storica stiamo attraversando, ci accorgiamo che viviamo in un periodo drammatico di "disordine internazionale" in cui nessuno lavora a un "nuovo ordine". E che penzoliamo sull'orlo di un abisso da cui emergono almeno tre emergenze principali. La strisciante distruzione della vita umana sul Pianeta; la voragine della disuguaglianza mondiale; le ondate di migrazioni bibliche. Il tutto accompagnato dalla "guerra-patchwork" mondiale e da minacce pandemiche. Ci



Peso: 46%

sarebbe quanto basta perché il Pianeta si faccia sistema: unisca le sue immense potenzialità per fronteggiare le emergenze strutturali. Ponendo al centro la riconversione delle competenze e delle attività produttive; a cominciare dalla messa al bando delle armi di distruzione di massa e dal disarmo in un quadro di sicurezza comune.

Utopia? Sì, certo, ma è un'utopia del possibile. Se invece vogliamo continuare a vivere da "sonnambuli", allora non parliamo più della necessità di una "visione". È facile farsi belli con questa espressione se poi non si getta il cuore oltre l'ostacolo. Se ci si limita a chiederlo ai politici di turno. La frammentazione della società ha contagiato anche una cultura prigioniera delle singole "ontologie regionali", come avrebbe detto Husserl. In sostanza, siamo tutti colpevoli. Per questo mi limito a constatare che sarebbe sufficiente comprendere e fare comprendere il legame tra distruzione del Pianeta, diseguaglianza planetaria, guerra mondiale strisciante, incombenze pandemiche dentro una visione unitaria della comune sicurezza, del riscatto femminile e della liberazione umana. Si tratta di contrapporre alla retorica populista della paura l'orizzonte della speranza del riscatto. L'idea che, come umani, ce la possiamo fare. Naturalmente tale visione dovrebbe esprimersi attraverso nuovi obiettivi mobilitanti. Mi limito a un esempio. Le catastrofi indotte dal riscaldamento globale colpiscono l'agricoltura. Una politica che sappia collegare una visione di Paese ai destini delle persone potrebbe suscitare un nuovo movimento nelle campagne più sensibile alla lotta ambientalista. Ridando "potenza alle spinte collettive"; reinventando il rapporto tra individuo e comunità. Solo così potremo superare il limite della politica: quello di mantenere distinte le singole rivendicazioni. È naturale per i movimenti sorgere sulle singole evenienze, è un dovere della politica fornire una sintesi. Tuttavia non possiamo nascondersi la radicalità che animava la tensione ideale della politica del secolo scorso. La "visione" si fondava sulla comune esigenza, che animava la giovane democrazia antifascista, di cambiare le basi del sistema. La più eloquente testimonianza la troviamo nel commento alla Costituzione di Piero Calamandrei, che sottolineava come quel testo avesse «un evidente valore progettuale, ponendosi contro il vecchio ordine sociale». Era il

compromesso più alto a cui era giunta la "democrazia antifascista" che si muoveva verso un controllo sociale della vita economica. Oggi le schegge dello specchio in frantumi della cultura italiana, e non solo, considerano un delitto contro il "Sistema" distinguere tra sistema democratico e sistema economico e sociale. Chiediamoci dunque: è possibile riprendere, solo come suggestione e in modo aggiornato, la predicazione socialista che educava operai e contadini a guardare verso un orizzonte? Se non vogliamo fare questo, accontentiamoci dell'eterno presente che non sa più declinare passato, presente e futuro. A parer mio, dopo aver esecrato le ideologie, è sterile coltivare la nostalgia di un passato glorioso di passione civile e politica. Occorre far rivivere quella passione in forme nuove dentro il gorgo della contemporaneità. A partire dalle passioni dei movimenti ecologisti, antirazzisti, femministi, per la pace e contro ogni violenza. In una sintesi alta tra questione ambientale e sociale, tra diritti civili e sociali. Consapevoli che la visione unitaria delle emergenze strutturali ha bisogno di un collante. Lo stesso indicato da Calamandrei: l'aspirazione a un ordine sociale nuovo e a un diverso modello di sviluppo, nel contesto di un nuovo mondialismo. Prendendo le mosse da un'analisi severa della crisi della democrazia come condizione necessaria per farla sopravvivere in un mondo dominato da una torsione populista e autoritaria. Ma questo è un altro argomento. Per il momento mi limito a sollevare questioni di atteggiamento e metodo sul "se e come" fornire una visione, articolata nei programmi, ma unitaria nelle aspirazioni, alla democrazia militante che si sente erede del lascito dei Padri e delle Madri Costituenti. Lascito che si basava su due pilastri: la centralità del mondo del lavoro e la radicalità del cambiamento sociale. Senza quello, altro che sonnambuli! Sarà "il sonno della ragione" che rischierà di precipitarci in un mondo dominato dalla logica esclusiva di una geopolitica contrassegnata, una volta di più nella storia, dalla violenza.

*Si tratta di contrapporre
alla retorica populista della
paura l'orizzonte della speranza
L'idea che ce la possiamo fare*

*È sterile coltivare la nostalgia
di un passato glorioso di passione
civile e politica. Occorre farla
rivivere in forme nuove*



Peso: 46%

L'editoriale

L'estrema destra nell'aria italiana

di **Ezio Mauro**

Conquistato il governo, ieri Giorgia Meloni ha celebrato alla festa di Atreju il suo compleanno col potere, presentandosi come la leader non solo di un partito ma di una comunità che resta se stessa

difendendo il suo passato senza alcuna revisione, e ipotecando il futuro: «Io non scappo e non mollo. Non lasciatemi sola». ● a pagina 25

L'editoriale

La destra realizzata

di **Ezio Mauro**

Conquistato il governo, ieri Giorgia Meloni ha celebrato alla festa di Atreju il suo compleanno col potere, presentandosi come la leader non solo di un partito ma di una comunità che resta se stessa difendendo il suo passato senza alcuna revisione, e ipotecando il futuro: «Io non scappo e non mollo. Non lasciatemi sola, finché ci siete voi, il popolo italiano, non ci sarà verso di liberarsi di me». Cercando un *epos* d'occasione in Tolkien, la presidente del Consiglio ha sollecitato più volte la nuova «compagnia» della destra a manifestarsi, sostenendo non soltanto la sua azione di governo, ma l'ambizione di cambiare l'Italia e l'Europa. Con i dignitari dei partiti di governo in platea, la premier ha così compiuto la sua metamorfosi pubblica da *underdog* a capo della destra italiana, ruolo vacante dopo l'abdicazione e la scomparsa del vero fondatore di quel mondo, Silvio Berlusconi. Non ci sono elementi teorici che illustrano il disegno di questa destra estrema, nel discorso di Meloni: come se non ci fosse bisogno di definirla, perché la figura della leader e il suo percorso biografico la riassume e la spiegano da soli. In realtà l'imbarazzo identitario delle origini consiglia oggi di saltare il rendiconto del post fascismo e del neofascismo, e di cominciare "questa storia infinita" dall'età berlusconiana, quando il Cavaliere per convenienza elettorale e per necessità di formare un campo ha tagliato i nodi della destra italiana, senza scioglierli. Meloni oggi accetta questa ambiguità e la prolunga, anche se ad Atreju per la prima volta ha reso



Peso: 1-3%, 25-37%

omaggio alla “civiltà occidentale”. La destra italiana del 2023, dunque, si definisce ancora e sempre per differenza dalla sinistra, in una contrapposizione-ossessione continua, che porta la premier a parlare al Paese (anzi, alla “nazione”) come il capo di una parte, più che come la guida del governo. Naturalmente ci sono i risultati dell’esecutivo nel primo anno, che Meloni interpreta tutti in positivo, dal calo dello spread agli adempimenti per la quarta rata del Pnrr, alla crescita dell’occupazione, al record dell’impiego femminile: ma sono tutti rivendicati in polemica con la sinistra, come se il governo facesse opposizione alla sua minoranza parlamentare, accusata di politiche irresponsabili e scelte sbagliate che pesano ancora oggi. Una sinistra che secondo Meloni parla di salario minimo per aiutare le grandi concentrazioni industriali, dopo aver lasciato con il Superbonus «un buco equivalente a quanto lo Stato spende in un anno per la sanità», mentre oggi «continua a sperare in un crollo economico pur di tornare al potere». Qui la premier sembra preoccupata di rassicurare se stessa: «Non saremo un fuoco di paglia», promette. «Non siamo arrivati al governo per caso», assicura. Anzi, evoca nella società un’onda che l’ha spinta a palazzo Chigi: «C’era un’Italia umiliata dalla sinistra e stanca di essere scavalcata da chi passava avanti non per merito, ma per giri di amicizia, stufa di subire angherie da uno Stato forte coi deboli e abituato a sperperare il denaro pubblico».

Un registro populista, più da leader di opposizione che di governo. Ma proprio grazie a questa dimensione anfibia, con un piede dentro lo Stato e uno fuori, Meloni cerca di intercettare il malcontento nella piccola borghesia, il risentimento del proletariato, addirittura il ribellismo delle élite, per costruirsi una base sociale di riferimento che veda in lei l’interruttore finale del sistema esecutivo, ma anche la scossa continua dell’antipolitica permanente. È la scommessa difficilissima di chi prova a

fare opposizione al sistema dai banchi del governo: un irrocervo che può nascere solo in questi anni del caos, quando la spinta della crisi emargina una fetta di cittadini che si sentono esclusi, spiaggiati, esposti, delusi non solo dalla politica, ma anche dalla democrazia. Qui Meloni gioca la sua carta più insidiosa: la proposta di un’alleanza tra la nuova destra e il mondo del lavoro, rovesciando le tradizioni e le eredità della cultura politica italiana degli ultimi due secoli. La cornice è quella di «un’Italia che non accetta di spegnersi, di chinare il capo, ma ridiventa consapevole del suo peso e ha voglia di stupire il mondo». L’appello è ai lavoratori e agli imprenditori, ai protagonisti del made in Italy, perché il modello «non sono gli influencer che si mostrano con una borsa in mano, ma coloro che inventano, disegnano e producono quella borsa, sapendo che noi italiani siamo più bravi, sappiamo fare meglio». A tutto questo mondo, Meloni assicura che il governo sarà al suo fianco, costruendo un paesaggio securitario attorno alla difesa della proprietà privata, che nel mondo immaginario della destra oggi sarebbe minacciata in Italia.

Chi è minacciato davvero dalla criminalità mafiosa, invece, può essere attaccato dal palco, come Roberto Saviano accusato (senza mai fare il suo nome) di raccontare le storie dei camorristi «perché fanno vendere, producono serie tv, regalano celebrità, ricchezza e magari un pulpito da New York da cui dare lezioni di legalità agli italiani, sempre s’intende a pagamento». Come se indagare sui segreti del crimine mafioso si rivelasse un peccato, e il successo tra i lettori fosse una colpa. Più che la definizione di un progetto, è l’evocazione di un clima, quest’atmosfera estrema di destra realizzata che resta nell’aria italiana dopo il discorso della premier.

***Meloni si presenta come la leader
di una comunità che resta
se stessa difendendo il passato
e ipotecendo il futuro***



Peso: 1-3%, 25-37%